

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
ALESI: Provvidenze per danni da nubifragio nel Veneto (4-13875 e 14015) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6084	CACCIATORE: Potenziamento organico del tribunale di Sala Consilina (Salerno) (4-14564) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	6093
ALFANO: Assunzione di seppellitori presso il comune di Napoli (4-13727) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6086	CALVI: Francobollo commemorativo della nascita di Ada Negri (4-14508) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	6093
ALMIRANTE: Incidenti durante una manifestazione politica a Varese (4-13470) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6086	CAPONI: Inadempienze contrattuali dell'Istituto poligrafico umbro di Città di Castello (Perugia) (4-12991) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6094
BIANCHI GERARDO: Presidente dell'EPT di Pistoia (4-13441) (risponde MATTEOTTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>)	6087	CARADONNA: Situazione edilizia di Ardea e Pomezia (Roma) (4-14319) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6094
BIGNARDI: Incidenti presso uno stabilimento dell'Alfa Romeo di Milano (4-13931) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6088	CARADONNA: Indennità di sistemazione ad un profugo libico da parte del comune di Parma (4-14956) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6096
BINI: Fermata di alcuni treni a Genova-Acquasanta (4-14970) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6089	CARIGLIA: Fondo di garanzia per il credito artigiano (4-12353) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	6096
BO: Situazione debitoria degli enti locali (4-14609) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6089	CAROLI: Terminal-containers a Fasano (Brindisi) (4-14930) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6097
BOFFARDI INES: Ristrutturazione giuridico-economica del corpo dei vigili del fuoco (4-14640) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6090	CASCIO: Servizio di collocamento in provincia di Messina (4-14446) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6098
BOZZI: Distaccamento vigili del fuoco di Avezzano (L'Aquila) (4-15029) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6091	CERUTI: Proroga delle compensazioni alle province e ai comuni previste dalla legge 3 febbraio 1963, n. 56 (4-14622) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6098
BRIZIOLI: Tassazione sull'acqua Nocera Umbra (Perugia) (4-14316) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6091	CIAFFI: Fermata di treni a Senigallia (Ancona) (4-15017) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6099
BUFFONE: Sistemazione bacini idrografici calabresi (4-14488) (risponde TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i>)	6092	CIRILLO: Irregolarità elettorali in Foiano Valfortore (Benevento) (4-14249) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6099

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

	PAG.		PAG.
COVELLI: Provvidenze per danni da nubifragio in provincia di Genova (4-13789) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6101	DELLA BRIOTTA: Transito in territorio italiano di emigranti stranieri (4-14237) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6108
CRISTOFORI: Restituzione di trattenute sulla pensione di vecchiaia (4-13387) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) . .	6101	DELLA BRIOTTA: Reclutamenti di personale effettuati in Puglia da una società belga (4-14515) (risponde BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6109
CRISTOFORI: Assistenza sociale per i congedati dal servizio militare (4-13602) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) . .	6101	DELLA BRIOTTA: Ritenuta effettuata dal governo brasiliano sulla pensione di italiani che rientrano in patria (4-14557) (risponde BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) .	6110
CUSUMANO: Incidenti tra polizia e studenti a Catania (4-14530) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6101	DE LORENZO FERRUCCIO: Nomina degli organi amministrativi in Campania (4-13464) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6110
D'ALESSIO: Incendio a Ponza (Latina) (4-13210) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6102	DE LORENZO FERRUCCIO: Furto di medicinali a Napoli (4-14842) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>) . .	6111
D'ALESSIO: Pensilina della stazione ferroviaria di Formia (Latina) (4-15775) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6103	DE LORENZO FERRUCCIO: Criteri di tassazione sulle vendite immobiliari applicati dall'ufficio del registro di Napoli (4-14936) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6111
D'ANGELO: Riforma del fondo di previdenza dei dipendenti esattoriali (4-12220) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6103	DI MARINO: Finanziamento di una strada in comune di Albarella (Salerno) (4-14798) (risponde TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i>)	6112
D'ANGELO: Inadempienze contrattuali dell'Hotel Commodoro di Napoli (4-13885) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6103	DI MARINO: Viabilità nella zona di Polla (Salerno) (4-14800) (risponde TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i>)	6112
D'AURIA: Licenziamenti allo jufificio di Frattamaggiore (Napoli) (4-05682) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>) . .	6104	DI NARDO FERDINANDO: Nomina di vice-pretori onorari (4-14460) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) .	6112
D'AURIA: Libretto personale porto d'armi per uso caccia in Napoli (4-14100) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6105	DI NARDO RAFFAELE: Adeguamento pensioni agli autoferrottranvieri (4-13754) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6113
D'AURIA: Tranvie provinciali di Napoli (4-14339) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6105	D'IPPOLITO: Servizio trasporto masserizie dei militari alleati in Brindisi (4-13728) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	6113
DE' COCCI: Problema del traffico nei grandi centri urbani (4-14080) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6106	FLAMIGNI: Adeguamento fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane (4-12970) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	6113
DEL DUCA: Amministrazione comunale di Orsogna (Chieti) (4-14047) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) .	6106	FLAMIGNI: Trasporto aereo dei prodotti ortofrutticoli della Romagna (4-13159) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>) . .	6114
DEL DUCA: Rete idrica di Paduli di Orsogna (Chieti) (4-14660) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6107		
DELFINO: Demolizione chiesa di San Canziano in Paglieta (Chieti) (4-14095) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6108		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

PAG.	PAG.
FOSCARINI: Incidenti durante un comizio del MSI in Melissano (Lecce) (4-14349) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	GIRARDIN: Snellimento pratiche di pensioni INPS (4-14325) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
6114	6125
FOSCHI: Trattamento di quiescenza dei sottufficiali e militari di truppa (4-07825) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i>)	GIRAUDI: Proroga delle compensazioni alle province e ai comuni previste dalla legge 3 febbraio 1963, n. 56 (4-14514) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
6115	6125
FOSCHI: Posizione giuridico-economica del personale ex copista o diurnista del Ministero delle finanze (4-14528) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	GUARRA: Cancellazione di un bracciante agricolo dagli elenchi anagrafici di Sant'Agata dei Goti (Benevento) (4-10746) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
6116	6126
FRACANZANI: Provvidenze per danni da maltempo nel Veneto (4-13291 e 13341) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	GULLO: Giacimento salinifero di Lungro (Cosenza) (4-14233) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)
6117	6126
FRANCHI: Bilanci dell'Azienda autonoma di soggiorno di Lignano-Sabbia-doro (Udine) (4-08418) (risponde MATTEOTTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>)	IANNIELLO: Situazione amministrativa dei Collegi riuniti Principe di Napoli (Napoli) (4-13156) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
6118	6126
FRANCHI: Provvedimenti a tutela di un connazionale ferito in Venezuela (4-11652) (risponde BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	INGRAO: Interventi assistenziali in favore dei dipendenti dello stabilimento Veguastampa di Pomezia (Roma) (4-15159) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
6119	6127
FRANCHI: Alloggi INCIS per carabinieri e guardie di pubblica sicurezza di Perugia (4-14055) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	LA BELLA: Inadempienze contrattuali della ditta Mioni Vitaliano di Attigliano (Terni) (4-13424) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
6120	6127
FRASCA: Atti intimidatori contro l'impresa costruttrice dell'ospedale civile di Locri (Reggio Calabria) (4-13657) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	LATTANZI: Chiusura domenicale degli esercizi commerciali di Macerata (4-14633) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
6120	6128
FULCI: Ammodernamento del porto di Messina (4-13053) (risponde MANNIRONI, <i>Ministro della marina mercantile</i>)	LAVAGNOLI: Adeguamento pensioni agli autoferrotramvieri (4-13982) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
6120	6129
GIANNINI: Presunta collocazione di una bomba al <i>Festival de l'Unità</i> di Bari (4-13581) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	LENOCI: Trattamento economico dei netturbini (4-14182) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
6122	6129
GIOMO: Interventi della polizia durante una manifestazione a Milano (4-14696) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	LEZZI: Ordinamento dei messi di conciliazione (4-14294) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
6122	6131
GIOMO: Potenziamento servizio ferroviario sulla Milano-Venezia (4-15048) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA: Rimborso spese sostenute in occasione dell'alluvione di Firenze (4-13546) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
6123	6132
GIOVANNINI: Agenzia postale di Narnali (Firenze) (4-13563) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	LOMBARDI RICCARDO: Per prevenire la fuga di capitali italiani (4-11877) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)
6123	6133
GIOVANNINI: Controversia di lavoro alla Manifattura filati Calenzano di Calenzano (Firenze) (4-13857) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	LUCCHESI: Detrazioni sulla pensione sociale del soprassoldo per le medaglie al valor militare (4-12254) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
6124	6136

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

	PAG.		PAG.
LUCCHESI: Cassa integrazione guadagni per lavoratori di materiali lapidei (4-14106) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6136	MIOTTI CARLI AMALIA: Interessamento dell'ONU sul problema biafrano (4-12985) (risponde SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6144
MAGGIONI: Assunzione di personale per la circoscrizione postale della provincia di Milano (4-13672) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	6136	MIROGLIO: Imposte erariali sui redditi agrari (4-14469) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6144
MAGGIONI: Esportazioni calzaturiere italiane (4-14031) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)	6136	MONASTERIO: Amministrazione comunale di Brindisi (4-12300) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6145
MAGRI: Servizio di traghettamento sullo stretto di Messina (4-14933) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6137	NAHOUM: Riordinamento pensioni privilegiate ordinarie (4-13845) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	6146
MANCINI VINCENZO: Soppressione di alcune fermate alla stazione ferroviaria di Aversa (Caserta) (4-15018) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6138	NICCOLAI GIUSEPPE: Sciopero delle maestranze di calzaturifici a Castelfranco di Sotto (Pisa) (4-14417) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6146
MARCHETTI: Incidenti del 28 novembre 1970 in occasione del convegno indetto dalla FIOM e FIM (4-14892) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6138	NICCOLAI GIUSEPPE: Rilascio di patente automobilistica ad un consigliere regionale della Toscana (4-14781) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6147
MARINO: Trasferimenti di personale della SINCAT in Sicilia (4-13038) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	6139	ORILIA: Responsabilità dell'amministrazione comunale di Genova in occasione dell'alluvione (4-14295) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6147
MATTARELLI: Costruzione di alloggi IACP in provincia di Forlì (4-13070) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6140	ORLANDI: Esportazioni calzaturiere italiane (4-13659) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)	6148
MENICACCI: Addebiti nei confronti del sindaco di Antrodoco (Rieti) (4-14218) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6141	PASSONI: Controversia di lavoro agli stabilimenti SMI di Brescia (4-12655) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6149
MENICACCI: Situazione dei profughi dalla Libia a Spoleto (Perugia) (4-14378) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6141	PAZZAGLIA: Servizio giornaliero aereo Cagliari-Alghero-Olbia (4-14057) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6150
MENICACCI: Nomina di un magistrato presso il tribunale di Perugia (4-14381) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	6141	PELLEGRINO: Costruzione di alloggi GESCAL a Marsala (Trapani) (4-14250) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6150
MENICACCI: Scioglimento del consiglio comunale di Assisi (Perugia) (4-14461) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6143	PICA: Riconoscimento ai militari dei cicli di grande polizia in AOI (4-14967) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6151
MILANI: Sciopero dei tessili a Bergamo (4-11609) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6143	PISICCHIO: Assemblea sindacale del personale finanziario del Tesoro (4-10783) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	6151
MINASI: Arresto di elementi dell'Unione comunisti italiani a Crotone (Catanzaro) (4-14875) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6144	PISICCHIO: Sul caso della minore Rosa Sforza (4-13685) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	6151
		PISICCHIO: Mutui ai comuni del Barese per pareggio di bilanci (4-13895) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	6152

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

	PAG.		PAG.
PISICCHIO: Adeguamento pensioni agli autoferrotramvieri (4-13987) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6152	RUSSO FERDINANDO: Situazione degli assistiti INAM di taluni comuni in provincia di Palermo e di Agrigento (4-13000 e 13017) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6160
POCHETTI: Licenze militari per concorso (4-13862) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6152	RUSSO FERDINANDO: Stazione dei carabinieri a Ventimiglia di Sicilia (Palermo) (4-14273) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6161
PROTTI: Agevolazioni agli elettori emigrati all'estero (4-13057) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6153	RUSSO FERDINANDO: Pretura di Bisacquino (Palermo) (4-14274) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	6162
PROTTI: Ufficio doganale a Cortina d'Ampezzo (Belluno) (4-13199) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6154	RUSSO FERDINANDO: Recapito postale a Mazara del Vallo (Trapani) (4-14275) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	6163
QUARANTA: Servizio ferroviario Civitavecchia-Roma (4-14919) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6155	RUSSO FERDINANDO: Recapito postale nei quartieri Pitarresi e San Michele di Agrigento (4-14694) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	6163
QUARANTA: Condoni di sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria (4-14950) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6155	RUSSO FERDINANDO: Licenza illimitata al militare di leva Bernardo Cataldo (4-14741) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6163
QUILLERI: Soccorsi agli infortunati su impianti a fune di risalita (4-13761) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6156	SANTAGATI: Mancata notificazione di bando di concorso da parte della prefettura di Ragusa ad un suo dipendente (4-14293) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6164
QUILLERI: Bonifica zone alpine da residuati bellici (4-13762) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6156	SANTI: Nuove disposizioni sulle autoscuole (4-14481) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6164
RAICICH: Approvazione del bilancio per il 1970 dell'amministrazione provinciale di Firenze (4-14558) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6156	SANTI: Infortunio mortale sul lavoro presso la Standa di Casella (Genova) (4-14630) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6165
RAUCCI: Provvidenze per danni da maltempo a Sparanise (Caserta) (4-14256) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6158	SCIATANICO: Disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e aziende private (4-11898) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6165
REALE GIUSEPPE: Riscossione imposte erariali 1970 nella provincia di Reggio Calabria (4-13044) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6158	SCIATANICO: Imposte di ricchezza mobile e complementare in provincia di Foggia (4-12325) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6166
REVELLI: Raddoppio linea ferroviaria Savona-Ventimiglia (4-14912) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6159	SCIATANICO: Riserva obbligatoria forniture a favore di imprese meridionali (4-13773) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	6167
ROBERTI: Benefici combattentistici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 (4-13469) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6159	SERVADEI: Integrazione di prezzo sui buoni-benzina richiesta ai turisti (4-13212) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6167
ROBERTI: Riforma del fondo di previdenza dei dipendenti esattoriali (4-14597) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6160		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

	PAG.
SERVADEI: Esercizio delle stazioni di riempimento e di distribuzione dei gas di petrolio in bombole (4-14193) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>) . . .	6168
SIMONACCI: Indennità di impiego operativo al personale militare dell'aeronautica (4-14451) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6169
SISTO: Imposte erariali sui redditi agrari (4-13422) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6169
SPERANZA: In merito ad una vertenza sindacale presso la Piaggio di Pontedera (Firenze) (4-13959) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) . . .	6170
SPONZIELLO: Concessioni ferroviarie agli insegnanti non di ruolo (4-13948) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6171
TERRAROLI: Vertenza sindacale presso il calzaturificio Super Carpen di Carpendolo (Brescia) (4-14634) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6171
TOCCO: Centro di addestramento professionale ANAP di Villaputzu (Cagliari) (4-13840) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6172
TOZZI CONDIVI: Indennizzo agli ex deportati politici in Germania (4-14268) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	6172
TOZZI CONDIVI: Indennità penitenziaria ai funzionari degli istituti di prevenzione e pena (4-14353) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	6172
TRIPODI GIROLAMO: Approvvigionamento elettrico di un villaggio turistico a Cittanova (Reggio Calabria) (4-13644) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	6173
TRIPODI GIROLAMO: Sciopero generale a Laureana di Borrello (Reggio Calabria) (4-14348) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6173
TUCCARI: Situazione organizzativa dell'UPLMO di Messina (4-14360) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6174
TURCHI: Cedimenti di terreno sulla via Appia a Roma (4-13039) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6174

ALESI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per andare concretamente incontro alla grave situazione in cui sono venute a trovarsi numerose aziende commerciali e turistico-alberghiere colpite dalla tromba d'aria abbattutasi sul centro storico e su alcune località della provincia di Venezia la sera dell'11 settembre 1970.

In particolare si chiede che analogamente a quanto le disposizioni in vigore prevedono per danni provocati da eventi atmosferici nel settore dell'agricoltura, il Governo disponga pronti aiuti immediati e, in ogni caso, la concessione di prestiti a modesto tasso di interesse per consentire agli interessati di procedere con sufficiente respiro alla riparazione dei gravi danni subiti. (4-13875)

ALESI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — con riferimento ad analoga precedente interrogazione — se ritenga di estendere alle aziende commerciali, turistiche, alberghiere e artigianali, colpite dalla tromba d'aria abbattutasi la sera dell'11 settembre 1970 in alcune località della città e della provincia di Venezia, i provvedimenti fissati per i colpiti dalla calamità atmosferica di Genova. (4-14015)

RISPOSTA. — L'11 settembre 1970, un violentissimo ciclone ha imperversato, provocando lutti e ingenti danni, tra Padova, Venezia e Jesolo. La tromba d'aria si è formata sui Colli Euganei e si è abbattuta dapprima su Abano Terme, dove una persona è morta e altre 10 sono rimaste ferite, poi su Vigonovo, Fosso, Comptonogara, Stra, Campagna Lupia, Dolo, Mira e Marghera Fusina, provocando la morte di un'altra persona, e sull'isola di Sant'Elena, quartiere di Venezia, dove ha fatto affondare un vaporetto carico di persone, 21 delle quali sono morte. Infine, il tornado si è esaurito nei pressi di Jesolo dove ha devastato un *camping* causando in un solo minuto la morte di 12 persone e il ferimento di altre 140.

Ventisette minuti sono intercorsi dal primo manifestarsi del fenomeno al suo esaurimento: in tale breve arco di tempo, la veloce, vorticoso scia della tromba d'aria, larga alcune centinaia di metri, attraversando terri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

tori delle province di Venezia e Padova, ha avuto, come si è detto, conseguenze funeste.

Gli interventi per recare aiuto ai feriti e recuperare le salme delle vittime sono stati immediati.

Vigili del fuoco, polizia, carabinieri, guardie di finanza, marinai e personale ospedaliero si sono impegnati in una generosa gara per rendere tempestivo ed efficace il soccorso. Sono subito intervenute anche le sezioni operative dei vigili del fuoco di Trieste, Udine, Padova, Treviso, Verona, Vicenza, Milano, Bergamo, Bologna, Modena e Ferrara, nonché rinforzi di polizia e carabinieri da Trieste e Padova.

Alla luce dei riflettori posti sui mezzi della marina, della guardia di finanza e dei vigili del fuoco, i sommozzatori dei vigili del fuoco e dei carabinieri si sono tuffati e rituffati nelle acque del posto dove il motoscafo era affondato e per l'intera notte hanno compiuto un'opera affannosa di ricerca che purtroppo, non poteva essere ormai che di recupero delle salme. Tale opera è continuata il giorno dopo completandosi con il recupero del mezzo affondato.

I vigili del fuoco hanno altresì provveduto all'assistenza della popolazione colpita nonché alla rimozione di macerie, alla puntellazione di tetti e alla eliminazione di strutture pericolanti.

Al di sopra di ogni elogio è stata parimenti l'opera svolta dai reparti dell'esercito, che all'immediata opera di soccorso hanno aggiunto una efficacissima e preziosa opera di collaborazione per sopperire alle prime necessità di assistenza delle popolazioni colpite.

I reparti dell'esercito hanno prontamente dislocato nelle zone colpite autoambulanze, fotoelettriche, cucine da campo ed altri mezzi utili.

Privati cittadini, medici, liberi professionisti, sommozzatori, sportivi si sono associati spontaneamente alle forze dell'ordine in una davvero ammirevole prova di solidarietà umana.

Consistenti i danni materiali causati dal ciclone che ha distrutto o danneggiato impianti ed edifici pubblici, abitazioni private, attrezzature turistiche e commerciali, beni mobili e automezzi: essi ammontano, per gli impianti ed edifici pubblici, secondo la valutazione dei competenti uffici del genio civile, a complessive lire 3.826.300.000 di cui lire 2.768.900.000 per Venezia e lire 1.057.400.000 per Padova e per le imprese industriali, se-

condo la valutazione delle competenti camere di commercio, a lire 1.096.713.084 per Venezia e lire 541.766.000 per Padova.

Gravi sono anche i danni recati alle colture viticole, frutticole, olivicole, maidicole, ai medicaie e agli erbai nonché alle strutture fondiari (fabbricati ed altri manufatti rurali) e alle scorte morte (foraggi e lettimi).

Anche in questa circostanza gli ispettorati agrari hanno svolto attività di assistenza tecnica intesa a contenere nei limiti del possibile, in relazione allo stato vegetativo delle colture colpite, l'entità dei danni, consigliando opportuni trattamenti antiparassitari alle colture arboree, al fine di evitare l'insorgenza di malattie fungine.

Per quanto concerne i provvedimenti per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende colpite dai citati eventi calamitosi, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, sul fondo di solidarietà nazionale, avendo richiesto il parere del presidente della regione, ha in corso il provvedimento di delimitazione delle zone danneggiate, ai fini della concessione delle specifiche provvidenze consentite dalla legge medesima.

La prefettura di Venezia è immediatamente intervenuta, prestando e coordinando ogni forma di assistenza in favore delle famiglie sinistrate.

È stato, così, provveduto al ricovero dei senzatetto in alberghi e pensioni a cura dei singoli ECA, i quali hanno curato, altresì, la distribuzione di materiale per il riattamento dei tetti delle case danneggiate dalla tromba d'aria.

La stessa prefettura ha, inoltre, provveduto ad assegnare per le prime urgenti necessità assistenziali delle famiglie bisognose dei comuni colpiti la somma di lire 80 milioni.

Questo Ministero, dal canto suo, per assicurare alla prefettura di Venezia i mezzi necessari per provvedere all'assistenza tramite gli ECA ha concesso, in un primo tempo, contributi straordinari, sugli appositi fondi, per complessive lire 100 milioni.

A tale concessione si è aggiunta un'ulteriore assegnazione di lire 600 milioni, consentita da un'integrazione straordinaria di fondi da parte del Ministero del tesoro.

Analogamente sono stati concessi al prefetto di Padova due contributi straordinari per complessive lire 250 milioni per gli interventi assistenziali da attuarsi tramite gli ECA.

Considerevoli provvidenze sono state, anche, disposte in relazione ai danni subiti da opere pubbliche di pertinenza dei comuni (lire 50.800.000 per la provincia di Venezia e lire 60 milioni per quella di Padova).

Circa, infine, le più generali misure adottate, oltre quelle summenzionate di emergenza, si fa presente che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* il 26 novembre 1970, sono state estese ai comuni di Venezia, Padova, Camponogara, Dolo, Fosso, Mira, Vigonovo, Abbignasego, Ponte San Nicolò, Saonara e Selvazzano Dentro, le disposizioni contenute negli articoli 17, 18, 19, 20 e 21 del decreto legislativo 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la giunta provinciale amministrativa ha rigettato una delibera della civica amministrazione di Napoli, con la quale si rendeva giustizia a 17 giovani dipendenti che, rivestendo il ruolo di seppellitori da parecchi anni, affiancati da elementi anziani, adempivano un servizio che, per la sua delicatezza e per il fatto che, oltre ai due grandi cimiteri del centro, ne esistono in periferia altri e precisamente quelli di Secondigliano, Soccavo, Pianura, Chiaiano, Miano ed altri, andrebbe svolto da un numero di personale superiore a quello sancito dall'amministrazione.

Se ritenga di intervenire presso la giunta provinciale amministrativa che in molte occasioni ha motivato il suo rigetto, richiamandosi a vecchie e superate disposizioni ministeriali vincolanti l'azione per la assunzione di nuove unità (senza tener conto che la amministrazione e la giunta provinciale amministrativa sono entrambe a conoscenza della presenza degli abusivi) tenendo conto che la deliberazione risponde ad una concreta necessità di servizio, in quanto non si può trasferire un dipendente da un ufficio all'altro né improvvisare seppellitori.

Se ritenga, per quanto enunciato e per quelli che saranno gli ulteriori accertamenti che si riterrà opportuno prendere perché le salme non abbiano a sostare nei depositi con le conseguenze che ben si possono immaginare, che la questione debba essere equamente e rapidamente risolta. (4-13727)

RISPOSTA. — Il comune di Napoli, con deliberazione della giunta municipale del 7 settembre 1970, n. 52, stabiliva di assumere, per la durata di tre mesi, salvo proroga, 30 seppellitori per provvedere alle esigenze dei servizi cimiteriali.

Detta deliberazione veniva successivamente annullata con decreto prefettizio del 25 settembre, n. 164021, nella considerazione che l'assunzione dei citati seppellitori era in contrasto con il divieto di assunzione di personale non di ruolo, sancito dall'articolo 6 del decreto-legge 5 febbraio 1948, n. 61.

Questo Ministero, tuttavia, rilevato — a seguito di apposito interessamento della prefettura di Napoli — che in effetti sussistevano quelle circostanze eccezionali e temporanee che giustificano l'assunzione di personale provvisorio ai sensi dell'articolo 12 del decreto-legge 4 aprile 1947, n. 207, in quanto l'amministrazione interessata aveva anche denunciato, con il provvedimento annullato, la vacanza di 20 posti del ruolo dei seppellitori, ha consentito l'assunzione di altrettanti dipendenti provvisori con tale qualifica, a condizione che l'assunzione stessa non abbia durata superiore a tre mesi e che entro detto termine il comune provveda alla definitiva copertura dei posti vacanti.

Il Ministro: RESTIVO.

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali in occasione di una manifestazione di estrema sinistra, con corteo non autorizzato, si sia consentito dalle forze di polizia che corteo e manifestazione si svolgessero indisturbati con assedio della sede del MSI di Varese e costituzione di posti di blocco, nonché con danneggiamenti di insegne del partito e di vetri di finestre che nulla avevano a che fare con la sede.

Per conoscere altresì le ragioni per le quali si è proceduto alla perquisizione della sede federale del MSI con il sequestro di oggetti che nulla hanno di offensivo, come caschi da motociclista, aste di bandiere e drappi tricolori. (4-13470)

RISPOSTA. — La sera del 30 agosto 1970, in Varese, presso il bar Autosilo, alcuni giovani aderenti al MSI ed all'associazione Giovane Italia, dopo aver rivolto, per motivi non precisati, frasi ingiuriose ad un piccolo gruppo di filocinesi, passavano a vie di fatto, percuotendo con calci e pugni un filocinese che,

nel prelevare il proprio ciclomotore, aveva fatto cadere la bicicletta di un estremista di destra.

Poco dopo due filocinesi, appartenenti al suindicato gruppo, mentre si dirigevano alle rispettive abitazioni, venivano aggrediti da 4 o 5 missini nel locale viale Aguggiari. Intervenevano, per cercare di separare i contendenti, alcuni avventori di un vicino bar, uno dei quali riportava, nella zuffa, una grave frattura alla mano destra, per cui al pronto soccorso dell'ospedale di circolo di Varese veniva giudicato guaribile in giorni 35 salvo complicazioni.

Tali episodi, che provocavano un vivo risentimento particolarmente negli ambienti sindacali e di estrema sinistra della città, venivano deplorati con un apposito volantino distribuito, il giorno seguente, agli operai ed agli studenti, a cura del « movimento studentesco » e dei sindacati provinciali CISL ed UIL, settore metalmeccanici.

Per concordare le iniziative da assumere, veniva tenuta, nel pomeriggio del 2 settembre 1970, per iniziativa dei sindacati, nella sede provinciale della CISL, una riunione con l'intervento di un centinaio di persone — nella maggior parte studenti — fra cui i segretari provinciali della CISL, della UIL ed altri sindacalisti, rappresentanti della locale « Associazione partigiani d'Italia », nonché esponenti di movimenti politici extraparlamentari e di associazioni politiche di sinistra; nel corso di tale riunione venivano stilati altri volantini disapprovanti gli atti aggressivi degli estremisti di destra.

Nel pomeriggio del successivo giorno 5, circa cento giovani appartenenti a partiti e movimenti di sinistra parlamentari ed extraparlamentari, riunitisi nella piazza del Podestà di Varese per distribuire ai passanti quei volantini, si incolonnarono alla svelta e raggiungevano la sede della federazione provinciale del MSI, ubicata nella vicina piazza Carducci, dove lanciavano invettive all'indirizzio dei missini.

Alcuni di essi tentavano anche di penetrare nei locali della federazione del MSI, ma venivano prontamente respinti dalle forze di polizia, intervenuta sul posto, mentre da una finestra della sede della stessa federazione venivano gettati sui manifestanti alcuni sassi, uno dei quali colpiva un giovane producendogli una ferita lacero-contusa alla regione sopraclaveare sinistra, guaribile in giorni 7 salvo complicazioni.

I dimostranti, il cui numero era, nel frattempo, aumentato, prima di essere allonta-

nati dalle forze di polizia riuscivano a lanciare, a loro volta, sassi contro le finestre della federazione del MSI, rompendo qualche vetro.

In effetti, la riunione in piazza del Podestà ed il conseguente corteo fino alla sede del MSI, svoltisi in un clima di tensione fra estremisti di sinistra e di destra, non erano stati preavvisati alla questura. Né le forze di polizia, sebbene prontamente intervenute, hanno avuto la possibilità di bloccare il corteo prima che raggiungesse la sede del MSI, data la breve distanza (non più di 200 metri) intercorrente fra la detta sede e la piazza del Podestà, luogo di partenza del corteo.

Non risulta che nella circostanza siano stati costituiti dai dimostranti posti di blocco; si è verificato solo qualche momentaneo ostacolo alla circolazione in piazza Carducci appunto per l'assembramento dei dimostranti nella detta piazza, che è piuttosto stretta, nonché successivamente in piazza Libertà, antistante l'edificio della questura, durante la sosta di un gruppo di manifestanti che erano in attesa che una delegazione di essi sporgesse denuncia per il lancio di sassi dalla sede della federazione del MSI.

In merito ai fatti sopra esposti la questura ha riferito all'autorità giudiziaria con circostanziati rapporti.

Le perquisizioni nella sede della federazione provinciale varesina del MSI e nelle abitazioni di alcuni aderenti allo stesso partito sono state eseguite, il pomeriggio del 7 settembre 1970, da personale della questura e dal comando gruppo carabinieri su ordine dell'autorità giudiziaria, in seguito al lancio di alcune bottiglie incendiarie compiuto a Como contro lo *stand* della festa de *l'Unità* nella notte fra il 6 e 7 settembre da elementi del MSI di Varese. I caschi da motociclista ed i bastoni-aste da bandiera, rinvenuti nel corso delle perquisizioni, sono stati sequestrati per espressa disposizione dell'autorità giudiziaria mandante.

Contemporaneamente è stata perquisita — sempre per ordine dell'autorità giudiziaria — con esito negativo, anche la sede del movimento extraparlamentare di estrema destra « Costituente ».

Il Ministro: RESTIVO.

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

1) in data 27 marzo 1970 l'allora ministro del turismo, onorevole Scaglia, con sua

lettera 1240/GE. 1/62/2/1, comunicava al signor Marte Barghini di Pistoia di aver provveduto, con decreto in corso, a nominarlo presidente dell'ente provinciale per il turismo di quella città;

2) in data 31 marzo 1970, il prefetto di Pistoia, dottor Chiesi, con foglio n. 1117/18.1 inviava all'ente provinciale per il turismo di Pistoia la notizia del decreto ministeriale di nomina a presidente del citato signor Barghini, in sostituzione del signor Torello Bellandi;

3) e nella stessa data, il prefetto di Pistoia inviava pure la medesima notizia al signor Marte Barghini;

e rilevato che:

1) dopo tali comunicazioni il signor Marte Barghini e l'ente provinciale per il turismo di Pistoia non ricevevano altre notizie ufficiali;

2) che alla vigilia del ferragosto 1970 giungeva invece notizia ufficiale da parte del ministro del turismo, onorevole Matteotti, della nomina a presidente dell'ente provinciale del turismo di Pistoia del professor Ariodante Francesco, in sostituzione del signor Torello Bellandi;

a) se il ministro interrogato fosse a conoscenza del provvedimento preso dal suo predecessore onorevole Scaglia;

b) se — nel caso che ne fosse a conoscenza — per quale motivo abbia annullato ogni provvedimento del ministro suo predecessore nei confronti del signor Barghini, senza dare alcun cenno all'interessato e soprattutto facendo fare le consegne al professor Ariodante dal signor Bellandi;

c) se infine — nell'ipotesi che la cosa fosse ignorata dal ministro Matteotti, e tenendo presente che tutte le persone sopra ricordate sono persone degne della massima stima — quali provvedimenti egli intenda prendere contro i funzionari del Ministero che lo hanno male informato ed, in precedenza, hanno commesso la gravissima irregolarità di non dare normale corso ad un decreto ministeriale, anche se emesso da un precedente ministro. (4-13441)

RISPOSTA. — Nel gennaio 1970, essendo scaduto dall'incarico il presidente dell'EPT di Pistoia, i competenti uffici di questa amministrazione promossero la prescritta procedura per la emanazione del decreto di nomina del nuovo presidente, decreto che venne poi trasmesso, nel marzo successivo, al

prefetto di Pistoia per la notifica agli interessati.

Prima che intervenisse la notifica ufficiale di tale provvedimento, notifica che, riguardando un atto recettizio, era necessaria per il perfezionamento dell'atto, il ministro allora in carica dispose un riesame dell'istruttoria.

Ad istruttoria ultimata, il sottoscritto, che per altro aveva preso visione dei precedenti della questione, ritenne di procedere, nell'agosto 1970, alla nomina del presidente ora in carica, tanto più che ragioni di urgenza esigevano che si regolarizzasse la posizione dell'organo presidenziale.

Il Ministro: MATTEOTTI.

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in relazione ai fatti denunciati nell'articolo di Piero Capello *I picchiatori dell'Alfa Romeo* pubblicato sul *Borghese* del 18 ottobre 1970, abbia ordinato immediati opportuni accertamenti da parte della questura di Milano sui reati di cui è ampia indicazione nel citato articolo, reati che concretano inammissibili lesioni delle libertà sancite dalla Costituzione. (4-13931)

RISPOSTA. — Il 6 ottobre 1970, a seguito della rottura delle trattative avviate presso la sede dell'Intersind, nonché per protesta contro il provvedimento di sospensione per cinque giorni adottato dalla direzione della società a carico di Andrea Banfi, noto esponente della contestazione assunto quale operaio, per aver lo stesso rivolto parole ingiuriose contro un capo reparto, le maestranze dello stabilimento di Arese e di Milano Portello, con altissima percentuale, effettuavano uno sciopero bianco, per l'intero orario di lavoro.

Nella circostanza, presso l'opificio di Arese circa 4 mila dipendenti si soffermavano per circa un'ora, a scopo dimostrativo, nelle adiacenze della portineria bloccando l'uscita degli impiegati.

Nella mattinata del 7 ottobre, l'operaio Angelo Penati, nel forzare i picchetti di scioperanti che sostavano davanti ai cancelli, veniva a lite con alcuni di costoro riportando contusioni escoriate multiple al capo, al dorso ed al ventre, giudicate guaribili in 10 giorni, salvo complicazioni.

Il giorno successivo, una trentina di capi reparto e tecnici del reparto fucinatura e fonderia, abbandonavano il posto di lavoro per l'intollerabile situazione creata dai continui scioperi. Conseguentemente, per l'assenza del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

personale responsabile, la direzione dell'azienda sospendeva dal lavoro 500 operai.

Un centinaio di costoro si portavano dal capo del personale protestando vivacemente e chiedendo, senza ottenerla, la revoca del provvedimento.

Nel pomeriggio del 12 ottobre, perdurando gli scioperi articolari da parte degli operai, 1605 su 2102 impiegati abbandonavano il posto di lavoro inviando alle autorità governative un telegramma di protesta contro l'asserita illegalità degli scioperi e per sollecitare il rispetto della libertà di lavoro.

Conseguentemente, per l'assenza del personale responsabile, la direzione dell'azienda sospendeva l'attività, interrompendo l'energia elettrica in alcuni reparti.

Il giorno successivo il provvedimento veniva revocato, ma gli scioperi articolati riprendevano nuovamente.

Il 14 ottobre la direzione dell'azienda inviava lettera di licenziamento al dipendente Andrea Banfi, già colpito da provvedimento di sospensione cautelativa.

Nei giorni 16 e 19 successivi, allo scopo di rendere più incisiva la lotta, gli operai dello stabilimento di Arese tentavano di impedire l'uscita di « marsupi » carichi di autovetture « Giulia-super », destinate al mercato nazionale.

L'intervento di forze di polizia frustrava tali tentativi, permettendo l'uscita dei mezzi.

Mentre sulla situazione creatasi all'interno degli stabilimenti e sui singoli episodi sta interessandosi l'autorità giudiziaria, cui la direzione dell'azienda ha inviato un dettagliato esposto, gli organi di polizia hanno proceduto all'identificazione e conseguente denuncia penale a carico di due operai dello stabilimento di Milano Portello, ritenuti responsabili delle lesioni patite, il 7 ottobre, dall'operaio Angelo Penati.

Il Ministro: RESTIVO.

BINI, CERAVOLO SERGIO E D'ALEMA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intenda intervenire presso il compartimento ferroviario di Genova in modo da ottenere che quei treni della linea Genova-Ovada-Acqui che solitamente non fermano alla stazione di Acquasanta vi effettuino fermate facoltative. La linea ferroviaria è infatti il solo mezzo di collegamento fra Acquasanta e il comune di Genova, dal momento che il servizio di corriera tra Acquasanta e Genova Voltri è parzialmente interrotto a causa delle cattive condizioni della strada prodotte dalla

alluvione dell'ottobre 1970, alle quali non si è ancora posto rimedio in modo efficace.

(4-14970)

RISPOSTA. — Con decorrenza dal 21 dicembre 1970 è stato disposto che i treni *ET803*, *ET815* ed *ET812* effettuino fermata a Genova Acquasanta e che la fermata festiva dei treni *ET807* ed *ET808* nella stessa località venga estesa a tutti i giorni della settimana. In tal modo tutti i convogli della linea Genova-Acqui sostano a Genova Acquasanta.

I provvedimenti anzidetti rimarranno in vigore fino a nuovo avviso, in relazione al completamento dei lavori di sistemazione della strada che collega Genova Acquasanta a Genova Voltri, attualmente interrotta parzialmente a seguito della alluvione dell'ottobre 1970.

Il Ministro: VIGLIANESI.

BO, MAULINI, NAHOUM E LENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'interno.*

— Per prospettare — anche in relazione alle precise istanze dell'Unione delle province di Italia, delle amministrazioni provinciali e dei comuni — l'urgenza di un intervento dello Stato al fine di definire il risanamento della situazione debitoria degli enti locali, anche in considerazione della scadenza al 30 dicembre 1970 della integrazione statale prevista dallo articolo 28 della legge 2 giugno 1961, n. 454 e dalla legge 28 luglio 1961, n. 838 a compensazione delle minori entrate derivanti dalla soppressione dell'addizionale provinciale alla imposta sui redditi agrari e dalle esenzioni dalle sovrimposte sul reddito dominicale e dei terreni e relative eccedenze.

Per sapere se — in attesa della riforma della finanza locale e in considerazione del fatto che un ulteriore aggravamento della già grave situazione dei bilanci degli enti locali ridurrebbe, di fatto, il loro ruolo autonomistico proprio nel momento in cui l'ordinamento regionale tende ad esaltarlo — si ritenga necessario garantire ulteriormente i benefici di cui alla legge 16 settembre 1960, n. 1014 (compresa la facoltà ai comuni di ridurre l'imposta di famiglia ai coltivatori diretti, operai e artigiani, facoltà purtroppo disattesa in particolare dai piccoli comuni rurali) ed altri provvedimenti di emergenza che consentano, con l'aiuto statale, adeguate possibilità agli enti locali nell'attuazione della suddetta legge e dei loro accresciuti compiti istituzionali e sociali.

(4-14609)

RISPOSTA. — Com'è noto, con gli articoli 5 e 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, sostitutivi rispettivamente dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1960, n. 1371 e dell'articolo 16 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, fu disposta, in via provvisoria, — fino al 31 dicembre 1970 — la compensazione a favore dei comuni e delle province, delle minori entrate derivanti dalla abolizione delle addizionali sul reddito agrario e relative eccedenze, nonché dalle esenzioni delle sovrimposte sul reddito dominicale dei terreni e relative eccedenze.

Questo Ministero, compreso dell'opportunità di esaminare tempestivamente, prima dell'approssimarsi del suddetto termine, la possibilità della proroga delle norme contenute nei richiamati articoli 5 e 7 della legge n. 56 del 1963, segnalò, sin dall'aprile 1970, il problema alla attenzione dei Ministeri del tesoro e delle finanze.

Entrambi i citati dicasteri, riferendosi a tale iniziativa, hanno osservato che le compensazioni in argomento erano state limitate al decennio 1961-70, sul presupposto che, successivamente a tale periodo, le minori entrate conseguenti all'abolizione della imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera, ecc. sarebbero state largamente assorbite dal naturale incremento del gettito dei tributi comunali.

Infine, hanno rilevato come le provvidenze per la finanza locale recate dalla legge 29 dicembre 1969, n. 964 — le quali, solo per il 1971, comportano un maggior intervento dell'erario di ben 227 miliardi di lire — rappresentino il massimo sforzo consentito, talché non si rende possibile, nell'attuale situazione del bilancio statale, assecondare proposte di ulteriori oneri.

Ciò premesso, nel far presente che il Consiglio dei ministri, nella riunione del 3 dicembre 1970, ha approvato un disegno di legge per la proroga delle disposizioni che autorizzano i comuni a provvedere al ripiano dei disavanzi di bilancio con l'assunzione di mutui, si soggiunge, quanto ai provvedimenti di più larga prospettiva, che la soluzione della crisi finanziaria degli enti locali potrà essere convenientemente ricercata nella direzione di un nuovo sistema che assicuri ai comuni e alle province, nel quadro dell'ordinamento regionale, fonti di entrata che possono garantire il flusso di mezzi proporzionati al fabbisogno di spesa corrente e che delimiti, al tempo stesso, la sfera di competenza di tali enti attraverso la determinazione delle funzioni che essi dovranno svolgere.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali siano i motivi che ritardano la ristrutturazione giuridica ed economica del personale dei vigili del fuoco per la quale vi è stato un impegno del Governo.

Mentre per tutti i settori del pubblico impiego si è provveduto a tale ristrutturazione, per la categoria dei vigili del fuoco non si è ancora assicurato un trattamento equo e conforme, sotto l'aspetto giuridico ed economico, a quello che ad essa compete come categoria tecnica esecutiva.

L'interrogante chiede se voglia provvedere tempestivamente per evitare così lo sciopero generale annunciato da questa categoria tanto benemerita, sciopero che recherebbe notevole disagio. (4-14640)

RISPOSTA. — La situazione e le questioni prospettate hanno formato oggetto della più viva attenzione di questo Ministero.

Invero, i problemi del personale del corpo nazionale dei vigili del fuoco esigevano tale attenzione soprattutto per essere connessi alla più generale esigenza dello sviluppo e del potenziamento dell'organizzazione dei servizi di protezione civile, dei quali il corpo dei vigili del fuoco costituisce l'ossatura primaria, con personale altamente qualificato sul piano tecnico e degno della migliore considerazione per l'attività che, dovunque, con tanta abnegazione, ha svolto e svolge.

La recente approvazione, da parte dell'Assemblea della Camera dei deputati, della legge sulla protezione civile (legge 8 dicembre 1970, n. 996) costituisce, indubbiamente, la base fondamentale per il potenziamento di detti servizi e, in pari tempo, anche, quale diretta conseguenza, per la sistemazione organica e funzionale dei quadri del corpo dei vigili del fuoco.

Frattanto il problema del riassetto della carriera e della revisione del trattamento economico del personale dei vigili del fuoco ha trovato una soddisfacente soluzione in apposite riunioni interministeriali alle quali hanno partecipato le rappresentanze sindacale della categoria.

L'accordo, i cui termini sono stati trasfusi nei decreti delegati per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, è stato raggiunto nella riunione conclusiva del 4 dicembre 1970. La sera dello stesso giorno ha avuto così termine lo sciopero iniziato dai vigili del fuoco il 1° dicembre.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il distaccamento dei vigili del fuoco di Avezzano (L'Aquila) per la sua scarsa consistenza in uomini e mezzi non è stato in grado, nonostante l'abnegazione e la perizia dimostrata, di evitare che un incendio distruggesse, alcuni mesi fa, un importante mobilificio della zona.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se e quali iniziative si intendano adottare per un rafforzamento sul piano organizzativo e logistico del suddetto distaccamento dei vigili del fuoco, tenuto anche presente che nella stagione invernale spesso la neve e il ghiaccio isolano completamente Avezzano dal suo capoluogo. (4-15029)

RISPOSTA. — Allo stato attuale, il distaccamento dei vigili del fuoco di Avezzano è composto di un sottufficiale e sette vigili ed è dotato di due autopompe, due campagnole ed altro materiale minuto di equipaggiamento e d'intervento.

La carenza di personale disponibile non consente, per il momento, di assegnare altre unità allo stesso distaccamento. La situazione potrà essere ripresa in esame, nel quadro generale delle esigenze segnalate da tutti i comandi provinciali, appena le disponibilità di personale aumenteranno in attuazione della legge sulla protezione civile recentemente approvata, la quale prevede anche l'ampliamento graduale dell'organico del corpo nazionale.

Quanto ai mezzi, le due autopompe e le due campagnole sono ritenute sufficienti per le esigenze della zona, tenuto conto anche della rapidità delle comunicazioni tra il distaccamento e il capoluogo dopo l'entrata in servizio della autostrada L'Aquila-Avezzano.

Il Ministro: RESTIVO.

BRIZIOLI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere, tenuto conto che la società per azioni Nocera Umbra, con sede in Nocera Umbra (Perugia) sta progressivamente riducendo il personale dipendente, se risponda a verità quanto sostenuto dalla società e cioè che l'acqua minerale di Nocera Umbra non è commercialmente competitiva perché ogni bottiglia della Nocera è sottoposta ad una tassazione doppia rispetto alle altre acque minerali.

Per conoscere in caso positivo se ritengano di intervenire per equiparare le imposte dovute dalla Nocera Umbra a quelle delle altre

acque minerali, evitando così una ingiustificata disparità di trattamento e le conseguenze negative di questa situazione sulla occupazione nella zona di Nocera Umbra. (4-14316)

RISPOSTA. — Per una migliore comprensione del fenomeno di che trattasi è bene innanzitutto aver presente che il commercio delle acque minerali naturali, di produzione nazionale, è assoggettato ad una imposizione erariale e ad una imposizione locale, distintamente e sulla base di valori medi determinati attraverso procedimenti particolari.

Il tributo erariale è rappresentato dall'imposta generale sull'entrata, la quale è dovuta una volta tanto a cura del produttore o fabbricante nella misura del 15,60 per cento e si corrisponde, in modo virtuale, sulla base dei quantitativi venduti e con riferimento ai prezzi medi di vendita dei prodotti.

Detti prezzi medi vengono determinati dalle intendenze di finanza tenendo conto dei vari prezzi di vendita effettivamente praticati dalle ditte fabbricanti ovvero da parte di concessionari od ausiliari del commercio di essi o da grossisti, nei confronti di dettaglianti, esercenti, ecc., operanti non solo nella provincia in cui il prodotto è fabbricato, ma anche in tutte le località dove esso è venduto.

Ne consegue che, dovendo rispecchiare la effettiva realtà economica del mercato, i prezzi medi fissati dalle intendenze di finanza nelle varie province per prodotti similari possono essere, come in effetti si verifica nella maggior parte dei casi, non uguali.

Ciò deriva principalmente dal fatto che i prezzi di vendita praticati nei confronti di dettaglianti ed esercenti per prodotti analoghi dal punto di vista della qualità e del pregio, ma fabbricati nelle varie province da ditte concorrenti, risultano diversi fra loro per effetto della differente incidenza di taluni elementi che concorrono alla determinazione di essi.

Incidono, infatti, diversamente sui detti prezzi di vendita sia gli sconti, praticati in misura diversa da ciascun produttore ovvero dai propri concessionari ed ausiliari del commercio o dai grossisti, sia le spese di trasporto e di distribuzione, variabili a seconda della distanza e dell'importanza commerciale dei centri di consumo.

Sul piano della imposizione locale i prodotti in questione possono inoltre essere assoggettati all'imposta comunale di consumo — con l'aliquota massima del 10 per cento del valore, prevista dall'articolo 95 del testo unico sulla

finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 — ed allo speciale diritto, introdotto dall'articolo 6 della legge 2 luglio 1952, n. 703, non superiore al 3 per cento del valore, il quale, ai sensi della successiva legge 24 giugno 1966, n. 534, deve essere pari al 40 per cento del valore determinato ai fini dell'applicazione delle imposte di consumo.

L'applicazione delle richiamate disposizioni comporta che l'acqua minerale, se consumata nel luogo di origine, è soggetta alla sola imposta di consumo; qualora, invece, viene consumata in comuni diversi da quello di origine, come avviene per la quasi totalità delle acque, il genere è soggetto ad una doppia imposizione: al diritto di esportazione, nel momento in cui l'acqua viene portata fuori comune, e ad imposta di consumo nel comune di destinazione.

In definitiva, dall'illustrazione che precede sembrano emergere elementi sufficienti per escludere l'esistenza di un trattamento fiscale discriminatorio in danno dell'acqua minerale prodotta dalla società Nocera Umbra.

Ad influenzare quindi negativamente il prezzo di vendita di tali prodotti, che si asserisce non competitivo, concorreranno, semmai, fattori ambientali e di mercato, ed eventualmente anche elementi di costo riscontrabili, però, all'interno del processo di fabbricazione.

Certamente anche la determinazione della base imponibile, imperniata sul descritto sistema dei valori medi, finisce per risentire in qualche modo dell'accennata incidenza.

Per attenuare gli effetti di tale stato di cose, con la tariffa avente valore per il corrente anno sono state apportate già da tempo delle riduzioni ai prezzi medi fissati per le acque e le bevande fabbricate dalle società in questione, pur esistendo in commercio prodotti similari fabbricati in altre province, aventi una base imponibile superiore.

Ciò nondimeno, si potrebbe forse osservare che il sistema attraverso il quale si perviene a stabilire detta base imponibile andrebbe opportunamente riconsiderato ed eventualmente sostituito con altro più semplice e più attuale.

In tal caso, potrebbe replicarsi al suggerimento che una iniziativa del genere è da sconsigliarsi in vista dell'attuazione prossima della generale riforma dell'assetto impositivo, in cui è prevista l'abolizione sia dell'imposta generale sull'entrata sia delle imposte comunali di consumo, compreso il diritto speciale sulle acque da tavola.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

BUFFONE. — *Al Governo.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in ordine al rilancio della politica di sistemazione idrogeologica di alcune zone della Calabria particolarmente esposte.

Difatti in questi giorni nel comprensorio di Corigliano Calabro (Cosenza), per il ripetersi di fenomeni alluvionali, si sono verificati gravi danni alle colture ed alla viabilità montana e di bonifica.

L'interrogante specificamente chiede che il Governo dia finalmente corso al piano organico di risanamento più volte elaborato finanziando, nel frattempo, le perizie di lavori già pronte e che investono le assi alluvionali nei torrenti Malfrancato, Corigliano, Leccalardo e dei fiumi Coscile e Crati.

Giova precisare che sarebbe opportuno, in corso di interventi, coordinare l'azione a mezzo di un geologo appositamente distaccato presso uno degli enti chiamati ad operare.
(4-14488)

RISPOSTA. — Nell'ambito di attuazione della legge speciale Calabria 28 marzo 1968, n. 437, sono in corso di studio i piani per la sistemazione dei principali bacini idrografici calabresi, alla cui redazione partecipano i rappresentanti dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura nonché della Cassa per il mezzogiorno, opportunamente assistiti da geologi specializzati. Comunque, già con il programma a medio termine, in via di approntamento, saranno affrontati alcuni particolari problemi per la difesa idrogeologica delle zone in corso di trasformazione o di infrastrutture esistenti.

Nel merito, si fa presente che in dipendenza dei fenomeni alluvionali in agro di Corigliano verrà provveduto, con apposita perizia finanziata sui fondi legge speciale Calabria, all'acquisto urgente di gruppi di idrovore motocarrellate che verranno impiegate nei punti della rete scolante interessante le contrade Torricella e Giannone, le cui quote di fondo non consentono il deflusso a gravità delle acque; due pompe saranno impiegate in ausilio alle elettropompe esistenti alla foce del Missionante per le quali si verificano frequenti interruzioni dovute a mancanza di energia elettrica.

La perizia in argomento — approvata di recente dal comitato di coordinamento legge speciale Calabria — è in procinto di essere sottoposta all'approvazione del consiglio di amministrazione della Cassa.

Quanto alla sistemazione idraulica nell'area industriale di Sibari, il relativo schema

generale è stato sottoposto alla commissione tecnica permanente presso il comitato di coordinamento che ha condiviso i criteri tecnici posti a base delle soluzioni proposte.

Sono stati inoltre effettuati i rilievi aerofotogrammetrici sui bacini Malfrancato-Mortelle-San Mauro-Occhio di Lupo-Leccalardo e relativi sottobacini; sono pure in corso sondaggi geognostici sul fondale marino in asse al San Mauro.

Nelle more di tali accertamenti si è dato corso alla redazione di due stralci esecutivi che interesseranno le aste dei sopraccitati torrenti, limitatamente alla parte a monte della strada statale n. 106; i progetti esecutivi di tali stralci, per l'importo di lire 1 miliardo circa, saranno quanto prima sottoposti all'esame degli organi superiori e contemporaneamente si darà corso alla progettazione esecutiva delle opere di sistemazione delle aste vallive le cui caratteristiche sono subordinate alle risultanze degli accertamenti e dei rilievi sopradetti.

Per quanto riguarda i fiumi Crati e Coscile, allo stato, l'unico problema allo studio riguarda il Coscile e consiste nel progetto esecutivo per la realizzazione di un serbatoio a destinazione promiscua, in località Farneto, sul fiume Esaro, sub-bacino del Coscile.

Il relativo finanziamento, di lire 9 miliardi circa, è stato inserito nei programmi a valere sui fondi della più volte citata legge speciale; l'istruttoria del progetto esecutivo è in avanzata fase per cui al più presto gli elaborati potranno essere sottoposti all'esame degli organi superiori.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord:
TAVIANI.

CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se ritengano, con urgenti provvedimenti, rimuovere il grave disservizio che esiste presso il tribunale di Sala Consilina (Salerno) per mancanza di giudici e cancellieri.

Per tale increscioso stato di cose avvocati di Sala Consilina sono in sciopero da circa 20 giorni, con conseguente paralisi di ogni e qualsiasi attività giudiziaria. (4-14564)

RISPOSTA. — Per quanto riguarda il personale della magistratura, non vi sono attualmente al tribunale di Sala Consilina posti

vacanti, essendo al completo la pianta organica che assegna al tribunale predetto un presidente e tre giudici.

Riguardo al personale di cancelleria, si fa presente, che, sui cinque funzionari previsti dall'organico, è vacante un solo posto della carriera di concetto, la cui vacanza, messa a concorso, con esito negativo, mediante pubblicazione sul *Bollettino ufficiale*, sarà nuovamente pubblica. Ad ogni modo, ove le esigenze di servizio lo richiedano, il presidente della corte d'appello potrà applicare al tribunale con proprio decreto un funzionario del distretto, valendosi della facoltà concessagli dal terzo comma dell'articolo 75 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196.

Si comunica, infine, che recentemente sono stati destinati alla pretura di Sala Consilina due vicecancellieri di nuova nomina, uno dei quali in soprannumero, a norma del primo comma dell'articolo unico della legge 15 maggio 1970, n. 310.

Il Ministro di grazia e giustizia: REALE.

CALVI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, ricorrendo quest'anno il primo centenario della nascita della grande scrittrice Ada Negri (1870-1945) le cui opere, oltre che per il pregio artistico, sono note anche per il loro contenuto di alto valore sociale, ritenga opportuno disporre per la emissione di un francobollo che la ricordi. Nel caso che quanto sopra rappresentato non fosse di possibile realizzazione, essendo ormai il 1970 quasi alla fine, se si ritenga possibile abbinare in un unico francobollo commemorativo il ricordo di Ada Negri con quello di Grazia Deledda (1871-1936) scrittrice e premio Nobel per la letteratura, il cui primo centenario della nascita ricorre nel 1971. (4-14508)

RISPOSTA. — Premesso che è ormai impossibile far luogo alla emissione nel 1970 di un francobollo commemorativo di Ada Negri nel centenario della nascita, si fa presente, in relazione alla proposta subordinata formulata, che il Consiglio dei ministri ha già approvato, ai sensi dell'articolo 239 del regolamento generale sui servizi postali, il programma filatelico per il 1971, nel quale non è compresa la commemorazione di Grazia Deledda nella identica ricorrenza.

In ogni caso non si vede come possa essere presa in considerazione una commemorazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

filatelica di Ada Negri nel 1971 quando la relativa emissione risulterebbe del tutto inattuale.

Il Ministro: Bosco.

CAPONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che l'Istituto poligrafico umbro di Città di Castello (Perugia) non corrisponde ai propri lavoratori dipendenti gli arretrati salariali, compresi il mancato saldo della gratifica natalizia dell'anno 1969 e il rifiuto di pagare le ore di lavoro straordinario dal dicembre 1969 fino ad oggi, nonché la minaccia di licenziamenti a causa di pignoramenti di macchine effettuati dagli istituti previdenziali e assistenziali; che di fronte alle inadempienze contrattuali, accompagnate dal mancato rispetto delle norme di tutela dei diritti dei lavoratori contenute nella legge 20 maggio 1970, n. 300, e alla eventualità di licenziamenti, più volte sollecitato, il direttore dell'ufficio regionale del lavoro di Perugia non ha convocato il titolare dell'azienda, assieme ai dirigenti sindacali allo scopo di tentare la composizione della controversia; che per costringere l'imprenditore al rispetto degli obblighi contrattuali e di legge, nonché salvaguardare il posto di lavoro, gli operai dell'Istituto poligrafico umbro sono stati costretti a titolo di legittima pressione sindacale ad occupare i locali di lavoro, senza arrecare il minimo danno alle cose ed alle attrezzature; per sapere se ritengano l'atteggiamento passivo assunto dal direttore dell'ufficio regionale del lavoro di Perugia conforme alle funzioni istituzionali del suo ufficio che appunto avrebbero dovuto impegnarlo al massimo per tentare di conciliare la vertenza, per evitare la prevista e legittima reazione sindacale dei lavoratori; se considerino conforme al senso di responsabile valutazione che sempre dovrebbe presiedere l'iniziativa di un tutore dell'ordine pubblico, la denuncia a carico dei lavoratori dell'Istituto poligrafico umbro presentata immediatamente all'autorità giudiziaria senza dare alcun preavviso ai dirigenti sindacali e senza riferimento alcuno alle inadempienze contrattuali e di legge da parte del titolare dell'azienda; se ritengano giusto che nel giro di 24 ore il pretore di Città di Castello abbia ordinato lo sgombero della azienda da parte degli operai, senza il minimo richiamo al titolare della medesima per le gravi inadempienze contrattuali e, soprattutto, per le violazioni degli obblighi previsti dalla

legge 20 maggio 1970, n. 300, contenente appunto norme di tutela dei diritti dei lavoratori. (4-12991)

RISPOSTA. — Dell'occupazione dello stabilimento dell'Istituto poligrafico umbro di Città di Castello, avvenuta il 25 luglio, l'ufficio del lavoro di Perugia venne informato nella sera dello stesso giorno e la mattina seguente pose in atto i primi contatti con la ditta, che non poterono sfociare immediatamente in un incontro con i sindacati a causa dell'assenza del titolare dell'azienda.

La riunione poté aver luogo solo il mercoledì 29 luglio, grazie proprio ai reiterati tentativi dell'ufficio del lavoro. Nel corso della riunione stessa — di fronte al contrasto tra le richieste dei sindacati, che esigevano l'immediata corresponsione di tutte le competenze arretrate fino al 23 luglio, e le disponibilità dell'azienda, che si diceva in grado di corrispondere il solo saldo del mese di giugno — l'ufficio del lavoro poté ottenere dalla ditta l'impegno a corrispondere i salari del mese di luglio entro la metà di agosto e le competenze maturate successivamente nella prima quindicina di settembre.

I sindacati, dopo aver interpellato i lavoratori interessati, respinsero la proposta e da quel momento lo stabilimento è rimasto inattivo.

Sono fallite inoltre le trattative per la cessione dello stabilimento, sulla quale le maestranze contavano per conseguire le loro spettanze.

I 25 operai sospesi si sono rioccupati per la maggior parte in altre industrie locali ed alcuni hanno accettato il saldo relativo al mese di giugno e gli acconti per il mese di luglio.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, premesso che all'atto della costituzione del comune di Ardea (Roma) giacevano presso il comune di Pomezia (Roma) circa 400 richieste di licenze edilizie inevase, i motivi che tuttora inducono, come avveniva per il comune di Pomezia, il commissario prefettizio di Ardea a rilasciare il nulla osta edilizio solo ad imprese e grandi società che costruiscono a scopo speculativo.

Nessuna licenza invece viene concessa ai 200 piccoli proprietari della lottizzazione Nuo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

va Florida che da anni attendono di poter costruire la loro abitazione residenziale.

L'interrogante fa presente che il criterio discriminatorio usato nel rilascio delle licenze nel comune di Ardea è tanto più evidente in quanto sono state rilasciate con assoluta priorità licenze a personalità politiche che avevano inoltrato la domanda posteriormente a quella di numerosi piccoli lottisti. (4-14319)

RISPOSTA. — Sin dal suo insediamento, il commissario prefettizio del comune di Ardea, ha attentamente esaminato i documenti urbanistici adottati in passato dal comune di Pomezia e sulla base di una relazione dell'architetto Remo Ventura, esperto urbanista, ha già preso i seguenti provvedimenti:

a) deliberazione del 26 giugno 1970, n. 2, con la quale è stato disatteso il piano regolatore generale di Pomezia poiché in esso Ardea era stata emarginata a « dormitorio pubblico di Pomezia »;

b) deliberazione dell'11 agosto 1970, n. 34, con la quale è stata recepita la deliberazione del 4 settembre 1969, n. 68, del consiglio comunale di Pomezia relativa alla delimitazione dei centri urbani per la parte riguardante il comune di Ardea;

c) deliberazione del 18 settembre 1970, n. 85, con la quale è stata approvata la delimitazione del centro urbano di Ardea che è stata già favorevolmente esaminata, con lievi modifiche, dalla sezione urbanistica e dalla sovrintendenza ai monumenti del Lazio; per altro, l'approvazione ufficiale non è ancora pervenuta.

Tale provvedimento si è reso necessario in quanto il centro di Ardea, per motivi di carattere storico, fu escluso dalla perimetrazione di cui alla delibera consiliare del 25 febbraio 1969, n. 41, per concorde parere della sezione urbanistica regionale e della sovrintendenza ai monumenti del Lazio.

Quindi, con deliberazione del 13 ottobre 1970, n. 104, è stato affidato al suddetto architetto l'incarico di redigere un nuovo piano regolatore generale ed un programma di fabbricazione da presentare contestualmente appena definiti, con decreto presidenziale, i confini con il comune di Pomezia.

Con deliberazione del 13 ottobre 1970, n. 105, è stato infine adottato un regolamento edilizio provvisorio, già approvato dalla giunta provinciale amministrativa e tuttora all'esame della sezione urbanistica regionale e della sovrintendenza ai monumenti del Lazio. I suddetti uffici si sono già espressi favorevolmen-

te, ma il provvedimento ufficiale non è stato ancora adottato.

Sulla base del suddetto regolamento edilizio provvisorio, con delibera del 2 ottobre 1970, n. 99, è stata costituita la commissione edilizia comunale che finora ha tenuto quattro sedute, esaminando 72 progetti.

E da tener presente che, in mancanza di strumenti urbanistici definitivamente approvati, l'attività edilizia è fortemente limitata e ciò per effetto dell'articolo 17 della legge ponte 6 agosto 1967, n. 765.

Tale articolo, nella situazione prospettata, consente di operare soltanto nell'ambito di centri urbani opportunamente delimitati ed approvati.

La commissione edilizia presieduta dal commissario fin dalla prima seduta, ha esaminato i progetti ricadenti nei centri abitati, iniziando da quelli presentati dai cittadini di Ardea, cioè da quelli più urgenti.

Per quanto concerne i progetti ricadenti nell'ambito della lottizzazione Nuova Florida, ne sono già stati esaminati alcuni, compresi in quella parte della lottizzazione inclusa nell'omonimo centro abitato; gli altri saranno esaminati nelle prossime sedute mano a mano che saranno istruiti dall'ufficio tecnico comunale.

Fino a questo momento non è stata rilasciata su tutto il territorio comunale nessuna licenza di costruzione, poiché i richiedenti, benché sollecitati per iscritto, non hanno ottemperato alle richieste del comune e principalmente a quella concernente il pagamento di una somma prestabilita per opere di urbanizzazione primaria, ai sensi dell'articolo 10 della legge urbanistica ponte, secondo il quale la concessione delle licenze di costruzione è subordinata all'esistenza delle opere di urbanizzazione primaria o alla previsione da parte dei comuni dell'attuazione delle stesse nel successivo triennio o all'impegno dei privati di procedere all'attuazione delle medesime contemporaneamente alle costruzioni oggetto della licenza.

In concreto, l'obbligo del pagamento della somma sopraindicata discende dalla delibera del consiglio comunale di Pomezia del 25 febbraio 1969, n. 42, recepita dal commissario prefettizio di Ardea.

Inoltre, la licenza di costruzione è subordinata nel comune di Ardea alla sottoscrizione di un atto d'obbligo, da trascrivere nei registri immobiliari, con cui l'interessato si impegna a versare al comune la somma sopraindicata per opere di urbanizzazione primaria e a garantire al comune il diritto di sequela

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

in caso di trasferimento di proprietà dell'area su cui dovrà essere realizzata la costruzione e ciò per evitare notevoli danni al comune stesso.

Infine, si precisa che le persone interessate ai progetti ricadenti nell'ambito della lottizzazione Nuova Florida, non sono, per la massima parte, residenti in quel comune.

Il Ministro: RESTIVO.

CARADONNA E TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali considerazioni e motivazioni la prefettura di Parma si rifiuta di versare al signor Bruno Grassi il contributo di prima sistemazione spettantegli in qualità di profugo dalla Libia, secondo quanto risulta dall'attestato rilasciatogli dal consolato generale d'Italia a Tripoli; per sapere se ritenga necessario e doveroso intervenire al più presto per sanare la anomala situazione venutasi a creare, in considerazione dello stato di grave indigenza del Grassi e dei suoi familiari. (4-14956)

RISPOSTA. — La domanda presentata dal signor Bruno Grassi, per ottenere l'indennità di sistemazione quale profugo dalla Libia, ha richiesto accertamenti istruttori, data l'insufficienza della documentazione prodotta dall'interessato.

Conclusa positivamente l'istruttoria, la prefettura di Parma ha concesso, il 12 dicembre 1970, l'ordinativo per il pagamento della somma spettante all'interessato.

Il Ministro: RESTIVO.

CARIGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere se ritengano opportuno aumentare, per le operazioni di credito artigiano, il fondo di garanzia che al 31 dicembre 1968, ultimo dato in possesso dell'interrogante, ha interessato appena 1.634 operazioni ordinarie per lire 8.647.000.000 e 131 operazioni, a favore di imprese danneggiate da alluvioni, per 904 milioni. Dati che appaiono assai modesti in relazione alle 21 mila operazioni per 107 miliardi a favore delle quali, sempre alla data indicata, era stato richiesto il contributo. Sempre in merito alla garanzia dello Stato sarebbe oltremodo opportuno uno snellimento delle procedure ed una maggiore duttilità nell'esame delle singole pratiche al fine di rendere possibile ed agevole il ricorso a

tale garanzia da parte di imprese artigiane che non sono in grado di darne a sufficienza alle aziende finanziatrici. (4-12353)

RISPOSTA. — I dati riportati nella interrogazione sopratrascritta si riferiscono alle attività del fondo centrale di garanzia, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane, svolte sino al 31 dicembre 1968 e riguardano quindi una situazione iniziale del fondo stesso.

Alla fine del 1969 risultano ammesse alla garanzia sussidiaria n. 7.296 operazioni per lire 40.513.000.000, di cui n. 2.998 per lire 17.751.000.000 a favore di imprese artigiane danneggiate da calamità naturali verificatesi nel 1966 e nel 1968.

Se si esaminano i dati annuali relativi ai finanziamenti assistiti dalla garanzia sussidiaria, si rileva che nel 1969 le operazioni ordinarie cui è stata concessa la garanzia stessa rappresentano circa il 10 per cento di quelle ammesse a contributo, rispetto al 6,7 per cento del 1968 ed al 3,60 per cento del 1967. Per quanto, invece, attiene alle operazioni in favore di imprese danneggiate, la garanzia sussidiaria è stata concessa a circa l'84 per cento delle imprese ammesse al contributo; e ciò in ragione delle più limitate garanzie primarie che le imprese potevano offrire a seguito dei danni riportati, nonché alla maggiore percentuale di rischio garantito per quelle operazioni.

Relativamente alla situazione del fondo, si deve infine osservare che — in relazione al prevedibile, ulteriore sviluppo di tale particolare forma di agevolazione — i mezzi finanziari ancora disponibili possono considerarsi sufficienti per assecondare una più ampia apertura creditizia in favore delle categorie artigiane, ciò che, del resto, è reso possibile anche dai criteri seguiti dall'Artigiancassa, la quale è stata sempre in grado di concedere la garanzia sussidiaria alle imprese che ne avessero fatto richiesta.

Per quanto attiene in particolare allo snellimento delle procedure per ottenere la garanzia sussidiaria dello Stato, come auspicato, non si condivide l'opinione che i procedimenti previsti siano pesanti e farraginosi, ma anzi consentono un esame molto sollecito da parte dell'apposito comitato.

Si potrebbe, invece, lamentare che gli istituti e le aziende di credito, nonostante la prestazione di tale garanzia, proprio perché essa non copre totalmente il rischio del finanziamento e comunque entra in funzione solo

dopo l'escussione del debitore, continuano a richiedere garanzie, se non pesanti come per il passato, certamente spesso tali da non poter essere offerte dall'artigiano debitore.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

CAROLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, nell'ambito del programma di realizzazione di una rete organica di *terminals-containers* nelle varie zone d'Italia, ritenga opportuno scegliere lo scalo di Fasano (Brindisi) quale zona più idonea per l'insediamento del *terminal* che, oltre quello previsto per la zona di Foggia, dovrebbe servire la regione pugliese.

A parere dell'interrogante vanno disattese le ragioni che avrebbero indotto l'apposita commissione nominata dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato a ritenere più conveniente la ubicazione della infrastruttura essenziale del trasporto ferroviario a mezzo *containers* nella zona che gravita attorno a Bari; Fasano invece, a tal fine dovrebbe essere prescelta per i seguenti motivi:

1) la posizione baricentrica di Fasano fra le province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto e la sua equidistanza dai relativi porti;

2) la possibilità di reperire a prezzi modesti vaste aree utili non solo per l'impianto iniziale del *terminal* ma capaci di ricevere gli insediamenti collaterali e suscettibili di essere estese nell'avvenire per i prevedibili ulteriori sviluppi collegati all'espansione dell'area economica che tale infrastruttura è destinata a servire;

3) la possibilità di disporre della superstrada E2 di prossima apertura a fianco della rete ferroviaria Bari-Brindisi-Lecce, che renderebbe facile la integrazione della rete di trasporti rotaia-gomma con collegamenti stradali agevoli per le province pugliesi, per il Metapontino, ed il nord della Calabria;

4) la necessità di infrastrutturare una zona potenzialmente capace di avere un notevole sviluppo economico, assegnando al *terminal-container* una funzione incentivante di attività collaterali e promozionale di attività produttive e generatrici esse stesse di ulteriori iniziative, con larga possibilità di disporre di manodopera locale;

5) la opportunità di dotare una zona più al sud di Bari, in vista della realizzazione di un *terminal* nella zona di Foggia, che, in caso contrario, resterebbe svuotato di contenuto in quanto destinato alle esigenze di un territorio

molto limitato. A tale riguardo debbesi tener conto della esigenza che i *terminals* abbiano largo raggio e possano investire, secondo le esperienze acquisite da altre nazioni, tutta l'economia compresa in un raggio di almeno 100 chilometri.

Altro pericolo da evitare è la localizzazione di tali infrastrutture nelle immediate vicinanze delle grandi città perché hanno bisogno di ampi spazi con possibilità di ampliamento senza essere fagocitate in breve tempo dallo estendersi della città o impedita dal crescente traffico urbano;

6) infine la posizione ottimale di Fasano rispetto ai centri di produzione agricola della regione che avvertono ormai imperiosa la necessità di poter contare su una organizzazione a carattere industriale facilmente raggiungibile, che risolva i grossi problemi dell'accoglimento e della spedizione dei prodotti agricoli ed eliminino i pericoli della superproduzione e del mancato assorbimento della stessa nei vari periodi stagionali. (4-14930)

RISPOSTA. — L'azienda ferroviaria ha impostato un organico programma per la realizzazione di una rete di *terminals containers*, da attuare con gradualità in base alle necessità ed alle possibilità di finanziamento.

Nel quadro del suddetto programma è stato condotto anche un approfondito studio in merito alla più idonea ubicazione di un *terminal* da costruire in Puglia con particolare riguardo alle attività agricole e industriali della regione ed alle prospettive di sviluppo che essa presenta.

Da tale studio è emerso che, tra le varie località prese in esame (tra le quali Fasano), la zona di Bari è quella dove appare più conveniente ed opportuno collocare il *terminal* di che trattasi.

Infatti, per quanto riguarda Fasano, è risultato che detta località, pur trovandosi geograficamente in posizione pressoché equidistante rispetto a Bari, Taranto e Brindisi, non ne rappresenta il baricentro economico, in relazione anche alle prospettive di acquisizione di nuovi traffici o di conversione del traffico ferroviario ordinario alla nuova tecnica di trasporto.

Il traffico industriale del triangolo Bari-Taranto-Brindisi fa oggi prevalentemente capo a ditte raccordate alla ferrovia e non tutti i prodotti (ad esempio i *coils* della società Tubi Benteler di Brindisi, la produzione siderurgica pesante della Italsider di Taranto ecc.) si prestano ad essere containerizzati.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

La produzione agricola della regione è in massima parte sviluppata in una zona piuttosto vasta di cui Bari costituisce il baricentro. Su un totale di circa 38 mila carri, pari a circa 300 mila tonnellate, di ortofrutticoli spediti nel 1969 dalle zone di produzione situate nel raggio di 50 chilometri da Bari, Fasano ha contribuito soltanto con 83 carri per 833 tonnellate.

Pertanto al momento Fasano, con piccole industrie di scarso rilievo nelle vicinanze e con una produzione destinata in gran parte a soddisfare consumi locali, non rappresenta un punto di concentrazione ideale per i traffici containerizzati.

Il Ministro: VIGLIANESI.

CASCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio che vi è tra i lavoratori della provincia di Messina a causa del cattivo funzionamento del servizio di collocamento. Infatti il detto servizio, in 93 sezioni su 151, non viene assicurato quotidianamente e gli uffici, normalmente carenti dell'attrezzatura necessaria, quali macchine da scrivere, tavoli, sedie, ecc., vengono aperti al pubblico in media per due giorni alla settimana. Per tali gravi deficienze l'assunzione della manodopera continua ad essere effettuata nelle piazze tramite i mediatori e ciò in violazione di una legge che i lavoratori si sono conquistata con lotte durissime. Ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti verranno adottati perché siano resi funzionali, nell'interesse dei lavoratori, gli uffici e le commissioni del collocamento. (4-14446)

RISPOSTA. — La situazione organizzativa dell'UPLMO di Messina, dopo la ristrutturazione predisposta con decreto ministeriale del 3 dicembre 1969, è attualmente composta da 2 sezioni zonali, 105 sezioni comunali e 30 sezioni frazionali presso cui prestano servizio complessivamente 96 collocatori a 52 dei quali è affidato l'espletamento dei compiti di istituto in più sezioni per le quali il carico funzionale, calcolato con i criteri adottati dall'apposita commissione nell'anno 1958, è limitato ad una o al massimo 3 ore giornaliere.

In ordine all'applicazione della normativa di cui alla legge dell'11 marzo 1970, n. 83, si fa presente che la stessa, per le province di cui alla legge del 5 marzo 1963, n. 322, tra cui quelle della Sicilia, disciplina attualmente

solo il collocamento dei lavoratori, essendo stata posticipata l'entrata in vigore delle norme concernenti la formazione degli elenchi anagrafici al 1° gennaio 1971.

Per quanto riguarda il potenziamento del personale, l'acquisizione di nuovi, idonei mezzi strumentali, indispensabili per il normale funzionamento delle sezioni, si informa che il Ministero del lavoro fin dal 16 marzo 1970 ha inoltrato a quello del tesoro una richiesta di finanziamento straordinario di lire 2.441.413.500, e bandito un concorso nazionale a 304 posti di collocatore comunale, di cui 20 da destinare in Sicilia.

Per quanto concerne, infine, l'apertura delle sezioni in ore diverse da quelle normali, si fa presente che tale eventualità non è concordemente sollecitata, in quanto, come già sperimentato nella provincia di Siracusa, si ritiene più conveniente ricorrere all'apertura serale delle sezioni solo in casi di assoluta e constatata necessità e per i periodi ritenuti strettamente indispensabili e su richiesta delle organizzazioni sindacali.

Tutto ciò premesso, si assicura che non si mancherà di adottare i provvedimenti e gli accorgimenti necessari per un sempre più efficiente funzionamento del servizio del collocamento.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

CERUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, poiché, come noto, entro la fine del mese di dicembre 1970 vengono a scadere i benefici di cui all'articolo 2 della legge 21 ottobre 1960, n. 1371, sostituito dagli articoli 5 e 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, e la legge 16 settembre 1960, n. 1014, articolo 16, rendendo pertanto inutili i provvedimenti contenuti nella legge 22 dicembre 1969, n. 964, quali iniziative abbia già in corso o intenda intraprendere in favore degli enti locali, che alla data del 31 dicembre 1970, vengono a perdere i benefici previsti dalle leggi menzionate.

In particolare l'interrogante vuol conoscere se il Governo ha, in proposito, iniziative allo studio. (4-14622)

RISPOSTA. — Come è noto, con gli articoli 5 e 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, sostitutivi rispettivamente dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1960, n. 1371, e dell'articolo 16 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, fu disposta, in via provvisoria — fino al 31 dicembre 1970 —, la compensazione a favore dei comuni e delle province, delle minori entrate

derivanti dalla abolizione dell'imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera, delle addizionali sul reddito agrario e relative eccedenze, nonché dalle esenzioni delle sovrimposte sul reddito dominicale dei terreni e relative eccedenze.

Questo Ministero, compreso dell'opportunità di esaminare tempestivamente, prima dell'approssimarsi del suddetto termine, la possibilità della proroga delle norme contenute nei richiamati articoli 5 e 7 della legge n. 56 del 1963, segnalò, sin dall'aprile 1970, il problema all'attenzione dei ministeri del tesoro e delle finanze.

Entrambi i citati dicasteri, riferendosi a tale iniziativa, hanno osservato che le compensazioni in argomento erano state limitate al decennio 1961-70, nel presupposto che, successivamente a tale periodo, le minori entrate conseguenti all'abolizione dell'imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera, ecc., sarebbero state largamente assorbite dal naturale incremento del gettito dei tributi comunali.

Infine, hanno rilevato come le provvidenze per la finanza locale recate dalla legge 29 dicembre 1969, n. 964 — le quali, solo per il 1971, comportano un maggior intervento dell'erario di ben 227 miliardi di lire — rappresentino il massimo sforzo consentito, talché non si rende possibile, nell'attuale situazione del bilancio statale, assecondare proposte di ulteriori oneri.

Ciò premesso, nel far presente che il Consiglio dei ministri, nella riunione del 3 dicembre 1970, ha approvato un disegno di legge per la proroga delle disposizioni che autorizzano i comuni a provvedere al ripiano dei disavanzi di bilancio con l'assunzione di mutui, si soggiunge, quanto ai provvedimenti di più larga prospettiva, che la soluzione della crisi finanziaria degli enti locali potrà essere convenientemente ricercata nella direzione di un nuovo sistema che assicuri ai comuni e alle province, nel quadro dell'ordinamento regionale, fonti di entrata che possano garantire il flusso di mezzi proporzionati al fabbisogno di spesa corrente e che delimiti, al tempo stesso, la sfera di competenza di tali enti attraverso la determinazione delle funzioni che essi dovranno svolgere.

Il Ministro: RESTIVO.

CIAFFI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere per quali motivi nessun treno rapido o veloce

faccia sosta a Senigallia (Ancona) pur essendo la città il più importante centro turistico di tutta la regione marchigiana con oltre due milioni di presenze nella stagione estiva.

Il rapido 619, per esempio, pur sostando sia a Rimini sia a Riccione e Cattolica (Forlì) — queste due ultime, stazioni della stessa categoria di quella di Senigallia e distanti tra loro meno di 10 chilometri — dopo la sosta di Pesaro salta Senigallia per fermarsi di nuovo ad Ancona.

Se si ravvisi l'opportunità di prevedere la fermata a Senigallia di almeno una coppia di treni rapidi o veloci colleganti il nord Italia. (4-15017)

RISPOSTA. — Durante la stagione estiva a Senigallia effettuano fermata, oltre che i treni locali, anche tutti i diretti e 21 direttissimi, fra giornalieri e settimanali.

E poiché tali treni comprendono diversi collegamenti celeri diretti con il nord Italia e con l'estero, le peculiari esigenze di Senigallia possono ritenersi sufficientemente soddisfatte durante il periodo del più intenso movimento turistico.

Per quanto riguarda le segnalate due coppie di treni rapidi della linea Bologna-Ancona (R619/R622 stagionali ed R621/624 permanenti), posto che hanno incontrato il favore del pubblico soprattutto per la loro elevata velocità commerciale ottenuta riducendo anche il numero delle fermate intermedie, si addiverrebbe a risultati di sicuro controproducenti ove si accogliesse la richiesta di sosta a Senigallia cui farebbero inevitabilmente seguito le fermate in altre località non meno importanti della linea.

Il Ministro: VIGLIANESI.

CIRILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravissime violazioni di legge compiute dal sindaco di Foiano di Val Fortore (Benevento) allo scopo di alterare il risultato delle elezioni comunali indette il 22 novembre 1970.

Il suddetto sindaco ha trasferito nelle liste elettorali del comune parenti ed amici residenti in altri comuni della provincia, dopo avere operato i relativi trasferimenti anagrafici in violazione della legge.

Tali persone infatti sono insegnanti, impiegati statali, esercenti attività commerciali con posto fisso, contadini, domestiche, casalinghe, e che non si sono affatto trasferiti in Foiano, ma continuano ad avere la loro abi-

tuale dimora, a svolgere il proprio lavoro e a gestire i propri negozi nei rispettivi comuni.

Nell'anagrafe del comune di Foiano molti parenti del sindaco risultano iscritti con domicilio nella casa dello stesso sindaco, casa molto modesta, ma che risulta così abitata da ben 14 persone. Non è casuale il fatto che il sindaco ha disposto l'iscrizione anagrafica senza fare effettuare nessun accertamento.

Le indagini richieste ai carabinieri dal pretore di San Bartolomeo in Galdo, presidente della commissione elettorale mandamentale, hanno accertato che il trasferimento anagrafico non corrisponde alla situazione di fatto. Il sindaco ha tuttavia ottenuto l'iscrizione dei parenti ed amici in questione nelle liste elettorali, in quanto tale iscrizione è conseguenza automatica della situazione anagrafica.

E da notare che il ricorso contro l'iscrizione nelle liste elettorali, che la commissione elettorale mandamentale non ha potuto accogliere per l'automaticità di cui si è detto, è stato notificato agli interessati presso le loro effettive residenze.

Per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare, per impedire che il voto del 22 novembre venga alterato dalle gravi violazioni denunciate, ripristinando, con la tempestività necessaria ai fini della cancellazione dalle liste elettorali, lo stato anagrafico corrispondente alle situazioni di fatto, nel rispetto della legge e delle indicazioni contenute nella circolare del 21 giugno 1969, n. 1100/L. del ministro dell'interno avente lo scopo di impedire proprio tali forme di soprusi e di illegalità. (4-14249)

RISPOSTA. — Il 5 novembre 1970 l'interrogante, unitamente ai signori Esposito Angelo e Verdicchio Raffaele, esponenti politici del PCI, ha presentato, alla prefettura di Benevento, un esposto per denunciare talune irregolarità commesse dall'ufficio anagrafe del comune di Foiano Valfortore, che avrebbe iscritto in quel registro di popolazione persone di fatto non residenti nel comune, con conseguente iscrizione nelle liste elettorali.

Da ispezioni prontamente effettuate *in loco* è risultato che nel predetto comune, per le denunce di variazioni anagrafiche, non viene disposto alcun accertamento atto ad appurare la veridicità delle dichiarazioni effettuate dagli interessati.

Analogo esposto era stato precedentemente presentato, dal signor Esposito Angelo, alla

commissione elettorale mandamentale di San Bartolomeo in Galdo, la quale, ritenuto infondato il gravame, lo aveva respinto.

Dal verbale dell'8 ottobre 1970, n. 14, della commissione elettorale comunale di Foiano Valfortore è risultato che la predetta commissione, con quattro voti su cinque (si oppose il signor Gentilcore Saverio, come da dichiarazione a verbale), aveva iscritto nelle liste elettorali del comune 26 nuovi elettori.

Dagli accertamenti esperiti è risultato che, mentre per alcuni l'iscrizione era seguita alla effettiva residenza nel comune, altri erano stati iscritti in anagrafe pur abitando di fatto in altri comuni.

Ciò stante, la prefettura di Benevento ha invitato il sindaco di quel comune a disporre tempestivi accertamenti nei confronti di tutti i cittadini al fine di appurare la veridicità dei fatti denunciati e procedere alla revoca delle iscrizioni anagrafiche nei confronti di coloro che di fatto non hanno trasferito la residenza nel comune o che da tempo non risiedono nel comune stesso.

È stata richiamata, altresì, l'attenzione dello stesso sindaco e dei funzionari del comune sull'esatta e scrupolosa osservanza delle norme che regolano l'anagrafe della popolazione residente e la tenuta delle liste elettorali.

Si soggiunge, ancora, che, a seguito dell'esposto del signor Esposito Angelo, il procuratore della Repubblica di Benevento ha rinviato al pretore di San Bartolomeo in Galdo, per l'istruttoria di rito, i componenti della commissione elettorale di Foiano Valfortore, che approvarono il verbale n. 14, per violazione degli articoli 328, 81 e 110 del codice penale.

Per quanto concerne l'adozione di urgenti provvedimenti richiesti dall'interrogante per impedire che alla consultazione del 22 novembre 1970 potessero partecipare gli elettori iscritti irregolarmente in anagrafe e quindi nelle liste elettorali, si fa presente che, il vigente ordinamento non consente al potere esecutivo possibilità alcuna di interventi, stante il blocco delle liste previsto dalla legislazione elettorale e la impossibilità di procedere alla sospensione delle elezioni se non nei casi previsti dalla legge fra i quali non rientra quello in parola.

Al termine della consultazione elettorale potranno, da una parte, essere fatti valere i gravami di legge e dall'altra la prefettura di Benevento controllerà che il comune in parola normalizzi la situazione anagrafica ed

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

elettorale della popolazione facendo rilevare in ogni caso tutte le responsabilità che dovessero essere accertate.

Il Ministro: RESTIVO.

COVELLI, CASOLA, CUTTITTA, DE LORENZO GIOVANNI, GATTI E MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere quali concreti, organici ed urgenti provvedimenti il Governo intenda promuovere — oltre quelli di emergenza attuati — per alleviare i gravi disagi e riparare gli ingenti danni subiti dalla popolazione di Genova e del retroterra in conseguenza della spaventosa alluvione dell'8 ottobre 1970.

In particolare, considerando che l'entità dei danni causati dall'alluvione e dal nubifragio nel centro della Liguria non è certamente inferiore, per distruzioni e numero delle vittime, a quella verificatasi a Firenze nel novembre 1966, si chiede se si ritenga doverosa l'estensione alla provincia di Genova delle agevolazioni creditizie in favore degli artigiani, commercianti e piccole e medie industrie a suo tempo elargite alla provincia di Firenze ed altri centri della Toscana.

Gli interroganti chiedono altresì che venga disposta immediatamente l'erogazione di contributi a fondo perduto alle famiglie e alle aziende colpite dal nubifragio e dall'alluvione e che infine venga deliberata la sospensione del pagamento dei tributi per almeno un periodo di sei mesi a favore dei danneggiati dalla tremenda calamità atmosferica. (4-13789)

RISPOSTA. — In relazione a quanto richiesto, si richiamano le dichiarazioni rese dal Governo, dinanzi all'Assemblea del Senato della Repubblica, in data 5 ottobre 1970, subito dopo il verificarsi della grave calamità che ha colpito il territorio genovese, e ancora il giorno 20 successivo, in sede di svolgimento di interrogazioni presentate sullo stesso argomento.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

CRISTOFORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti siano allo studio a favore dei pensionati di invalidità e vecchiaia che non avendo inoltrato ricorso contro le trattenute subite nel periodo 1° maggio 1968-30 aprile 1969, non possono ottenere i rimborsi che

sono stati disposti a seguito della sentenza della Corte costituzionale dell'11 dicembre 1969, n. 155. (4-13387)

RISPOSTA. — Il problema prospettato è da ritenersi risolto in quanto la Camera dei deputati, con l'approvazione in seconda lettura senza emendamenti ha, come è noto, tradotto in legge il disegno di legge del senatore Pozzar (atto Senato n. 1050), con cui si dispone la restituzione ai rispettivi titolari della pensione di vecchiaia, delle quote di pensione INPS, trattenute per effetto del divieto di cumulo stabilito dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, dichiarato costituzionalmente illegittimo.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

CRISTOFORI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — Per sapere se siano allo studio provvedimenti per risolvere i problemi di sicurezza sociale riguardanti i giovani congedati dal servizio militare di leva. Infatti, i giovani che finiscono il servizio militare, se non trovano una immediata occupazione si trovano sprovvisti di qualsiasi assistenza in caso di malattia o di ricovero in ospedale. Attualmente nel caso di famiglie indigenti l'ente chiamato ad assumere la spesa di ospedalità è il comune il quale, però, è costretto a rivalersi sulla famiglia del ricoverato. (4-13602)

RISPOSTA. — L'attuale sistema assistenziale non comprende effettivamente tra i destinatari delle prestazioni sanitarie i militari in congedo, limitandosi alla protezione dei lavoratori subordinati, degli autonomi e dei loro nuclei familiari.

Il problema, per altro, potrà trovare una sua idonea soluzione nelle future riforme di struttura, attualmente all'esame del Governo che con la creazione del servizio sanitario nazionale, porteranno all'estensione dell'assistenza a tutta la collettività.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

CUSUMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi incidenti verificatisi a Catania il 16 novembre 1970 fra la polizia e gli studenti dell'istituto tecnico industriale Archimede, a seguito

dello sciopero proclamato da parte di questi ultimi che rivendicavano la validità abilitante del titolo conseguito al termine del corso di studi negli istituti tecnici e ciò a seguito dell'opposizione dell'ordine nazionale dei periti industriali alla iscrizione dei giovani diplomati nell'albo professionale, dopo l'emanazione del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, e successiva legge 2 aprile 1969, n. 118.

Gli studenti dopo dieci giorni di sciopero e di fronte all'assoluto assenteismo delle autorità competenti locali e nazionali hanno ritenuto di inscenare una pacifica dimostrazione che li ha portati il 16 novembre 1970 a manifestare la propria viva disapprovazione al prefetto e a tutte le autorità ad esso collegate.

Mentre gli studenti si avviavano verso la prefettura, la polizia con atto premeditato ed improvviso caricava con manganelli i dimostranti causando fra di loro feriti e contusi, alcuni dei quali sono stati giudicati guaribili fra i sette e gli otto giorni.

Fra questi, il diplomato Cataunella Giovanni del comitato studentesco dell'istituto tecnico Archimede è stato sottoposto ad un violento pestaggio che gli ha causato gravi lesioni.

Alti funzionari della forza pubblica locale hanno ammesso che nessuno di loro aveva dato disposizioni.

L'interrogante chiede altresì che si faccia luce sulle responsabilità di quanto è accaduto e di conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei diretti responsabili. (4-14530)

RISPOSTA. — Nella tarda mattinata del 16 novembre 1970 a Catania, un corteo di circa 500 studenti dell'istituto « Vaccarini » si fermava in prossimità della prefettura bloccando la circolazione stradale.

Pochi minuti più tardi da via Etnea giungeva, anch'esso diretto alla prefettura un altro corteo composto da circa mille studenti dell'istituto Archimede.

Il funzionario di pubblica sicurezza, dirigente il servizio d'ordine pubblico, faceva opera di persuasione, come del resto aveva fatto nei giorni precedenti in analoghe circostanze, per convincere i dimostranti a recedere dal proposito di penetrare con la forza nella prefettura.

Sennonché gli studenti più turbolenti insistevano in tale proposito e alcuni di essi, con i cartelloni di legno che avevano in

mano, vibravano alcuni colpi contro gli agenti.

Alla reazione delle forze dell'ordine gli studenti si ritiravano in via Etnea dove, disposti in due folti gruppi, iniziavano un fitto lancio di grosse pietre, pezzi di legno, oggetti vari e piastrelle metalliche.

Per contenere i dimostranti le forze dell'ordine erano costrette a far uso di artifici lacrimogeni.

Nel frattempo il questore, informato dell'accaduto, si portava immediatamente sul posto riuscendo, in brevissimo tempo, a pacificare gli animi e a normalizzare la situazione.

Il Ministro: RESTIVO.

D'ALESSIO E LUBERTI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano stati informati del fatto che in Ponza, nella giornata dell'8 agosto 1970, si è sviluppato un incendio di vaste proporzioni nella zona denominata Monte Pagliaro, Faraglioni panoramica, che ha distrutto completamente parecchie decine di ettari coltivati a vigneto.

L'origine dell'incendio risale senza dubbio al fuoco che gli addetti comunali alla nettezza urbana hanno appiccato al deposito di immondizie situato a confine con i suddetti fondi, colpiti dall'incendio in questione.

Si chiede di conoscere se i carabinieri del posto abbiano svolto le opportune indagini e trasmesso il relativo verbale alla procura della Repubblica di Latina e, in caso negativo, quali provvedimenti intendano adottare, sia per l'accertamento delle circostanze e delle responsabilità relative all'incendio in parola, sia per assicurare le misure del caso perché i coltivatori locali vengano risarciti del grave danno subito. (4-13210)

RISPOSTA. — L'incendio sviluppatosi nell'isola di Ponza nella mattinata dell'8 agosto 1970 interessò le località Monte Pagliaro e Faraglioni panoramica, danneggiando circa 200 ettari di terreno cespugliato, tra i quali 2 ettari di vigneto con relativa produzione prossima alla vendemmia.

Sul fatto la stazione dei carabinieri riferì al pretore di Gaeta, con rapporto del 6 settembre 1970.

Dalle indagini svolte risultò che l'incendio era stato causato da fattori del tutto accidentali senza alcuna responsabilità, colposa o dolosa, di terzi.

Pertanto il pretore predetto, in data 11 settembre, emise decreto di impromovibilità dell'azione penale a norma dell'articolo 74 del codice di procedura penale.

Per quanto riguarda le possibili misure d'intervento a favore dei coltivatori danneggiati, si precisa che la vigente legislazione sui danni da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche non contempla il caso dell'incendio.

Tuttavia, i viticoltori interessati potranno rivolgersi al competente ispettorato agrario di Latina, perché esamini la possibilità di agevolarli nell'opera di ricostituzione dei vigneti distrutti mediante la concessione delle provvidenze contributive previste dall'articolo 15 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (piano verde n. 2).

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

D'ALESSIO E LUBERTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intenda prendere dei provvedimenti in relazione alla richiesta di prolungamento delle attuali pensiline alla stazione ferroviaria di Formia (Latina) data l'importanza dello scalo e la totale insufficienza di quelle esistenti. (4-15775)

RISPOSTA. — L'opportunità di prolungare le attuali pensiline della stazione di Formia è stata presa in considerazione dell'azienda delle ferrovie dello Stato che ha provveduto ad inquadrare detto lavoro nell'apposita graduatoria di priorità secondo la quale, di mano in mano che si presenta la possibilità di finanziare tale categoria di opere, si procede all'attuazione dei provvedimenti stessi.

Il Ministro: VIGLIANESI.

D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quando daranno corso all'intesa, già intercorsa mesi orsono coi sindacati di categoria interessati, concernente la riforma del fondo speciale di previdenza per i dipendenti da esattorie e ricevitorie delle imposte di cui alla legge 2 aprile 1958, n. 377.

I trattamenti pensionistici a carico del fondo di previdenza in oggetto, a differenza di quelli a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, delle gestioni speciali e degli altri fondi speciali di previdenza, non hanno subito alcun miglioramento negli ultimi do-

dici anni, risultando attualmente nettamente sperequati rispetto a quelli percepiti dalle altre categorie di pensionati, e insufficienti alle minime esigenze di vita dei pensionati già dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte.

L'immobilismo di oltre un decennio nei confronti di questa categoria di pensionati; le continue promesse; gli studi e le diverse e costose elaborazioni di schemi di riforma senza esito alcuno, richiedono, ancora, la pronta attuazione degli impegni assunti dal Governo coi sindacati, per porre fine all'attuale incresciosa e insostenibile situazione cui è sottoposta una benemerita categoria di lavoratori, nonostante i sacrifici economici che essa ha sopportato e sopporta con il versamento di gravosi contributi previdenziali. (4-12220)

RISPOSTA. — Lo schema di disegno di legge diretto a riformare la normativa del fondo speciale di previdenza per i dipendenti da ricevitorie ed esattorie delle imposte dirette è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 3 dicembre 1970.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere gli interventi adottati nei confronti dell'*hotel Commodoro* di Napoli, ove, nei confronti dei lavoratori dipendenti, non vengono applicati il contratto di lavoro e le norme che tutelano il lavoro dipendente, vengono corrisposte retribuzioni che non vanno oltre le 50 mila lire mensili, non vengono concesse giornate di riposo settimanali e le ferie annuali, sino al licenziamento in tronco di quei lavoratori che si adoperano per la costituzione della commissione interna aziendale. (4-13885)

RISPOSTA. — L'ispettorato del lavoro di Napoli ha sottoposto a diverse visite ispettive l'*hotel Commodoro* di Napoli.

Nel 1967, infatti, a conclusione di una ispezione concernente l'osservanza di tutte le norme di tutela del lavoro subordinato, furono elevati a carico del responsabile della precitata società cinque provvedimenti contravvenzionali per infrazioni alle leggi 10 gennaio 1935, n. 112, sull'istituzione del libretto di lavoro, 29 aprile 1949, n. 261, sull'avviamento al lavoro, 26 aprile 1934, n. 653

sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo domenicale e settimanale, testo unico delle disposizioni per l'assunzione obbligatoria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per omesse registrazioni sui regolamentari libri di matricola e di paga. In quella occasione vennero anche impartite numerose diffide per la rimozione di altre infrazioni di minore gravità.

Nel successivo anno 1968, l'amministratore unico della predetta società venne deferito all'autorità giudiziaria competente per infrazioni al cennato testo unico n. 1124, per motivi analoghi a quelli precedentemente esposti.

Durante lo stesso periodo, a conclusione di altra visita ispettiva, il responsabile dell'*hotel* Commodoro fu diffidato a regolarizzare la posizione assicurativa di tutto il personale occupato, per ritardo negli adempimenti contributivi a favore degli istituti assicuratori.

Nel corrente anno, inoltre, è stato elevato a carico dell'amministratore unico della cennata società, verbale di contravvenzione per infrazioni alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, contenente norme sulla disciplina dell'apprendistato, e sono state impartite prescrizioni in ordine alle assicurazioni sociali obbligatorie.

Infine, nel corso della visita ispettiva disposta a seguito di questa interrogazione parlamentare, il responsabile della società *hotel* Commodoro è stato deferito ancora una volta alla competente autorità giudiziaria per infrazioni alle disposizioni contenute nel testo unico n. 1124 ed alla legge 22 gennaio 1934, n. 370, sul riposo domenicale e settimanale, infrazione che, per altro ha interessato solo due lavoratori.

Sono state, inoltre, impartite prescrizioni in ordine alla regolarizzazione della posizione assicurativa di alcuni dipendenti e all'istituto delle ferie, la cui concessione era stata differita, per alcuni prestatori d'opera, oltre i previsti limiti contrattuali.

Per quanto concerne il trattamento economico, l'ispettorato del lavoro di Napoli ha accertato che le retribuzioni corrisposte al personale, calcolato nella percentuale di servizio secondo tabelle prestabilite in relazione alle mansioni svolte, hanno oscillato, nel decorso mese di settembre, da un minimo di lire 58.945 ad un massimo di lire 116.063.

La situazione occupazionale presso il predetto *hotel* si è mantenuta pressoché stazio-

naria, essendo passata da un minimo di 52 unità rilevate nel mese di novembre 1969, ad un massimo di 60 unità, nel mese di giugno 1970.

I licenziamenti operati dalla società, tutti con regolare preavviso, sono risultati complessivamente undici nel periodo dal 1° novembre 1969 al 31 ottobre 1970, di cui uno nel mese di novembre ed uno in quello di dicembre 1969.

Gli altri nove licenziamenti si sono verificati, rispettivamente, nel mese di marzo, in numero di tre unità, nei mesi di aprile e maggio, in numero di una unità per ciascun mese, ed in quelli di luglio ed agosto, in numero di due unità per mese.

Si fa presente, infine, che, pur non essendo emerso dalle dichiarazioni rese dal personale che sia stata svolta alcuna azione diretta a limitare l'esercizio delle libertà sindacali del medesimo ordine alla prevista costituzione della commissione interna, l'amministratore unico dell'*hotel* Commodoro, a seguito dell'intervento dell'organo di vigilanza ha invitato, con comunicazione di servizio del 29 ottobre 1970, le maestranze occupate a designare, mediante libere elezioni, i rappresentanti di categoria.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

D'AURIA, CONTE e D'ANGELO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste.* — Per sapere se risulti loro che una diffusa apprensione esiste fra i lavoratori della jutficio nazionale di Frattamaggiore (Napoli) per le prospettive oscure dello stabilimento ed a seguito del licenziamento di 19 lavoratori sui 120-130 dipendenti verificatosi mesi addietro.

Per sapere quali siano i suoi programmi di attività, per il futuro, e cosa s'intenda fare affinché questa sia intensificata e sviluppata per assicurare non solo i dipendenti dello jutficio nazionale, ma l'intera cittadinanza frattese che è già notevolmente scossa nel constatare che la propria città da fiorente centro industriale del passato si è trasformata in una città decadente, le cui uniche attività sono di appendice a quelle della città di Napoli, e che, fra l'altro, sono limitate e di scarsa consistenza. (4-05682)

RISPOSTA. — La produzione dei sacchi di juta da vari anni ormai risente in maniera pesante della preferenza accordata dai con-

sumatori ai contenitori di plastica il cui prezzo è notevolmente più basso.

Per diminuire i costi dei propri prodotti lo Istituto di Frattamaggiore della Federazione dei consorzi agrari ha sostituito tutti i filatoi per juta con banchi a fusi ad alta produttività. Tuttavia tale intervento non è servito a contenere i costi di produzione che, invece, sono saliti di lire 40 al chilogrammo in seguito all'aumento del costo del lavoro verificatosi con l'entrata in vigore del nuovo contratto collettivo.

Per altro, per l'opificio in questione — che ha una capacità produttiva di 90 quintali al giorno di tessuto e che dà lavoro a 226 operai ed a 11 impiegati, e non a 130 dipendenti come è stato indicato nell'interrogazione — non sono previste riduzioni del personale né tanto meno è prevista la cessazione dell'attività lavorativa.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

D'AURIA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se risponda al vero quanto denunciato dalla segreteria napoletana dell'Associazione nazionale della libera caccia e cioè che da mesi è stata esaurita la scorta dei libretti personali di porto d'armi per uso di caccia per cui migliaia di cacciatori sono nell'impossibilità di esercitare lo sport da loro preferito nonostante abbiano osservato gli adempimenti di legge.

Per sapere, inoltre, ove ciò risponda al vero, in che modo si intenda sanare la grave situazione e, infine, se ritengano potersi autorizzare, nelle more della stampa di tale documento, i commissari di pubblica sicurezza a rilasciare un documento sostitutivo mediante, magari, foglio di carta bollata. (4-14100)

RISPOSTA. — Durante il 1970, la questura di Napoli, come del resto altre questure della Repubblica, ha dovuto lamentare una carenza di libretti personali per licenze di porto di fucile, anche per uso di caccia, in conseguenza del lungo sciopero attuato dal personale dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Poiché finora il predetto istituto non ha potuto far fronte alla richiesta di 5 mila libretti occorrenti per le numerosissime pratiche ancora in trattazione, la questura di Napoli, a decorrere dal 22 ottobre 1970, ha autorizzato i dipendenti commissariati di pubblica sicurezza a prorogare, fino al 31 di-

cembre 1970, la validità dei documenti scaduti e a rilasciare in luogo delle nuove licenze un attestato equipollente in bollo.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

D'AURIA. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se ritengano di dover intervenire al fine di ottenere che i dirigenti delle tranvie provinciali napoletane pongano termine all'andazzo esistente nell'organizzazione del servizio con grave danno economico per l'azienda ed al solo fine di assicurare posizioni di privilegio ad alcuni « raccomandati di ferro », in particolare per quanto riguarda i mezzi automobilistici utilizzati sui percorsi Capriati-Piedimonte d'Alife, Caserta-Letino, Caserta-Letino-Capriati, ecc. il cui rimessaggio avviene ad Arzano (Napoli) con il risultato che, per l'uscita e la rientrata, devono percorrere inutilmente centinaia di chilometri ogni giorno con forti spese non solo per il carburante e per il deterioramento dei mezzi ma anche per il costo di fattorini ed autisti che prestano non meno di 15-16 ore di servizio giornaliero. È da considerare che il rimessaggio potrebbe avvenire benissimo a Piedimonte nella rimessa dell'Alifana, che è stata comprata dalle Tranvie provinciali napoletane. (4-14339)

RISPOSTA. — La società Tranvie provinciali napoletane dispone attualmente, per il ricovero del proprio parco autoveicoli, del deposito di Arzano ove, oltre al rimessaggio, vengono effettuate tutte le operazioni di ordinaria e straordinaria manutenzione di quasi tutti gli autobus adibiti alle proprie linee in concessione, nonché del deposito di Napoli (viale Maddalena), destinato principalmente al ricovero dei filobus e di un numero ridotto di autobus.

Si premette che la predetta società gestiva in passato solamente un gruppo di linee in massima parte concentrate nella zona Aversa e Giuglianese, per cui il deposito principale in Arzano si dimostrava abbastanza ben localizzato e rispondente alle esigenze logistiche aziendali.

Nel 1968 la società tranvie provinciali napoletane assumeva in via precaria la gestione del complesso di linee, già di pertinenza delle fallite imprese CETA, SAM, SAT e SAT-Passarelli, in massima parte esercitate in provincia di Caserta con materiale rotabile facente capo al deposito di Arzano, in quanto

le precisate imprese non disponevano sul posto di adeguate rimesse, né la società Tranvie provinciali napoletane aveva interesse di costruire in proprio un deposito nel territorio casertano, stante il regime di precarietà della gestione di dette linee.

Soltanto in data 4 marzo 1970 alla suindicata azienda venivano attribuite in via ordinaria le concessioni di tutte le linee, già di pertinenza delle imprese precisate, e dopo qualche mese subentrava precariamente alla ditta Roberto Ferrazza nell'esercizio delle autolinee da essa impresa gestite.

Pertanto, l'impiego di un considerevole numero di autobus da adibire su di un complesso di linee notevolmente decentrate rispetto alla località in cui è ubicato il deposito di Arzano, ha fatto sorgere solo recentemente il problema di disporre in provincia di Caserta di un altro deposito da destinare al rimessaggio e manutenzione di tutti gli autobus impiegati sulle linee in questione, allo scopo di evitare i notevoli inconvenienti e le maggiori spese di che trattasi.

In tal senso la società tranvie provinciali napoletane, premurata dalla locale direzione compartimentale della motorizzazione civile, ha fatto conoscere che ha attualmente allo studio la possibilità di approntare un idoneo deposito da realizzare in provincia di Caserta, in previsione dell'assorbimento di altri complessi concessionali in tale provincia.

Comunque, poiché detta azienda dispone in Piedimonte d'Alife di un ampio terreno appartenente alla ferrovia alifana ed adiacente allo scalo ferroviario, che potrebbe essere utilizzato sia pure in via provvisoria a deposito autoveicoli, la citata direzione compartimentale ha invitato la società stessa a procedere sollecitamente ad una preliminare sistemazione di detta superficie, da destinare a parcheggio di quella parte di autobus ordinariamente impiegati sulle linee della zona alifana, ricorrendo a quelle attrezzature disponibili sul posto per la pulizia e la prima manutenzione dei mezzi che periodicamente sarebbero poi portati al deposito di Arzano per una più completa serie di operazioni di verifica e messa a punto delle diverse parti meccaniche e di carrozzeria.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

DE' COCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici*

e del bilancio e programmazione economica.

— Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nel quadro dell'azione rivolta a risolvere i problemi dei trasporti e della circolazione nei grandi centri urbani, per accrescere in adeguata misura il numero e l'utilizzazione sia degli autoveicoli in servizio pubblico urbano per il trasporto di persone (autobus), sia degli autoveicoli, sempre ad uso pubblico per il trasporto di persone, in servizio di piazza (taxi). Quest'ultimo incremento di utilizzazione, in particolare, potrà ottenere anche con la riduzione delle attuali elevate tariffe dei taxi attraverso la concessione delle massime agevolazioni possibili, specialmente per quanto riguarda il prezzo del carburante da essi consumato.

L'interrogante fa presente che solo per queste vie può attendersi un sensibile ed immediato contributo alla indilazionabile soluzione dei gravi problemi della congestione del traffico nei grandi centri urbani. (4-14080)

RISPOSTA. — Nel quadro delle iniziative volte a risolvere i problemi del traffico nei grandi centri urbani, è stata appositamente costituita, ed ha già avviato i suoi lavori, una commissione interministeriale la quale dovrà, quanto prima, presentare concrete proposte per un armonico coordinamento tra i vari sistemi di trasporto pubblico e privato, nel più ampio contesto di un ordinato assetto urbanistico-territoriale.

In tale sede saranno studiate le forme più opportune per incrementare l'uso del mezzo pubblico e, per quanto concerne in particolare le autovetture da piazza, le possibili agevolazioni da concedere ai tassisti per ottenere una riduzione delle relative tariffe.

Il Ministro dei trasporti e della aviazione civile: VIGLIANESI.

DEL DUCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per le scandalose vicende dell'amministrazione comunale di Orsogna (Chieti).

Infatti il sindaco del suddetto comune ha presentato, nei giorni scorsi e fatto approvare da parte dei consiglieri di maggioranza, un piano regolatore che non solo costituisce uno strumento in danno della cittadinanza ma integra gli estremi di gravissimi reati. Infatti, mentre viene proibita ogni e qualsiasi costruzione all'interno della zona a suo tempo perimetrata per lo sviluppo urbano, vengo-

no, invece, urbanizzati solo ed esclusivamente i terreni di proprietà della famiglia del sindaco e dei suoi affini siti a circa due chilometri dall'attuale centro abitato ed addirittura tagliati da ogni comunicazione con l'attuale centro urbano dalla linea ferroviaria.

La vicenda ha assunto toni così gravi che persino il segretario del PSIUP, che partecipa alla maggioranza, ed il vice sindaco comunista hanno ritenuto di indire un pubblico comizio per denunciare i fatti e richiedere esplicitamente alle autorità di vigilanza e di controllo e in modo particolare al prefetto di Chieti, una immediata ispezione per approfondire i fatti e trasmettere tutta la documentazione relativa al piano regolatore e soprattutto il verbale della seduta di consiglio al procuratore della Repubblica perché esso proceda a norme di legge. (4-14047)

RISPOSTA. — In base alle notizie fornite dal procuratore generale presso la Corte di appello de L'Aquila circa il contenuto della interrogazione risulta che, dopo le opportune indagini, è stato instaurato dalla competente autorità giudiziaria procedimento penale contro il sindaco di Orsogna, Pace Aldo, per interesse privato in atti di ufficio.

La relativa istruttoria è in corso.

Il Ministro di grazia e giustizia: REALE.

DEL DUCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che durante la fase esecutiva dei lavori di costruzione della rete idrica in contrada Paduli di Orsogna (Chieti), l'amministrazione comunale ha variato il tracciato della condotta principale per favorire il sindaco che nella zona ha costruito una villa.

Infatti sembra che, mentre il preventivo di spesa era stato approvato dagli organi tutori per un importo di lire 2 milioni circa, il tracciato della rete idrica che doveva seguire la strada che congiunge la frazione al centro, con allaccio sulla condotta di Orsogna all'altezza di villa Paolucci, in fase di esecuzione, prendendo a pretesto il passaggio sotto la ferrovia Sangritana, senza alcun progetto di variante o delibera di consiglio, l'allaccio veniva effettuato circa 200 metri a monte, sulla adduttrice principale della rete idrica di Paduli davanti all'abitazione del sindaco.

Per giustificare detta variante la condotta veniva fatta deviare anche per l'abitazione del signor Ciano Luca già fornita di acqua

potabile per un allaccio risalente a diversi anni addietro.

Se la condotta avesse seguito il tracciato preventivato, l'abitazione del sindaco sarebbe venuta a trovarsi a circa 200 metri di distanza e l'allaccio sarebbe dovuto avvenire a carico del sindaco stesso.

Se è vero che con detta variante abusiva il comune ha dovuto sopportare una maggiore spesa di lire 600 mila. (4-14660)

RISPOSTA. — Con atto deliberativo in data 23 aprile 1969, n. 107, il commissario prefettizio al comune di Orsogna approvava il progetto redatto dal geometra Antonelli Claudio, dell'importo complessivo di lire 2.474.640, per la costruzione, da eseguirsi in economia, della rete idrica in località Paduli.

Dopo il parere favorevole del locale ufficio del genio civile, la prefettura di Chieti vistava la citata deliberazione ed il successivo contratto di appalto stipulato dal commissario prefettizio con la ditta Iocco Giovanni da Orsogna, rimasta aggiudicataria dei lavori.

Secondo il progetto iniziale la nuova rete idrica doveva essere allacciata a quella comunale, già esistente, mediante la realizzazione di apposito attraversamento della sede della ferrovia Sangritana nella tratta Orsogna-Ortona.

Durante l'esecuzione dei lavori l'assessore comunale Giuseppe Parlato, che all'epoca ricopriva la carica di vice sindaco (essendo stata nel frattempo eletta l'amministrazione ordinaria) autorizzava una variante al progetto e a tal fine veniva adottata da quella giunta comunale la deliberazione in data 17 gennaio 1970, n. 7, successivamente ratificata dal consiglio comunale, che prevedeva una maggiore spesa, rispetto a quella stabilita in contratto, di lire 411.849.

A quanto è stato riferito la variante sarebbe stata determinata dal timore che l'iter burocratico per ottenere l'autorizzazione da parte della ferrovia sangritana ad eseguire l'attraversamento della sede ferroviaria avrebbe comportato una notevole perdita di tempo e dalle sollecitazioni da parte degli interessati.

Anche tale atto deliberativo riportava il visto della prefettura, dopo il parere favorevole espresso dal genio civile.

La variante deliberata, che evitava l'attraversamento della sede ferroviaria, prevedeva l'allacciamento della rete idrica in costruzione ad una tubazione preesistente di ad-

duzione del vecchio serbatoio anziché alla rete cittadina, come previsto nel progetto iniziale.

Pertanto, la nuova condotta veniva deviata nelle immediate adiacenze della linea ferroviaria, ove si sarebbe dovuto realizzare l'attraversamento, con un tracciato quasi parallelo alla linea ferroviaria stessa avente una lunghezza di 122 metri in più rispetto a quella originariamente prevista.

Dagli accertamenti esperiti è risultato che il signor Ciano Luca, la cui abitazione, già dotata di acqua potabile, si trovava limitrofa al tracciato della deviazione in parola, ha preferito effettuare l'allaccio privato alla nuova condotta per ragioni di convenienza connessa alla erogazione dell'acqua che nella nuova rete idrica è continua mentre in quella cittadina si verificano frequenti interruzioni.

Circa la posizione del sindaco è emerso che lo stesso avrebbe provveduto a proprie spese all'allaccio della sua abitazione alla nuova condotta.

In ordine a tali fatti, tuttavia, sono in corso accertamenti disposti dall'autorità giudiziaria.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

DELFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se sia a conoscenza del vivo malcontento che ha determinato nella popolazione di Paglieta (Chieti) la decisione del sindaco di emettere una ordinanza di demolizione della chiesa di San Canziano.

L'interrogante, nel far presente che la precedente amministrazione aveva deciso invece opere di restauro, ritiene necessario un tempestivo intervento dell'autorità tutoria anche in considerazione del valore spirituale e del carattere sacrale che i cittadini di Paglieta danno alla chiesa di San Canziano.

(4-14095)

RISPOSTA. — La prefettura di Chieti, venuta a conoscenza delle proposte formulate dall'ufficio tecnico del comune di Paglieta in ordine alla necessità della demolizione della chiesa dedicata a San Canziano, per la accertata precarietà delle condizioni statiche dell'edificio, non ha mancato, in considerazione della esigenza di contemperare, per quanto possibile, la conservazione della chiesa stessa con la salvaguardia della pubblica incolumità, di chiedere al sindaco l'adozione di opportune misure cautelative e al genio civile l'accertamento delle effettive condizioni dell'immobile.

In data 22 settembre 1970, il sindaco assicurava di aver disposto lo sgombero delle abitazioni circostanti la chiesa; il genio civile, con relazione del 15 ottobre esprimeva l'avviso che, a scongiurare ogni pericolo immediato per gli abitanti della zona sgomberata, potesse ritenersi sufficiente la recinzione dell'edificio da effettuarsi secondo le modalità indicate dallo stesso ufficio. A garanzia della pubblica incolumità, i lavori più urgenti di consolidamento avrebbero, però, dovuto essere eseguiti, lungo il perimetro dell'immobile, entro un congruo termine.

Pertanto, con ordinanza emessa il 22 ottobre, il sindaco di Paglieta ha disposto che il parroco di San Canziano provveda, entro quattro mesi dalla notifica della stessa ordinanza, alla esecuzione dei necessari lavori di consolidamento oppure alla demolizione dell'edificio, con l'avvertenza che, trascorso ulteriormente il termine assegnato, il comune procederà d'ufficio.

Ciò premesso, risulta che il parroco intende provvedere alle opere di restauro, anche mediante una raccolta di fondi tra i fedeli.

In considerazione dell'eccezionalità del caso, questo Ministero non mancherà di esaminare la possibilità di concedere, a lavori ultimati, una congrua sovvenzione a titolo di concorso nella spesa che risulterà sostenuta.

Il Ministro: RESTIVO.

DELLA BRIOTTA. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'esistenza di correnti di emigrazione clandestina provenienti dalla Turchia, dal Marocco e dalla Grecia e dirette in Germania che si appoggiano a organizzazioni operanti in Italia e per chiedere se ritenga di intervenire per stroncare simile vergogna, che richiama emblematicamente le deportazioni di schiavi in America dei secoli passati.

(4-14237)

RISPOSTA. — In questi ultimi tempi si è verificato un notevole afflusso non di cittadini greci o marocchini, ma di turchi, provenienti dal loro paese attraverso la Jugoslavia e diretti, in cerca di lavoro, in Germania, Austria, Francia, Svizzera, Olanda e Belgio.

Gli stessi, pur essendo muniti di passaporto individuale e di sufficienti mezzi finanziari, venivano sistematicamente respinti dalla polizia di frontiera dei paesi confinanti col nostro, ove erano diretti, in quanto sfor-

niti del necessario contratto di lavoro. Conseguentemente molti si trasferivano in località italiane di confine per tentare l'espatrio attraverso altri valichi.

Dagli accertamenti disposti per acclarare l'eventuale esistenza di organizzazioni abusive di reclutamento è risultato che tali correnti migratorie turche si appoggiavano ad organizzazioni operanti all'estero e non in territorio nazionale.

Infatti, in occasione del rintraccio in Italia di un gruppo di cittadini turchi diretti in Austria, è stato accertato che essi erano stati reclutati da un'agenzia con sede ad Istanbul.

Inoltre, sulla base delle dichiarazioni rese dagli interessati, è stato possibile identificare i capi responsabili dell'organizzazione, che risulta composta da cittadini turchi.

Costoro, previo pagamento di una quota individuale, affidavano i gruppi ad accompagnatori, pure di nazionalità turca, che, mediante compenso, avrebbero dovuto agevolare l'espatrio in Austria, Germania e Svizzera.

Tra gli accompagnatori figurava anche un cittadino italiano che è stato subito tratto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria per il reato di truffa.

Nei confronti dei cittadini turchi, coinvolti nell'organizzazione truffaldina, sono stati adottati provvedimenti restrittivi di frontiera.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

DELLA BRIOTTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per chiedere se siano a conoscenza del reclutamento di circa 200 giovani provenienti dalle Puglie, fatto da emissari della società Ford-Genk, avente sede nel Limburgo (Belgio), in evidente e palese spregio alle leggi sul collocamento vigenti nel nostro paese.

Risulta agli interroganti che a questi lavoratori venne poi corrisposto un salario giornaliero di seimila lire anziché di ottomila lire, come era stato pattuito contrattualmente, e che a seguito di questa inadempienza e dei ritmi insopportabili di lavoro gli stessi si licenziarono, incontrando molte difficoltà presso la società Ford-Genk, che aveva ritirato i documenti personali, allo scopo evidente di impedire un cambiamento di occupazione.

Coloro i quali riuscirono a sciogliere il rapporto di lavoro passarono poi alle dipendenze di miniere di carbone senza che nei loro confronti fossero stati effettuati i prescritti accer-

tamenti sanitari e senza che risultasse l'esistenza dei requisiti di preparazione professionale.

Gli interroganti chiedono se tali notizie risultano confermate e, in caso affermativo, come si siano potute ripetere delle situazioni già riscontrate in passato in materia di collocamento, a cui devono essere ricondotte poi le ulteriori angherie di cui il gruppo di emigranti è stato oggetto, e quali provvedimenti siano stati presi per tutelare i loro diritti e per difendere la loro dignità. (4-14515)

RISPOSTA. — Non risulta a questo Ministero né alla competente rappresentanza consolare in Belgio che la Ford di Genk abbia effettuato in Italia reclutamenti illegali. In realtà il reclutamento di circa 200 nostri lavoratori ha avuto luogo nel rispetto delle nostre leggi in materia avendo la Ford presentato regolare richiesta ai nostri competenti servizi di collocamento che hanno provveduto a reperire la manodopera desiderata.

Per quanto concerne la questione del salario, si fa presente che la Ford ha corrisposto ai nostri lavoratori quanto era previsto nel contratto di ingaggio (articolo 2) e cioè 66,30 franchi belgi all'ora. Tale tariffa comporta un salario giornaliero di circa 6.600 lire italiane. Per altro nessuna lamentela è pervenuta al nostro consolato in Bruxelles — che pure ha mantenuto contatti assai frequenti con i predetti lavoratori — circa una difformità tra il salario fissato per contratto e quello effettivamente percepito.

Né risulta che le condizioni di lavoro praticate ai nostri connazionali siano state particolarmente gravose alla Ford, rispetto ad industrie dello stesso ramo.

Per quanto riguarda la questione del ritiro dei documenti personali ai nostri lavoratori, si precisa che la Ford, al momento dell'arrivo in Belgio dei predetti lavoratori, ha ritirato i documenti al solo fine di espletare le necessarie formalità di iscrizione nell'anagrafe del comune di Genk restituendo quindi detti documenti tempestivamente agli interessati. Solo in un caso, in cui la restituzione non è avvenuta subito, la nostra agenzia consolare in Hasselt è immediatamente intervenuta richiamando ad ogni buon fine l'attenzione della ditta sulla necessità che ogni persona sia sempre in possesso dei suoi documenti di identità.

Infine, dei connazionali licenziatisi dalla Ford, solo 21 sono andati a lavorare in miniera. Avvicinati singolarmente dalle nostre

autorità consolari, essi hanno spiegato di aver liberamente scelto tale lavoro.

Comunque 11 di essi hanno chiesto, tramite l'agenzia consolare in Hasselt, ed ottenuto di riprendere il lavoro alla Ford a partire dal 21 ottobre 1970. Per altri nove, licenziatisi dalle miniere, il console a Bruxelles si è interessato per trovare un'altra occupazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BEMPORAD.

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere quali iniziative abbia assunto per tutelare gli interessi dei nostri connazionali residenti in Brasile, le cui pensioni di invalidità e vecchiaia vengono decurtate del 25 per cento quando rientrano in Italia. (4-14557)

RISPOSTA. — La ritenuta del 25 per cento sulle pensioni dei connazionali non residenti in Brasile è stabilita dal decreto-legge del 10 maggio 1966, n. 58400 (articolo 292).

La questione a suo tempo dibattuta ed oggetto di numerosi passi della nostra ambasciata in Rio de Janeiro nei confronti del Ministero degli affari esteri brasiliano, fu definita con una comunicazione ufficiale del 27 agosto 1968 del predetto dicastero, con cui si informava che in base al parere del *Departamento de imposto de renda* i redditi da lavoro, comprese le pensioni, erano esenti da imposta qualora non superassero l'importo di *cruzeiros* 488,00.

Tale importo di reddito tributabile fu poi aumentato a *cruzeiros* 580,00 con decorrenza 1° gennaio 1969 con una comunicazione ufficiale della segreteria delle assicurazioni sociali dell'Istituto nazionale di previdenza di San Paolo.

Successivamente, gli organi competenti, con la « Istruzione normativa SRF-9 » del 6 ottobre 1969 hanno revocato tutte le interpretazioni ed i pareri formulati nel corso del tempo, considerando i redditi percepiti dai residenti all'estero disciplinati esclusivamente dall'articolo 292 del summenzionato decreto-legge del 10 maggio 1966, n. 58400.

Tale determinazione, va chiarito, non costituisce un provvedimento discriminatorio poiché colpisce tutti i redditi tributabili di qualsiasi persona fisica o giuridica domiciliata all'estero, anche di nazionalità brasiliana.

La rappresentanza diplomatica in Rio de Janeiro, su precise istruzioni di questo Mi-

nistero, ha nuovamente riproposto la questione all'attenzione del Ministero affari esteri brasiliano con nota verbale del 6 novembre 1970 facendo presente la grave e dolorosa perdita economica che siffatta disposizione legislativa arreca a quei cittadini italiani i quali, dopo avere prestato per lunghi anni un lavoro salariato in Brasile e, per ciò stesso, contratto il diritto di percepire una pensione brasiliana, hanno ritenuto conveniente trasferirsi definitivamente in Italia.

Inoltre, sono state messe in particolare rilievo obiettive ragioni di carattere umanitario e sociale al fine di motivare la nostra attesa di vedere abolita una misura fiscale così pregiudizievole agli interessi dei nostri connazionali residenti in Italia e titolari di pensioni brasiliane, facendo altresì presente, sul piano della reciprocità, che le pensioni previdenziali italiane attribuite a cittadini brasiliani non vengono colpite da alcuna trattenuta, sia che gli aventi diritto risiedano in Italia o all'estero.

La questione è stata comunque riproposta anche ultimamente all'attenzione del Ministero esteri brasiliano, dal quale si è ricevuta assicurazione che essa verrà riesaminata con la migliore disposizione possibile.

Il Sottosegretario di Stato: BEMPORAD.

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che a distanza di circa quattro mesi dalla elezione dei consigli comunale, provinciale e regionale di Napoli ancora non si è proceduto alla costituzione delle rispettive giunte, e che le amministrazioni provinciale e comunale sono tuttora rette da giunte ormai decadute, delle quali continuano a far parte assessori non rieletti e quindi non legittimati all'esercizio delle funzioni di rispettiva competenza.

Tale situazione è stata determinata dalla incapacità dei partiti del centro-sinistra di esprimere una maggioranza in grado di amministrare la provincia ed il comune di Napoli, a causa dei noti contrasti esistenti tra i partiti della coalizione e delle correnti degli stessi singoli partiti, analogamente a quanto verificatosi in seno ai precedenti consigli che furono praticamente paralizzati nella loro attività proprio da questi insuperabili contrasti.

Poiché tale situazione, gravemente pregiudizievole per la soluzione dei vecchi e nuovi problemi di Napoli e della sua provincia, non accenna a chiarirsi e non è quindi prevedibile

il raggiungimento di un sollecito accordo per la formazione delle predette giunte, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere, nell'ampio quadro della ripresa dello sviluppo del mezzogiorno secondo le assicurazioni del Capo del Governo, perché sia sollecitamente proceduto alla elezione di tali giunte che consenta finalmente l'inizio della normale attività amministrativa, nell'interesse della popolazione. (4-13464)

RISPOSTA. — Il consiglio comunale di Napoli, nella seduta del 28 ottobre 1970, ha proceduto alla elezione del sindaco; quindi, nella successiva seduta del 14 novembre ha fatto luogo alla nomina della giunta municipale.

Analogamente, il consiglio provinciale ha proceduto, il 29 ottobre, all'elezione del presidente e, il 14 novembre, a quella della giunta provinciale.

Il consiglio regionale della Campania — com'è noto — aveva già in precedenza eletto il proprio presidente nonché il presidente della giunta regionale: quest'ultimo aveva accettato la nomina con riserva. A seguito del raggiunto accordo tra i partiti componenti la maggioranza di centro-sinistra, nella seduta del 30 novembre scorso il presidente stesso ha sciolto definitivamente la riserva e il consiglio ha quindi proceduto alla elezione della giunta regionale.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se dopo quanto accertato e condensato nella risposta fornita ad una precedente interrogazione in merito alla frequenza con cui hanno a lamentarsi a Napoli furti nei depositi medicinali, sia venuto a conoscenza del recente intensificarsi di tali furti nella stessa città di Napoli ed in altre località della Campania ove, secondo le notizie di stampa, negli ultimi 40 giorni sono stati rubati prodotti farmaceutici per circa 200 milioni di lire.

La recrudescenza di questi eventi delinquenziali che si rivolge verso un determinato settore preso di mira con impressionante crescendo, pone in evidenza l'esistenza di una vera e propria organizzazione che oltre ad attuare le imprese ladresche è in grado anche di smerciare attraverso il funzionamento di una propria rete di complici collocatori i medicinali trafugati, i quali attraverso occulti canali, vengono immessi al consumo.

Questo grave fenomeno colpisce le case produttrici di farmaci che gestiscono direttamente i depositi e, con conseguenze ancora più sensibili, i privati appartenenti alla categoria degli onesti lavoratori che, quali depositari, devono rispondere in proprio alle industrie rappresentate.

Si chiede pertanto al ministro di disporre per l'immediata istituzione di un apposito servizio di vigilanza continuata da parte delle forze di polizia, destinate esclusivamente alla repressione delle azioni di furto dei medicinali, e l'approfondimento di indagini atte ad individuare e stroncare tutta l'organizzazione di ricettazione e di smercio della refurtiva, allo scopo di evitare il grave danno economico subito dai derubati e di restituire loro la tranquillità necessaria allo svolgimento della propria laboriosa attività. (4-14842)

RISPOSTA. — Effettivamente, durante il 1970, si è dovuto registrare a Napoli un sensibile aumento dell'attività criminosa nel settore dei medicinali, preso di mira dalla delinquenza organizzata sia perché consente utili molto elevati, in relazione all'alto costo dei prodotti farmaceutici, sia perché presenta rischi minimi, in quanto numerosissimi depositi sono ubicati nelle zone più lontane ed isolate della città e, fino a qualche mese addietro, privi di qualsiasi sorveglianza privata esterna.

In considerazione di questi particolari aspetti del fenomeno la squadra mobile questura di Napoli ha da tempo organizzato una vasta rete di vigilanza automontata ed appiedata che si è dimostrata validissima per combattere efficacemente quello che certa stampa, con espressione fantasiosa, ha definito il « racket dei medicinali ».

Ciò è ampiamente dimostrato dalle recenti e proficue operazioni di servizio condotte a termine che hanno consentito di sventare, il 2 ed il 9 dicembre 1970, due furti presso i depositi delle case farmaceutiche Recordati e Carlo Erba, con il totale recupero delle refurtive, ammontante, rispettivamente, a venti ed ottanta milioni di lire.

Il Ministro: RESTIVO.

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia vero e se sia legittimo che sulle promesse di vendita immobiliare non traslative l'ufficio del registro di Napoli abbia avuto disposizioni di riscuotere oltre alla imposta di liberazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

sul versamento della caparre anche la imposta proporzionale di obbligo di cui all'articolo 28 della tariffa A) allegata alla legge di registro. (4-14936)

RISPOSTA. — Nessuna disposizione modificativa della circolare 21 maggio 1964 è stata impartita dall'amministrazione ai dipendenti uffici per la fattispecie negoziale indicata e tanto meno è stata suggerita l'adozione del criterio di tassazione citato nella interrogazione, nei confronti degli atti contenenti promesse di vendita immobiliare che non abbiano effetto traslativo della proprietà.

Riguardo a tali atti, l'orientamento della amministrazione è tuttora nel senso del loro assoggettamento all'imposta fissa di registro, anche quando in una promessa di vendita a contenuto non traslativo sia prevista e versata la caparra di cui agli articoli 1385 e 1386 del codice civile.

È per altro da tener presente che la prevista corresponsione di una somma a titolo di caparra va soggetta all'imposta stabilita dall'articolo 60 della tariffa allegata A) al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, dal momento che sono individuabili in essa gli estremi di una quietanza.

Il Ministro: PRETI.

DI MARINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere per quali ragioni non è stato ancora deciso da parte della Cassa per il mezzogiorno il finanziamento della strada denominata Piscicolo nel comune di Albanella (Salerno) che è considerata molto utile per lo sviluppo di una vasta zona agricola. (4-14798)

RISPOSTA. — In ordine al finanziamento della strada interpodereale Piscicolo, in agro di Albanella, si fa presente che il relativo progetto prevede, per la costruzione di un tracciato della lunghezza di metri 4252 con carreggiata di metri 3, la spesa di 103.269.194 lire, la cui entità non sembra proporzionata alla convenienza economica dell'intervento.

Pertanto, si è del parere che il progetto venga restituito perché il comune di Albanella prospetti una soluzione più economica e ugualmente funzionale.

Il Ministro: TAVIANI.

DI MARINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle*

zone depresse del centro-nord. — Per sapere per quali ragioni i lavori di bonifica, in particolare di viabilità, nella contrada Polla (Salerno) di competenza del Consorzio di bonifica del Vallo di Diano, pur essendone stato annunciato il finanziamento, non sono stati ancora iniziati. (4-14800)

RISPOSTA. — La Cassa per il mezzogiorno, con provvedimento di concessione del luglio 1970, ha disposto il contributo sulla spesa approvata per la costruzione delle strade Pendino, Castagneta, Pantano e Codone in agro di Polla.

Poiché nella specie trattasi di intervento a carattere privato nel settore dell'agricoltura, il consorzio di bonifica del Vallo di Diano, quale ente concessionario del contributo stesso, è tenuto a provvedere direttamente alla esecuzione delle opere nei modi e nei termini indicati nel provvedimento di concessione.

Il Ministro: TAVIANI.

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto gli uffici del Ministero, che già *prima recta* interpretarono le modifiche apportate all'ordinamento giudiziario nel 1946 in tema di nomina dei vicepretori onorari, queste dalle leggi demandate ai presidenti del tribunale, alla prima di detti magistrati, criterio conformemente accettato dalla Corte dei conti in sede di controllo, a ritornare ai superati criteri, imposti dall'originario ordinamento del 1941 che indicavano come deleganti agli incarichi non i presidenti di tribunali ma i procuratori della Repubblica.

La modificata interpretazione della norma cogente in tema di ordinamento giudiziario, a prescindere dalla legittimità o meno in riferimento alla norma imposta dalle modificazioni del 1946 in tema di regolamento organico con cui il potere d'incarico spettava ai presidenti dei tribunali e non ai procuratori della Repubblica rende, con la conseguenza del caso, invalide — e tali invalidità non sanabili — le nomine già avvenute conformemente a legge, esse, per la spesa, già considerate alla Corte dei conti, ponendo ancor più in crisi l'amministrazione della giustizia sia per le inevitabili dimissioni, sia per la malavoglia dei magistrati onorari mortificati, ed espone lo Stato all'eventuale pagamento di spese giudiziarie ove soccombenti in inevitabili giudizi. (4-14460)

RISPOSTA. — In vista della divergenza di opinione esistente tra i presidenti dei tribunali circa il problema — cui si riferisce la interrogazione — dell'implicita abrogazione, per effetto delle disposizioni degli articoli 14 e 16 del regio decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511, dell'articolo 101 comma terzo, dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, nella parte relativa alla designazione del procuratore della Repubblica ai fini del conferimento della reggenza al vicepretore onorario da parte del presidente del tribunale, del problema medesimo è stato investito il Consiglio superiore della magistratura.

Il Ministro: REALE.

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia stato emanato o no il decreto di variazione delle pensioni a carico del fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione ai sensi dell'articolo 24 della legge 28 luglio 1961, n. 830; per sapere, se tale decreto sia stato emesso, quale intervento e quali misure il ministro intenda urgentemente adottare perché l'INPS provveda a renderlo operante subito.

Per conoscere infine, se tale decreto non sia stato ancora emesso, quali siano i motivi della mancata emanazione e quali interventi il ministro intenda operare per accelerarla.

(4-13754)

RISPOSTA. — Gli adeguamenti per scala mobile delle pensioni a carico del fondo di previdenza autoferrotramviario, previsti dall'articolo 24 della legge 28 luglio 1961, n. 830, sono in corso di pagamento da parte dell'INPS in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1970, n. 669, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 19 settembre 1970, n. 238.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

D'IPPOLITO E MONASTERIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza della rescissione ingiustificata del contratto del servizio trasporto masserizie dei militari alleati, effettuata da parte di diverse società americane operanti nella città di Brindisi, ai danni della società Rime, alla quale era stato precedentemente assicurato da parte delle predette società un

contratto rinnovabile e quindi praticamente a tempo illimitato, per far fronte al quale la Rime ha dovuto sostenere spese rilevanti per attrezzarsi adeguatamente.

Per sapere altresì se siano a conoscenza del fatto che le predette società americane non hanno versato alla Rime somme delle quali sono debitrice.

Per conoscere infine quali provvedimenti intendano adottare per porre rimedio a quanto sopra indicato. (4-13728)

RISPOSTA. — La società Rime ha incaricato il proprio legale di far valere i suoi diritti nei confronti delle società americane con le quali aveva stipulato contratti annuali rinnovabili per il trasporto di masserizie di militari americani.

Trattandosi di rapporti di natura privata, non vi è nessuna possibilità di intervento da parte della pubblica amministrazione e la questione, come del resto ha già fatto la società interessata, può trovare una soluzione soltanto nell'ambito del diritto privato.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per adeguare i fondi di dotazione della Cassa per il credito delle imprese artigiane alle richieste di finanziamento di tanti artigiani, le cui pratiche vengono respinte e restano esclusi dalle possibilità di attuare i necessari progetti per lo sviluppo tecnologico e produttivo delle proprie aziende. (4-12970)

RISPOSTA. — Con l'articolo 38 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica, il fondo di dotazione dell'Artigiancassa è stato elevato di lire 50 miliardi, mediante conferimento da parte del tesoro dello Stato di lire 5 miliardi in ciascuno degli anni dal 1970 al 1971 e di lire 10 miliardi in ciascuno degli anni dal 1972 al 1975.

Lo stesso articolo autorizza ulteriori assegnazioni (di lire 2.500 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1970 al 1974 e di lire 2.300 milioni per l'anno 1975) al fondo istituito presso l'Artigiancassa per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

FLAMIGNI, LOPERFIDO, SABADINI E FERRI GIANCARLO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi difficoltà verificatesi nei mezzi di trasporto per l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli della Romagna nei paesi europei, con grave danno per la bilancia commerciale e per l'economia del paese.

Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per potenziare i trasporti aerei dei prodotti ortofrutticoli.

Per sapere se siano a conoscenza delle condizioni favorevoli esistenti per la collocazione dei prodotti ortofrutticoli aviotrasportati sui mercati di lontani paesi europei, come dimostrano i voli, in partenza dall'aeroporto di Forlì, organizzati in via sperimentale, dalle organizzazioni cooperative dei contadini romagnoli che hanno venduta frutta di pregio alle organizzazioni cooperative di consumo scandinave, importandola con aeromobili particolarmente attrezzati dalla compagnia nazionale aerea della Bulgaria.

Se intendano provvedere alla soppressione, per i prodotti ortofrutticoli, del diritto relativo al movimento delle merci sugli aerodromi, che elevato con decreto presidenziale del 1° settembre 1969 da lire 5 a lire 15 per ogni chilogrammo di peso lordo di merce imbarcata su aerodromi destinati all'estero, rende antieconomico il trasporto aereo per quei prodotti ortofrutticoli che, per la loro rapida deperibilità, non possono essere trasportati con i tradizionali mezzi di trasporto.

Gli interroganti rilevano l'economicità della soppressione della citata tassa d'imbarco in quanto contribuirebbe ad accrescere le voci attive della bilancia commerciale e diminuirebbe gli enormi sprechi di ricchezza e di denaro pubblico, quali quelli che si attuano con il ritiro, secondo le norme stabilite dai regolamenti comunitari, di frutta destinata alla distruzione, che invece potrebbe essere destinata al consumo. (4-13159)

RISPOSTA. — Il trasporto aereo di prodotti ortofrutticoli è attualmente scarsamente utilizzato essendo poco remunerativo sia per i vettori sia per gli stessi esportatori.

Le tariffe stabilite dalla IATA per tali prodotti sono, infatti, tali da scoraggiarne il trasporto per via aerea in quanto gli attuali noli verrebbero ad incidere in misura così pesante sul prezzo dei prodotti a destinazione da renderli non concorrenziali con quelli effettuati con altri mezzi di trasporto.

Il recente trasporto per via aerea di prodotti ortofrutticoli da Forlì alla Scandinavia è stato possibile solo perché il vettore bulgaro, che aveva scaricato nella città romagnola tonnellate di selvaggina, piuttosto che operare il viaggio di ritorno a vuoto, ha preferito accedere a tariffe ridotte rispetto a quelle stabilite dalla IATA.

Premesso quanto sopra, si fa presente che questo Ministero, che è stato ripetutamente interessato al problema degli ortofrutticoli da enti diversi, non ha mancato di far pervenire alla compagnia di bandiera vive premure affinché il problema stesso sia posto allo studio e risolto con l'adozione di tariffe merci più favorevoli.

Per quanto concerne la possibilità di annullare, per alcune categorie di ortofrutticoli deperibili, l'aumento recentemente disposto, si fa anzitutto presente che la legge 9 gennaio 1956, n. 24, concernente i diritti per l'uso degli aerodromi aperti per il traffico civile, dispone, all'articolo 7, che per ogni chilogrammo di peso lordo di merce imbarcata su un aeromobile da e per l'estero sia dovuto un diritto non superiore a lire 100.

Nel 1965 la misura di tale diritto fu fissata in lire 5 per ogni chilogrammo o frazione al fine di incrementare il trasporto aereo delle merci, a quell'epoca assai modesto.

Senonché in questi ultimi tempi il volume globale di tali trasporti, anche se riferito alle sole merci ricche e poco voluminose, è notevolmente aumentato causando un considerevole aumento dei costi di gestione dei servizi aeroportuali.

Tale situazione ha reso inevitabile il disposto aumento dei diritti in questione da lire 5 a lire 15 per ogni chilogrammo di merci.

Tuttavia, in considerazione della particolare situazione dei prodotti ortofrutticoli, si sta ora studiando la possibilità di stabilire tariffe diverse per tali prodotti.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che:

1) a Melissano (Lecce) sono state prese, in questi giorni, dal MSI iniziative tendenti a turbare la consultazione elettorale in corso per il rinnovo del consiglio comunale;

2) in particolare, la sera del 7 novembre 1970 alcuni facinorosi neo-fascisti, confluiti a Melissano anche da altre province del Salen-

to, dopo aver partecipato ad un comizio, hanno attraversato le vie della città armati di bastoni e catene di ferro e protetti da elmetti, allo scopo evidente di suscitare risse e disordini;

3) i tafferugli, conseguenti all'azione della teppaglia avrebbero potuto assumere dimensioni gravissime se non lo avesse impedito l'alto senso di responsabilità dei lavoratori di Melissano e dei loro dirigenti;

4) pressoché totale è stata, in questa occasione, l'assenza della forza pubblica.

Per sapere se ritenga necessario appurare i motivi e le responsabilità della carenza del servizio di ordine e se creda di dovere prontamente intervenire per garantire che la campagna elettorale si svolga nei termini di una civile e democratica consultazione. (4-14349)

RISPOSTA. — Il 7 novembre 1970 il deputato Almirante ha tenuto, nel comune di Melissano, un comizio di apertura della campagna elettorale del MSI, in vista delle elezioni amministrative del 22 novembre.

Al termine del comizio, svoltosi nella più completa regolarità, non vi sono stati cortei per le vie del paese e tanto meno da parte di elementi armati di bastoni od altri oggetti contundenti.

Vi è stato soltanto qualche lieve tafferuglio con scambio di invettive tra alcuni giovani del MSI, che transitavano davanti alla sezione del PCI, ed elementi comunisti, che sostavano davanti alla stessa.

Il pronto intervento dei militari dell'arma dei carabinieri in servizio di ordine pubblico, ha tuttavia evitato che le parti contrapposte passassero a vie di fatto.

Il Ministro: RESTIVO.

FOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendano assumere per sanare la situazione di disparità creatasi a danno dei sottufficiali delle varie armi in congedo, a seguito dell'attuazione pratica dei recenti provvedimenti di riforma della pubblica amministrazione, la categoria dei sottufficiali si trova:

a) con l'entrata in vigore della legge delega (1° luglio 1956) il periodo massimo di servizio utile a pensione, che prima era stato fissato in 25 anni effettivi di servizio, venne portato definitivamente a 30 anni con le conseguenze negative che si possono immaginare;

b) con il noto acconto agli statali del 60 per cento sulle pensioni, gli aventi diritto vennero a percepire in effetti il 40 per cento circa, perché soggetti a varie ritenute;

c) nella riliquidazione della pensione del marzo 1968, i sottufficiali sono stati assoggettati alla ritenuta dell'indennità temporanea, con una perdita dalle 500 alle 750 lire mensili;

d) con l'andata in vigore dell'ultima fase del riassetto in argomento (1° gennaio 1971) i sottufficiali sperarono di poter beneficiare degli anni di servizio ad essi defalcati in sede di liquidazione della pensione, ma per effetto del cambiamento del coefficiente in parametro, i sottufficiali andranno a percepire soltanto una percentuale sull'acconto, che attualmente percepiscono i pari grado in servizio.

Sarà pertanto utile provvedere al più presto a sanare l'attuale squilibrio per fugare l'ulteriore malcontento tra categoria e categoria degli statali, affinché la riforma della pubblica amministrazione consideri nel giusto valore anche questi dipendenti dello Stato.

(4-07825)

RISPOSTA. — In effetti, prima dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, recante norme sul trattamento di quiescenza del personale statale, i sottufficiali e militari di truppa dei corpi di polizia — ad eccezione dei marescialli maggiori, per i quali il periodo massimo di servizio era di anni 30 — venivano collocati a riposo d'ufficio, con diritto al massimo della pensione, al compimento del 25 anno di servizio.

Con l'entrata in vigore del precedente decreto e con la legge 11 luglio 1956, n. 734 tale trattamento venne sostanzialmente modificato, nel senso che il diritto al massimo della pensione — 80 per cento degli assegni utili — nei confronti di sottufficiali e militari di truppa dei corpi di polizia, venne riconosciuto al raggiungimento del limite massimo di età stabilito per la cessazione dal servizio.

Ora per effetto di tali leggi gli assegni di quiescenza ai sottufficiali che, già collocati in congedo, non avessero raggiunto il limite di età suddetto, vennero ridotti nelle seguenti misure:

a) marescialli maggiori 56 per cento;

b) marescialli capi e ordinari 57 per cento;

c) brigadieri 58 per cento.

Va però aggiunto che con la successiva legge 3 novembre 1963, n. 1543, furono accordati, al personale dei corpi di polizia in attività di

servizio, più elevati coefficienti di stipendio o paga dei quali è stato tenuto conto nella liquidazione dei trattamenti di quiescenza disposta con legge 17 marzo 1968, n. 249.

Per quanto concerne la questione esposta nella lettera *b*), va tenuto presente che per effetto dell'articolo 1 della legge 27 settembre 1963, n. 1315, recante norme sul miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale, dal 1° luglio 1963 fu corrisposta un'integrazione mensile temporanea, nella misura del 30 per cento della pensione base in godimento.

Successivamente, ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 754, concernente sempre miglioramenti sul trattamento di quiescenza del personale statale, fu corrisposta una seconda integrazione lorda nella misura del 30 per cento della pensione lorda in godimento.

Al riguardo, ai sensi dell'articolo 2 del citato decreto del Presidente della Repubblica, tale ultima integrazione non avrebbe dovuto in nessun caso superare l'incremento mensile lordo che avesse subito la pensione considerando, ai fini della sua liquidazione, gli stipendi, le paghe, l'indennità militare speciali e gli eventuali assegni personali pensionabili spettanti dal marzo 1966, ivi compreso l'assegno temporaneo previsto dalla legge 30 gennaio 1963, n. 43, per coloro che erano in godimento anche di quest'ultimo.

In conseguenza di ciò, i pensionati cessati dal servizio col grado di ufficiale e di maresciallo maggiore hanno percepito, dal 1° luglio 1965 al 29 febbraio 1968, del secondo aumento del 30 per cento dell'integrazione temporanea (complessivamente 60 per cento) mentre i pensionati dei gradi inferiori ne hanno beneficiato in misura ridotta.

Tale circostanza è stata prevista dall'articolo 4 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 754, per cui, qualora il nuovo trattamento mensile lordo spettante, dopo la applicazione del suddetto decreto, fosse risultato inferiore a quello dovuto al 30 giugno 1965, la differenza si sarebbe dovuta considerare quale assegno personale da riassorbirsi con i futuri miglioramenti.

L'integrazione mensile lorda è stata assoggettata alle prescritte ritenute erariali.

Per quanto riguarda, poi, la situazione esposta nella lettera *c*) della interrogazione in questione, si fa presente che, avendo tutti i pensionati percepito assegni perequati a quelli dei parigrado che nel frattempo venivano collocati in congedo, la legge 18 marzo 1968, n. 249, in effetti, non ha apportato benefici se

non agli appuntati e agli altri militari di truppa dei corpi di polizia congedati al 1° gennaio 1964, poiché il loro coefficiente è stato raggugliato a quello dei parigrado in servizio dopo la predetta data.

Le somme corrisposte a tutti i pensionati sono state sempre assoggettate a ritenute erariali sui singoli importi parziali (assegno di pensione, prima e seconda integrazione temporanea).

Dal 1° marzo 1968 tali trattenute erariali sono state effettuate sull'importo globale delle somme sopra richiamate, e pertanto — in ossequio alle vigenti leggi di imposta — tali trattenute sono risultate di importo leggermente superiore.

Per quanto concerne, infine, la questione prospettata nella lettera *d*) della interrogazione, si fa presente che il passaggio dai coefficienti ai parametri di stipendio, paga o retribuzione quale deriverà dalle norme da emanare in attuazione dell'articolo 13 della legge di delega 18 marzo 1968, n. 249, sostituito dall'articolo 10 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, non dovrebbe in alcun modo determinare sperequazioni nel trattamento di quiescenza (o nell'acconto per miglioramenti economici a tale titolo), tra le varie categorie di sottufficiali o tra sottufficiali collocati in congedo alle varie epoche o, infine, tra questi e gli altri dipendenti statali.

E ciò, in quanto il parametro di stipendio, paga o retribuzione, al pari del coefficiente, è stato strumento tecnico per la definizione del trattamento economico dei dipendenti statali.

Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: GASPARI.

FOSCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi della mancata applicazione nei confronti degli aventi diritto, a circa un anno di distanza della sua entrata in vigore, del disposto del secondo comma dell'articolo 5 della legge 23 ottobre 1969, n. 789. Gli interessati, appartenenti alla carriera di concetto esecutiva ed ausiliaria, vedono in tal modo frustrata per l'inerzia dell'amministrazione la loro legittima aspettativa a miglioramenti di carattere giuridico ed economico formalmente sanciti da una legge dello Stato. (4-14528)

RISPOSTA. — La norma di cui all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1969, n. 789, richiamata in sede di applicazione ha dato luogo a fondate perplessità, per le implicanze che una

sua interpretazione estremamente estensiva potrebbe comportare, in riguardo — tra l'altro — a posizioni giuridiche legittimamente acquisite da personale ex copista o diurnista che ha poi conseguito la nomina in ruolo attraverso il superamento di normali concorsi.

Per queste ed altre ragioni ancora, di ordine sia giuridico sia pratico, l'amministrazione si è determinata a promuovere il parere del Consiglio di Stato, al quale informerà la propria condotta, anche ai fini della uniforme applicazione della disposizione in questione.

Il Ministro: PRETI.

FRACANZANI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere quali adeguati provvedimenti e iniziative abbiano adottato od intendano adottare con la massima urgenza in conseguenza della tromba d'aria che si è abbattuta su Venezia e su una vasta zona del Padovano, seminando lutti e distruzione. (4-13291)

FRACANZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per cui nei comunicati — apparsi sui quotidiani in data 16 settembre 1970 — che danno notizia dell'assegnazione di un miliardo e mezzo da parte del Ministero del tesoro a favore delle zone colpite dalla tromba d'aria dell'11 settembre 1970, le località sinistrate della provincia di Padova non figurano tra quelle indicate come incluse in tali provvidenze.

Per sapere ancora — nella fiducia che un provvedimento di tale tipo obiettivamente non può essere concepito in modo da non includere le zone colpite della provincia di Padova, che pure sono venute a patire ingentissimi danni — se ritengano di precisare formalmente e con tutta urgenza che anche le località sinistrate della provincia di Padova usufruiranno del citato provvedimento. (4-13341)

RISPOSTA. — L'11 settembre 1970, un violentissimo ciclone ha imperversato, provocando numerosi lutti e ingenti danni, tra Padova, Venezia e Jesolo. La tromba d'aria si è formata sui Colli Euganei e si è abbattuta dapprima su Abano Terme, dove una persona è morta e altre 10 sono rimaste ferite, poi su Vigonovo, Fossò, Camponogara, Stra, Campagna Lupia, Dolo, Mira e Marghera Fusina,

provocando la morte di un'altra persona, e sull'isola di Sant'Elena, quartiere di Venezia, dove ha fatto affondare un vaporetto carico di persone, 21 delle quali sono morte. Infine, il tornado si è esaurito nei pressi di Jesolo dove ha devastato un *camping* causando in un solo minuto la morte di 12 persone e il fermento di altre 40.

27 minuti sono intercorsi dal primo manifestarsi del fenomeno al suo esaurimento: in tale breve arco di tempo, la veloce, vorticoso scia della tromba d'aria, larga alcune centinaia di metri, attraversando territori delle province di Venezia e Padova ha avuto, come si è detto, conseguenze funeste.

Gli interventi per recare aiuto ai feriti e recuperare le salme delle vittime sono stati immediati.

Vigili del fuoco, polizia, carabinieri, guardie di finanza, marinai e personale ospedaliero si sono impegnati in una generosa gara per rendere tempestivo ed efficace il soccorso. Sono subito intervenute anche le sezioni operative dei vigili del fuoco di Trieste, Udine, Padova, Treviso, Verona, Vicenza, Milano, Bergamo, Bologna, Modena e Ferrara, nonché rinforzi di polizia e carabinieri da Trieste e Padova.

Alla luce dei riflettori posti sui mezzi della marina, della guardia di finanza e dei vigili del fuoco, i sommozzatori dei vigili del fuoco e dei carabinieri si sono tuffati e rituffati nelle acque del posto dove il motoscafo era affondato e per l'intera notte hanno compiuto un'opera affannosa di ricerca che, purtroppo, non poteva essere ormai che di recupero delle salme. Tale opera è continuata il giorno dopo completandosi con il recupero del mezzo affondato.

I vigili del fuoco hanno altresì provveduto all'assistenza della popolazione colpita nonché alla rimozione di macerie, alla puntellazione di tetti e alla eliminazione di strutture pericolanti.

Al di sopra di ogni elogio è stata parimenti l'opera svolta dai reparti dell'esercito, che all'immediata opera di soccorso hanno aggiunto una efficacissima e preziosa opera di collaborazione per sopperire alle prime necessità di assistenza delle popolazioni colpite.

I reparti dell'esercito hanno prontamente dislocato nelle zone colpite autoambulanze, fotoelettriche, cucine da campo ed altri mezzi utili.

Privati cittadini, medici, liberi professionisti, sommozzatori, sportivi si sono associati spontaneamente alle forze dell'ordine in una

davvero ammirevole prova di solidarietà umana.

Consistenti i danni materiali causati dal ciclone che ha distrutto o danneggiato impianti ed edifici pubblici, abitazioni private, attrezzature turistiche e commerciali, beni mobili e automezzi: essi ammontano, per gli impianti ed edifici pubblici, secondo la valutazione dei competenti uffici del genio civile, a complessive lire 3.826.300.000 di cui lire 2 miliardi 768.900.000 per Venezia e lire 1 miliardo 57.400.000 per Padova e per le imprese industriali, secondo la valutazione delle competenti camere di commercio, a lire 1 miliardo 96.713.084 per Venezia e lire 541.766.000 per Padova.

Gravi sono stati anche i danni recati alle colture viticole, frutticole, olivicole, maidicole, ai medicaî e agli erbai nonché alle strutture fondiari (fabbricati ed altri manufatti rurali) e alle scorte morte (foraggi e lettini).

Anche in questa circostanza gli ispettorati agrari hanno svolto attività di assistenza tecnica intesa a contenere nei limiti del possibile, in relazione allo stato vegetativo delle colture colpite, la entità dei danni, consigliando opportuni trattamenti antiparassitari alle colture arboree, al fine di evitare l'insorgenza di malattie fungine.

Per quanto concerne i provvedimenti per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende colpite dai citati eventi calamitosi il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 374, sul fondo di solidarietà nazionale, avendo richiesto il parere del presidente della regione, ha in corso il provvedimento di delimitazione delle zone danneggiate, ai fini della concessione delle specifiche provvidenze consentite dalla legge medesima.

La prefettura di Venezia è immediatamente intervenuta, prestando e coordinando ogni forma di assistenza in favore delle famiglie sinistrate.

È stato, così provveduto al ricovero dei senzatetto in alberghi e pensioni a cura dei singoli ECA, i quali hanno curato, altresì la distribuzione di materiale per il riattamento dei tetti delle case danneggiate dalla tromba d'aria.

La stessa prefettura, ha, inoltre, provveduto ad assegnare per le prime urgenti necessità assistenziali delle famiglie bisognose dei comuni colpiti la somma di lire 80 milioni.

Il Ministero dell'interno, dal canto suo, per assicurare alla prefettura di Venezia i mezzi necessari per provvedere all'assistenza tramite gli ECA ha concesso, in un primo tempo,

contributi straordinari sugli appositi fondi, per complessive lire 100 milioni.

A tale concessione si è aggiunta un'ulteriore assegnazione di lire 600 milioni, consentita da un'integrazione straordinaria di fondi da parte del Ministero del tesoro.

Analogamente sono stati concessi al prefetto di Padova due contributi straordinari per complessive lire 250 milioni per gli interventi assistenziali da attuare tramite gli ECA.

Considerevoli provvidenze sono state, anche, disposte in relazione ai danni subiti da opere pubbliche di pertinenza dei comuni (lire 50 milioni e 800 milioni per la provincia di Venezia, lire 60 milioni per quella di Padova).

Circa, infine, le più generali misure adottate, oltre quelle summenzionate di emergenza, si fa presente che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 26 novembre 1970, sono state estese ai comuni di Venezia, Padova, Camponogara, Dolo, Fossò, Mira, Vigonovo, Albignasego, Ponte San Nicolò, Saonara e Selvazzano Dentro, le disposizioni contenute negli articoli 17, 18, 19, 20 e 21 del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO

FRANCHI, ALFANO, ABELLI E SANTA-GATI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se abbiano avuto conoscenza della relazione del collegio dei revisori al conto consuntivo 1967 dell'azienda autonoma di soggiorno di Lignano Sabbiadoro in provincia di Udine e, in caso affermativo, per conoscere quali siano state le conclusioni che ne hanno tratto e i provvedimenti che hanno assunto dal momento che il collegio revisionale ha giudicato la situazione descritta « finanziariamente grave »; che « le cifre esposte danno un risultato nettamente negativo per quanto riguarda l'esito finanziario della gestione »; che non è stato considerato giustificato « uno scoperto costante di cassa la cui media si aggira sino a 25 milioni »; che sono stati portati rilievi clamorosi quale quello relativo al costo della stagione operettistica in lire 4.603.219 che non era stato nemmeno previsto, o quello relativo all'esame dei documenti che dimostrano come siano incontrollati i compensi ad alcuni organizzatori che hanno ottenuto una cifra per l'ospitalità che quasi eguaglia quella del compenso pattuito, o quello sui casi di pro-

lungamento arbitrario di ospitalità e di accollo di spesa, o quelli sulla dispersione di materiali, sui compensi agli artisti, sulle indennità a titolo di rimborso spese non documentabili al presidente o al vicepresidente e, infine, che non è stata data l'approvazione del bilancio e, per conoscere, nel caso che nessun provvedimento fosse stato preso, se ritengano utile sostenere le spese per l'invio in trasferta degli incaricati della revisione dei conti quando i loro rilievi non vengono tenuti in nessuna considerazione. (4-08418)

RISPOSTA. — Le irregolarità riscontrate dal collegio dei revisori dell'azienda di soggiorno di Lignano Sabbiadoro al conto consuntivo per l'esercizio 1967, sono da considerare come diretta conseguenza di situazioni di carattere transitorio e contingente, dovute principalmente all'enorme trasformazione che nel giro di pochi anni ha portato la spiaggia friulana dal livello di sito turistico di second'ordine al rango dei principali centri balneari della penisola.

Già nel 1968, a seguito dei rilievi formulati dall'assessorato del turismo nell'esplicazione della propria attività di controllo, si poté constatare un sensibile miglioramento nella situazione gestionale dell'azienda.

Ciò sia per quanto riguarda le notevoli anticipazioni di cassa, alle quali l'azienda soleva far ricorso, nei periodi in cui non erano ancora disponibili i contributi concessi da altri enti, per la realizzazione del programma di sviluppo infrastrutturale da essa posto in atto, sia per quanto riguarda le maggiori spese sostenute per manifestazioni, convegni, concerti e simili, dovute, più che ad errate previsioni o a difetti organizzativi, a sopravvenute, imprevedute circostanze che spesso si verificano per questo tipo di iniziative turistiche.

Il collegio dei revisori ritenne, in sede di controllo, di soprassedere dall'approvare il conto consuntivo per l'esercizio 1967, nella speranza che dall'esame degli atti di gestione del 1968, fosse risultato un miglioramento della situazione finanziaria. E l'assessorato al turismo, in sede di esame del consuntivo per il 1968, avvenuto nel settembre del 1969, poté riscontrare una decisa tendenza al miglioramento sia nell'andamento finanziario di detto esercizio e di parte di quello relativo al 1969, sia nei sistemi e nei criteri gestionali dell'azienda.

Alla luce di tali risultanze, il predetto assessorato approvò il conto consuntivo in esame con decreto del 18 settembre 1969, n. 385.

L'accennata tendenza al miglioramento è, del resto, comprovata anche dalla relazione dei revisori a tale conto consuntivo, in cui il collegio, nel prendere atto dei miglioramenti verificatisi nella conduzione finanziaria dell'azienda, espresse parere favorevole all'approvazione del conto.

Va, altresì, rilevato che il bilancio di previsione per l'esercizio 1969 dell'azienda presentava inizialmente un *deficit* di lire 74 milioni, ridotto poi a lire 12.500.000, con deliberazione consiliare 7 agosto 1969, n. 97, approvata dall'assessorato regionale al turismo con decreto 18 settembre 1969, n. 386/TUR/69, e che, a fine esercizio, non solo il disavanzo era scomparso ma, per maggiori entrate accertate e per minori spese impegnate, v'era stato un avanzo di amministrazione di lire 10.738.138.

È da precisare, infine, che la nomina del collegio dei revisori dei conti presso le aziende autonome di cura soggiorno e turismo istituite nella regione Friuli-Venezia Giulia è di competenza dell'amministrazione regionale. Ciò nell'ambito dei poteri di vigilanza e di controllo assunti da tale amministrazione nei confronti delle aziende di cui sopra con legge regionale 30 dicembre 1968, n. 42.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: MATTEOTTI.

FRANCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali, malgrado le assicurazioni fornite in data 22 dicembre 1967 in risposta all'interrogazione n. 4-22634, nessun interessamento risulta essere stato svolto da parte della nostra ambasciata di Caracas in favore del cittadino italiano Baiutti Pietro che ha perduto la vista in seguito a ferita da arma da fuoco a Punto Fijo e non ha mai ottenuto il promesso indennizzo. (4-11652)

RISPOSTA. — In riferimento a quanto comunicato in risposta a precedente interrogazione, si assicura che la nostra ambasciata in Caracas ha svolto tutto il possibile interessamento nelle varie sedi competenti in favore del connazionale Baiutti Pietro.

Il giudice competente sulla questione, svolte le indagini del caso, non riscontrò la possibilità di incriminare il feritore del Baiutti per mancanza di sufficienti indizi e di testimonianze cognitive ed idonee.

Quindi, pur sussistendo il fatto che il Russian aveva provveduto a pagare le spese di

ospedale e di trasporto del Baiutti da Punto Fijo a Caracas, ritenuto non vi fossero prove sufficienti, si è pervenuti a sospendere gli accertamenti senza per altro archiviare formalmente la procedura.

Occorre per altro tenere presente che il Baiutti rifiutò la somma di 10 mila bolivares offertagli in un primo tempo dal feritore e che non si è mai neppure costituito parte civile.

Così stando le cose, la richiesta di indennizzo transattivo avanzata dall'ambasciata d'Italia in Caracas al Ministero degli affari esteri venezuelano non ha potuto sortire alcun esito positivo.

La nostra rappresentanza in Caracas, benché intenda proseguire nell'interessamento, ha espresso l'avviso che, considerati i vari aspetti della vicenda, difficilmente si potranno ottenere risultati positivi.

Il Sottosegretario di Stato: BEMPORAD.

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che 15 carabinieri e 15 agenti di pubblica sicurezza occupano in locazione, dall'agosto del 1964, un palazzo sito in Perugia in via della Concordia e di proprietà dell'INCIS e che con tale assegnazione è stato agli interessati precluso il concorso ad altri alloggi a riscatto della GESCAL e per conoscere se ritengano che comunque i beneficiari di che trattasi debbono essere messi in grado di ottenere alloggi a riscatto sia che si tratti di quelli dell'INCIS o di quelli della GESCAL. (4-14055)

RISPOSTA. — Dal mese di agosto 1964, 15 carabinieri e 15 agenti di pubblica sicurezza occupano — in locazione — appartamenti di proprietà dell'INCIS, facenti parte di uno stabile sito in via della Concordia di Perugia.

Tale assegnazione, per altro, non preclude agli interessati la possibilità di concorrere per ottenere alloggi a riscatto dell'INCIS o della GESCAL, anche se, finora, non risulta che alcuno dei predetti militari abbia avanzato domande del genere.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

FRASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia vero il fatto che, essendo stati aggiudicati all'impresa ICEA di Savona, i lavori per la costruzione dell'ospedale civile di

Locri (Reggio Calabria), il titolare della suddetta impresa è stato subito avvicinato da una cosca di mafiosi e da questa costretto a subire un « taglio » sui lavori medesimi, mentre un'altra cosca, sempre di mafiosi, che si era ritenuta esclusa dal « beneficio » ha prima fortemente minacciato e, poi, ha provocato l'incendio dell'auto di proprietà dello stesso; e per sapere, inoltre, se sia vero il fatto che, a seguito di questi episodi, la sunnominata impresa si è vista costretta a chiedere alla Cassa per il mezzogiorno, finanziatrice della opera, la rescissione del contratto di appalto; e per sapere, infine, quali provvedimenti intendano adottare perché vengano al più presto individuati i colpevoli ed assicurati alla giustizia. (4-13657)

RISPOSTA. — Sui fatti delittuosi consumati in danno del titolare dell'impresa ICEA, aggiudicatrice dei lavori del costruendo ospedale civile di Locri, sono tuttora in corso accurate indagini da parte della compagnia carabinieri di Locri, in collaborazione con il commissariato di pubblica sicurezza di Siderno, per l'identificazione dei responsabili.

Intanto sono state già operate 12 perquisizioni domiciliari nei confronti di elementi mafiosi e pregiudicati della zona, nonché denunciate tre persone, di cui due in stato di arresto per detenzione abusiva di cartucce.

Nei confronti di sei locresi, indiziati di appartenenza a cosche mafiose ed interessati per motivi vari alla esecuzione dei lavori suddetti, sono state inoltrate proposte di diffida.

I lavori iniziati dall'impresa ICEA da oltre un mese, in atto procedono regolarmente.

Il Ministro: RESTIVO.

FULCI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se i dicasteri interessati, prima di eseguire nuovi lavori nel porto di Messina, come la prospettata modifica del molo Norimberga, intendano provvedere con la massima urgenza ad uno studio organico e definitivo che preveda la sistemazione, l'ampliamento del porto stesso, considerando le future espansioni commerciali ed industriali di questa città.

Da tenere in particolare considerazione lo schema del progetto di massima dell'Ente autonomo portuale, creato proprio per il coordinamento delle iniziative attinenti le

aree portuali, per cui è necessario un lavoro non settoriale ma di collaborazione per un potenziamento economico di sviluppo della città e dell'isola intera. L'ente portuale agisce di concerto con la camera di commercio, industria ed agricoltura ed è quindi il più idoneo a tutelare, anche in visione futura, gli interessi locali.

Da tenersi presente che il porto è affollato da un intenso movimento giornaliero, per i traghetti, aliscafi, mezzi di trasporto quali *Caronte* e *Tourist Ferry-Boat*, che lavorano 24 ore su 24, snellendo l'ingorgo degli automezzi, anche pesanti, a carattere commerciale (non si dimentichi, che dovrà pur funzionare una buona volta il grande bacino di carenaggio e non può rinunziarsi allo scalo dei grandi transatlantici di linea e ad uso turistico, che sia pure saltuariamente sostano e subiscono sensibili difficoltà di movimento).

Le ferrovie dello Stato pare abbiano in programma la costruzione di apposite navi proprie, per automezzi, rivoluzionando ancora più il problema invasature, già profilatosi con i traghetti più grandi, che non possono giovare delle invasature normali esistenti, ragion per cui chiedono la rettifica del molo Norimberga, assolutamente errata, se non in coordinamento con un programma generale.

Certo non tutto può farsi in una volta ma è auspicabile seguire un progetto di massima, armonico e ordinato, senza cullarsi nell'ancora molto embrionale costruzione del ponte sullo stretto, che in visione realistica, si può sperare necessiti di un decennio per il funzionamento, non dimenticando, che la via del mare è stata e sarà sempre la via della civiltà e del benessere economico, per questa cenerotola Messina, porta della Sicilia. (4-13053)

RISPOSTA. — Le ferrovie dello Stato, al fine di adeguare il proprio servizio per il traghettamento degli automezzi pesanti attraverso lo stretto di Messina alle nuove esigenze conseguenti al completamento dell'autostrada del sole e tenuto conto delle necessità del porto di Messina, hanno studiato una diversa sistemazione del servizio stesso, finora attestato a Reggio Calabria.

Lo studio prevede la realizzazione nel porto di Villa San Giovanni di un approdo da utilizzare per il traghettamento di autocarri ed *autopulmans*, nonché la costruzione di navi specializzate in sostituzione di quelle attualmente in servizio, ormai vetuste e tecnicamente superate.

È stato altresì previsto di attestare fuori dal porto di Messina — e precisamente su una area demaniale situata in corrispondenza della foce del torrente Giostra — il servizio in questione, allo scopo di alleggerire l'impegno sia delle acque portuali sia delle strade adiacenti la stazione marittima.

Come da più parti sollecitato, anche per quanto riguarda il traghettamento di rotabili ferroviari, le ferrovie dello Stato, stanno mettendo a punto un programma di provvedimenti per poter adeguare — in attesa della realizzazione di un attraversamento stabile dallo stretto di Messina — la potenzialità del servizio alle esigenze previste a breve e a medio termine.

Nel quadro di tali provvedimenti è già stata decisa la costruzione di una nuova nave traghetto da 7.350 tonnellate — gemella della *Iginia* e della *Sibari* recentemente allestite — che, sostituendo una delle navi di minor tonnellaggio ancora in servizio, permetterà di far fronte alle più prossime esigenze.

La prima utilizzazione della maggiore potenzialità della flotta — che risulta composta, nei periodi di maggior traffico da 5 navi di elevata capacità e da una sola nave piccola — è però condizionata alla possibilità di sfruttare nel modo migliore gli impianti a terra di Messina. Ciò, richiede, pertanto, di poter utilizzare per le navi maggiori anche la prima e seconda invasatura il cui adattamento, consistente nell'allargamento del cuneo d'invaso e nel rafforzamento dei moli nell'ambito delle aree attualmente occupate è già iniziato.

Affinché le navi-traghetto possano disporre degli spazi di manovra necessari per consentire l'attracco nella prima e seconda invasatura, occorre procedere ad una parziale resezione del molo Norimberga, per altro in misura tale da non pregiudicarne la funzionalità. A tal fine si è raggiunto un accordo in base al quale, tenendo conto delle esigenze prospettate dagli enti locali, a compenso della resezione richiesta dalle ferrovie dello Stato, è stato convenuto di prolungare verso terra l'attuale banchina del molo Norimberga.

Si comunica, inoltre, che la locale camera di commercio, industria e artigianato e agricoltura ha portato a termine uno « studio sulle possibilità di sviluppo della infrastruttura portuale e delle comunicazioni del comprensorio di Messina ».

Lo studio in questione prospetta una serie di soluzioni atte a consentire alla zona portuale di Messina di svolgere le molteplici funzioni che le derivano dall'essere punto obbligato di transito della maggior parte del traffi-

co ferroviario e stradale fra la Sicilia e il continente, oltre alle funzioni di approdo mercantile come porto di un comprensorio in fase di sviluppo.

Non sembra che la resezione del molo Norimberga richiesta dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato, che comporta una variante al piano regolatore del porto di Messina la cui redazione è stata affidata all'ufficio del genio civile per le opere marittime di Palermo, sia in contrasto con le indicazioni del nuovo piano generale del porto di Messina attualmente in fase di coordinamento da parte delle camere di commercio e dell'ente porto di Messina. Si assicura, tuttavia, che in sede di inoltro al Consiglio superiore dei lavori pubblici della variante al piano regolatore, per il prescritto esame e parere, non si mancherà di segnalare le osservazioni che eventualmente dovessero essere formulate dagli enti interessati.

Il Ministro della marina mercantile:
MANNIRONI.

GIANNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto è avvenuto domenica 7 settembre 1970 a Bari mentre era in corso di svolgimento il *festival de l'Unità* organizzato dal PCI.

Terminato il comizio, numerosi agenti di polizia inviati dalla questura, al comando di un commissario di pubblica sicurezza, si sono scagliati sui cittadini presenti e con spintoni ed urla ordinavano l'immediato sgombero della piazza perché vi sarebbe stata una bomba, determinando una situazione di panico che fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze anche grazie al pronto e deciso intervento dei dirigenti del PCI e di molti cittadini che ha bloccato l'azione della polizia.

Si è accertato, subito dopo, che l'intervento della polizia è stato compiuto senza interpellare preventivamente il funzionario di pubblica sicurezza responsabile del servizio di ordine pubblico nella piazza, il quale ha dichiarato all'interrogante che la situazione era normale in quanto lo stesso con i suoi agenti, aveva compiuto un'accurata ispezione in piazza e nelle zone adiacenti. Infatti, il *festival de l'Unità* ha continuato a svolgersi e si è concluso regolarmente.

Per sapere se ritenga che i dirigenti della questura e il commissario di pubblica sicurezza si siano comportati con leggerezza e irresponsabilmente e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, una volta accertate le responsabilità di coloro che hanno at-

tuato contro il PCI la grave provocazione di cui innanzi e di chi alla stessa si è prestato.
(4-13581)

RISPOSTA. — La sera del 6 settembre 1970, il personale di servizio al « 113 » della questura di Bari riceveva una telefonata anonima con la quale si avvertiva che nella piazza dove era in corso il *festival de l'Unità*, stava per scoppiare una bomba.

Il funzionario di servizio nell'intento di evitare una possibile strage, si portava prontamente sul posto con due auto del pronto intervento e, dopo aver fatto momentaneamente allontanare i presenti, provvedeva a far perlustrare la zona.

Al termine dell'operazione, che dava esito negativo, il *festival de l'Unità*, riprendeva il suo corso e poteva concludersi poi regolarmente alle ore 23.

Il Ministro: RESTIVO.

GIOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali a Milano sabato 21 novembre 1970 la polizia, mentre riteneva opportuno di intervenire con la forza ad impedire la pacifica manifestazione promossa dal gruppo spontaneo Jan Palach, non interveniva poche ore prima ad impedire la manifestazione indetta dal movimento estremista « Lotta continua ».

Questo atteggiamento ravvisa uno spirito di parte contrario alle funzioni istituzionali della polizia. Se le manifestazioni erano state entrambe proibite, l'atteggiamento delle forze dell'ordine doveva essere imparziale e coerente coi principi di uno stato di diritto nel quale la legge deve essere uguale per tutti i cittadini, siano essi violenti o pacifici.
(4-14696)

RISPOSTA. — Il 21 novembre 1970, alle ore 18, ad iniziativa del gruppo spontaneo anti-comunista Jan Palach, è stata celebrata a Milano, nella chiesa San Carlo al Corso, una messa in suffragio della guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma, alla presenza di circa 500 persone, in gran parte aderenti al MSI e associazioni collaterali.

Al termine della funzione religiosa alcune centinaia di elementi di estrema destra, con caschi in testa, bandiere tricolori e vessilli delle organizzazioni giovanili del MSI, si predisponavano in corteo per deporre una corona d'alloro in via Larga, ove era stata colpita a morte la guardia di pubblica sicurezza Annarumma.

Le forze di polizia, presenti, anche per prevenire scontri con elementi del Movi-

mento studentesco sostanti nelle adiacenze della vicina università di Stato, opponevano divieto alla manifestazione, di cui non era stato dato preavviso. Ciò nonostante, gli estremisti di destra tentavano ugualmente di effettuare un corteo, ma venivano disciolti dalla polizia stessa senza, per altro, che si rendesse necessario l'uso della forza. Nell'occasione quattro elementi, più riottosi, venivano accompagnati in questura e rilasciati dopo la loro identificazione.

Verso le ore 16,30 dello stesso 21 novembre, sono convenuti nella locale piazza Cairolì, circa mille persone aderenti in gran parte al movimento « Lotta continua » per effettuare una manifestazione cosiddetta « proletaria ».

Dopo una breve sosta, i manifestanti si sono spostati in corteo in corso Ticinese ove all'altezza delle « Colonne di San Lorenzo » hanno tenuto un comizio.

Alle ore 18,15 la manifestazione si è conclusa e i dimostranti si sono allontanati senza dar luogo a rilievi.

Gli organi di polizia hanno proceduto a denuncia penale a carico di nove persone, quali responsabili della manifestazione che non era stata preavvisata.

Il Ministro: RESTIVO.

GIOMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ritenga di dover potenziare il servizio ferroviario sulla linea Milano-Venezia. Infatti detto importantissimo tronco ferroviario che interessa tutto il traffico verso l'est, anche di carattere internazionale, nonché città come Brescia, Verona, Vicenza e Padova viene inespugnabilmente trascurato, talché i convogli sono quasi sempre superaffollati e insufficienti soprattutto durante la stagione invernale nella quale, a causa delle nebbie, molti automobilisti preferiscono viaggiare per ferrovia. (4-15048)

RISPOSTA. — Nel vigente orario invernale 1970-71 è contemplata l'effettuazione giornaliera fra Milano e Venezia di otto treni rapidi e di 23 fra direttissimi e diretti, cui sono da aggiungere i servizi locali anch'essi giornalieri e diverse altre comunicazioni settimanali su tratte limitate a Verona, Vicenza e Padova.

Il tutto con l'aumento di una coppia di treni rapidi rispetto all'orario 1969-70.

Posto che ad una immediata intensificazione delle già numerose relazioni interessanti la linea in questione ostano sia la mancanza di un adeguato maggior numero di rotabili (in dipendenza soprattutto dei notevoli

ritardi che si registrano nelle consegne del materiale ordinato da tempo), sia l'impossibilità di potenziare correlativamente gli impianti nel giro di pochi mesi, tuttavia, per venire incontro alle esigenze segnalate, in sede di impostazione dell'orario invernale 1971-1972 si cercherà di migliorare le percorrenze delle relazioni esistenti e di rendere altresì permanenti le coppie estive, costituite dai rapidi R 477/R 478 e dai diretti 183 S/194.

Analogamente non si mancherà di adeguare per quanto possibile la composizione dei singoli treni in rapporto alle frequentazioni che vi si registrano.

Il Ministro: VIGLIANESI

GIOVANNINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di assoluta insufficienza ed inefficienza in cui si trova la agenzia-succursale poste e telegrafi numero 6 situata a Narnali nel comune di Prato (Firenze) e del malcontento diffuso fra la popolazione interessata e così tanto malservita, con vasta eco di stampa.

Tale agenzia-succursale poste e telegrafi consta di un locale di un solo vano di pochi metri quadrati con un personale di appena due unità (ridotto, anche, nei periodi di ferie, ad un'unità soltanto), mentre la sede postale medesima è posta a servizio non unicamente della popolazione e delle attività della zona di Narnali, ma altresì di zone limitrofe, in un'area socio-economica fortemente industrializzata con rapporti economici su scala nazionale ed internazionale, data, appunto, la presenza in quest'area di numerosi opifici tessili lanieri operanti sul mercato interno e su quello mondiale.

Ciò premesso, l'interrogante chiede se il ministro e l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ritenga di riadeguare la predetta agenzia-succursale poste e telegrafi alla reale situazione di necessità denunciata dalla popolazione interessata e sueposta. (4-13563)

RISPOSTA. — Questa amministrazione, considerato che il locale ove ha sede l'agenzia postale di Prato succursale 6 non è del tutto idoneo allo svolgimento dei servizi e che il proprietario del medesimo si è rifiutato di eseguire i lavori necessari per renderlo atto a soddisfare le esigenze dei servizi medesimi, ha provveduto a reperire un altro locale, ove trasferire l'agenzia di Prato succursale n. 6, per il quale la direzione provinciale di Firenze sta svolgendo la relativa istruttoria.

Si assicura che, non appena in possesso di tutti gli elementi di valutazione, questa amministrazione darà corso al provvedimento di trasferimento dell'ufficio in parola con ogni consentita urgenza, soddisfacendo anche, se necessario, le esigenze di personale che, naturalmente, sono connesse sia ai dati di lavoro interessanti la località, sia all'ampiezza della sede.

Il Ministro: Bosco.

GIOVANNINI, MARMUGI E NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione che è venuta a crearsi nella Manifattura filati Calenzano, azienda produttrice di filati tessili con sede nel comune di Calenzano (Firenze), il cui stabilimento, sito in detto comune, località Norme di Gesù, entro la zona tessile di Prato, trovasi chiuso da alcuni giorni privando del lavoro 28 lavoratori occupati.

Tale chiusura non è dipesa da cause di assenza totale di lavoro o da altre cause di natura economico-finanziaria, aziendali o no, ma dal proposito della ditta di allontanare dallo stabilimento — mediante licenziamenti, prendendo occasione e pretesto da una momentanea riduzione di lavoro — alcuni determinati lavoratori e soprattutto dirigenti sindacali di fabbrica non di gradimento della ditta stessa.

L'organico del personale dello stabilimento a pieno ritmo produttivo su tre turni giornalieri di lavoro consta di 28 operai.

L'attuale riduzione temporanea della produzione implicava soltanto la riduzione di un turno di lavoro: il terzo, turno, di notte.

Cosicché, le maestranze chiedevano il mantenimento del posto di lavoro a tutto il personale d'organico, accettando, d'altra parte, un'equa ripartizione delle ore di lavoro possibili e per le altre ore mancanti il trattamento della cassa integrazione salari previsto dalle vigenti norme di legge: inoltre, esse, accettavano eventuali licenziamenti volontari, come già si stava manifestando da parte di alcuni lavoratori.

La ditta, al contrario, pretendendo di ridurre definitivamente il numero d'organico delle maestranze dello stabilimento intendeva anche arrogarsi il diritto di scelta *ad personam* dei licenziandi, e, non riuscendovi, notificava senz'altro il licenziamento a tutti i propri dipendenti, compresi due lavoratori « delegati aziendali », le cui funzioni sindacali sono tutelate da leggi dello Stato oltre

che da contratti di lavoro, mettendo così in atto la chiusura (o « serrata ») suaccennata.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono al ministro del lavoro e della previdenza sociale in quale maniera intenda intervenire prontamente per porre fine ad una situazione come quella suddetta, inammissibile, soprattutto ora, mentre vige, proprio lo « Statuto dei diritti dei lavoratori ». (4-13857)

RISPOSTA. — La controversia di lavoro insorta nell'ambito della Manifattura filati di Calenzano si è conclusa, con la mediazione dell'ULMO di Firenze, in data 2 novembre 1970.

Si allega copia dell'accordo raggiunto.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

« Ministero del lavoro e della previdenza sociale — Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Firenze.

VERBALE DI ACCORDO.

L'anno millenovecentosettanta e questo di due del mese di novembre presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Firenze, rappresentato per delega del direttore dottor Fernando Buti dal dottor Mario Paoletta capo del servizio rapporti di lavoro, sono convenuti i signori:

Ferrario Aldo — titolare della Manifattura filati di Calenzano;

dottor Cini Giancarlo — dell'Unione industriale pratese;

Morganti Giovanni — della FILTEA-CGIL di Prato;

Cambi Piero — della FILTA-CISL di Prato.

Le parti, dopo ampia discussione, convengono quanto appresso:

1) sono revocati i licenziamenti comunicati dall'azienda con lettera raccomandata del 9 ottobre;

2) in azienda viene ripristinata la normalità dei rapporti; riprende il lavoro e, per la ridotta attività viene chiesta la Cassa integrazione guadagni per tutti gli operai a rotazione;

3) la procedura di cui all'accordo 5 maggio 1965 per riduzione di personale, iniziata in data 22 settembre 1970, continua con scadenza il 15 dicembre 1970, termine entro il quale il problema continuerà ad essere periodicamente esaminato con riunioni delle competenti organizzazioni sindacali.

Letto, approvato e sottoscritto.

p. la Manifattura filati di Calenzano
Ferrario Aldo

- p. l'Unione industriale pratese
dott. Cini Giancarlo
- p. la FILTEA-CGIL
Giovanni Morganti
- p. la FILTA-CISL.
Cambi Piero
- p. l'Ufficio provinciale del lavoro ».

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave ritardo con il quale vengono accolte le domande di pensioni INPS, creando disagio ai lavoratori che devono attendere molti mesi prima di godere del loro diritto, come avviene per la provincia di Padova; e per chiedere quali provvedimenti intenda prendere per eliminare tali inconvenienti ed andare incontro alle giuste aspettative dei lavoratori interessati. (4-14325)

RISPOSTA. — L'attuazione della legge 30 aprile 1969, n. 153, venutasi ad inserire in una situazione già estremamente difficile dovuta al protrarsi nel tempo degli effetti delle importanti modifiche introdotte con la legge 21 luglio 1965, n. 903, alle quali si erano sovrapposte le profonde riforme strutturali del sistema pensionistico previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, ha determinato per la sede di Padova, così come per la totalità degli uffici centrali e periferici dell'INPS, una situazione di disagio funzionale. Ciò in quanto inizialmente le sedi hanno dovuto provvedere all'espletamento degli adempimenti derivanti dall'attuazione della suddetta complessa normativa con strutture organizzative predisposte in funzione di un sistema pensionistico completamente diverso e quindi non rispondenti alle esigenze imposte dalle nuove leggi.

L'Istituto, per altro, non ha mancato di adottare, con la massima tempestività possibile, opportuni provvedimenti — l'incremento delle dotazioni di personale, la notevole semplificazione della fase istruttoria, il ricorso a modernissimi mezzi meccanografici ed elettronici per la liquidazione e contabilizzazione delle pensioni — che hanno consentito di superare il periodo critico e di ridurre sensibilmente i tempi di definizione delle pratiche di pensione.

Anche per la sede di Padova tale miglioramento è risultato particolarmente notevole ed è da ritenere che nei prossimi mesi potrà essere raggiunta la normalizzazione dello stato del lavoro.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

GIRAUDI. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza delle reiterate richieste dell'Unione delle province d'Italia e delle amministrazioni provinciali circa le ulteriori difficoltà di bilancio determinate dalla imminente soppressione dei contributi integrativi elargiti per compensare le province delle minori entrate a causa della eliminazione dell'addizionale provinciale sull'imposta erariale sui redditi agrari e della sovrimposta terreni; e per conoscere se, ad evitare maggiori appesantimenti finanziari che finiscono per bloccare ogni attività promozionale di detti enti in un momento di decollo della politica regionale, ritenga necessario ed utile provvedere a mantenere l'accennata integrazione statale pari alle minori entrate, in attesa di una riforma organica della finanza locale e di provvedimenti eccezionali diretti a sanare i bilanci degli enti locali e ad assicurare loro i mezzi necessari per potere assolvere degnamente e tempestivamente i loro compiti istituzionali. (4-14514)

RISPOSTA. — Com'è noto, con gli articoli 5 e 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, sostitutivi rispettivamente dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1960, n. 1371 e dell'articolo 16 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, fu disposta, in via provvisoria, — fino al 31 dicembre 1970 — la compensazione a favore dei comuni e delle province, delle minori entrate derivanti dall'abolizione dell'imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera, delle addizionali sul reddito agrario e relative eccedenze, nonché dalle esenzioni delle sovrimposte sul reddito dominicale dei terreni e relative eccedenze.

Questo Ministero, compreso dell'opportunità di esaminare tempestivamente, prima dell'approssimarsi del suddetto termine, la possibilità della proroga delle norme contenute nei richiamati articoli 5 e 7 della legge n. 56 del 1963, segnalò, sin dall'aprile 1970 il problema all'attenzione dei ministeri del tesoro e delle finanze.

Entrambi i citati dicasteri, riferendosi a tale iniziativa, hanno osservato che le compensazioni in argomento erano state limitate al decennio 1961-70, sul presupposto che, successivamente a tale periodo, le minori entrate conseguenti all'abolizione della imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera ecc. sarebbero state largamente assorbite dal naturale incremento del gettito dei tributi comunali.

Infine, hanno rilevato come le provvidenze per la finanza locale recate dalla legge

29 dicembre 1969, n. 964 — le quali, solo per il 1971, comportano un maggior intervento dell'erario di ben 227 miliardi di lire — rappresentano il massimo sforzo possibile, talché non si rende possibile, nell'attuale situazione del bilancio statale, assecondare proposte di ulteriori oneri.

Ciò premesso, nel far presente che il Consiglio dei ministri nella riunione del 3 dicembre 1970, ha approvato un disegno di legge per la proroga delle disposizioni che autorizzano i comuni a provvedere al ripiano dei disavanzi di bilancio con l'assunzione di mutui, si soggiunge, quanto ai provvedimenti di più larga prospettiva, che la soluzione della crisi finanziaria degli enti locali potrà essere convenientemente ricercata nella direzione di un nuovo sistema che assicuri ai comuni e alle province, nel quadro dell'ordinamento regionale, fonti di entrata che possano garantire il flusso di mezzi proporzionati al fabbisogno di spesa corrente e che deliniti, al tempo stesso, la sfera di competenza di tali enti attraverso la determinazione delle funzioni che essi dovranno svolgere.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

GUARRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali il bracciante agricolo Iannotta Antonio, da Sant'Agata dei Goti (Benevento), è stato cancellato dagli elenchi anagrafici pur essendo proprietario di sole 17 are di terreno, mentre altri braccianti, proprietari di maggiori estensioni di terreno, risultano tuttora iscritti. (4-10746)

RISPOSTA. — Il signor Domenico Iannetta ha prodotto, a suo tempo, ricorso avverso la sua cancellazione dagli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli di Sant'Agata dei Goti, adottata dall'ufficio provinciale del servizio per i contributi agricoli unificati di Benevento.

La commissione provinciale prevista dall'articolo 4 della legge 12 marzo 1968, n. 334, con decisione del 28 luglio 1969, n. 9, ha parzialmente accolto il ricorso dell'interessato, disponendo l'iscrizione dello stesso negli elenchi dei lavoratori agricoli, categoria « eccezionali », in quanto dalle indagini esperite è risultato che il ricorrente ha prestato lavoro subordinato in agricoltura dalle 51 alle 100 giornate.

A seguito di tale decisione, notificata in data 21 aprile 1970, tramite il patronato INCA,

lo Iannetta è stato reiscritto negli elenchi nominativi con decorrenza dall'anno 1968.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

GULLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e quali provvedimenti si intendano adottare per affrontare, col proposito fermo di risolverla, la vecchia questione della « salina » di Lungro (Cosenza), per la quale fu istituita due anni fa una commissione che ancora, dopo tanto tempo, non ha concluso i suoi lavori.

Di tale questione, alla quale è fortemente interessata tutta la popolazione di Lungro, il sindaco del comune prospetta ancora una volta la gravità in un dettagliato esposto inviato al ministro il 27 ottobre 1970.

L'interrogante chiede di conoscere quale sia la risposta che il ministro ha dato o darà al sindaco. (4-14233)

RISPOSTA. — Il comitato di studio nominato dall'amministrazione da oltre un anno per accertare la reale consistenza del giacimento salifero di Lungro e la sua presumibile durata in relazione ad un ritmo di sfruttamento economicamente possibile, sta per concludere i propri lavori.

Appena sarà dato di poter utilizzare il materiale di indagine raccolto dal suddetto comitato, già all'uopo sollecitato, l'amministrazione non mancherà di sottoporlo ad attento esame al fine di trarne adeguate conclusioni.

Sostanzialmente nei riferiti termini è la risposta inviata al sindaco di Lungro in esito all'esposto da lui prodotto sulla particolare questione.

Il Ministro: PRETI.

IANNIELLO E ALLOCCA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti interventi intendano effettuare per assicurare il pagamento delle retribuzioni al personale dipendente dai collegi riuniti Principe di Napoli, in sciopero da tre settimane.

Si chiede in particolare come mai il Banco di Napoli che pure ha erogato anticipazioni per circa due miliardi, quando non esistevano serie garanzie di recupero dei crediti, rifiuti oggi di effettuare probabilmente l'ultima erogazione, dal momento che il Governo, con legge già approvata dal Parlamento, ha stanziato circa nove miliardi a favore del predetto ente.

La regolamentazione e la rateizzazione dei debiti privilegiati verso gli enti assicurativi e previdenziali, ponendo l'istituto bancario al sicuro rispetto ai principali creditori, non giustifica il diniego opposto neppure sotto lo aspetto della scarsità di liquidità, propria di questa fase della situazione monetaria generale.

Gli interroganti chiedono di conoscere se si ritenga disporre insieme con l'immediato pagamento degli stipendi, un approfondimento delle cause di questo ulteriore grave disagio per le maestranze (che si vedono ancora una volta private del legittimo salario) e per i ricoverati (ai quali non può venire a mancare l'erogazione dell'assistenza dovuta).

Le misure da adottare dovrebbero accerare non solo la posizione assunta dai dirigenti del Banco di Napoli, ma anche il comportamento degli amministratori dell'ente.

(4-13156)

RISPOSTA. — Com'è noto la legge 15 maggio 1970, n. 309, recante provvidenze per il risanamento della situazione finanziaria dei collegi riuniti Principe di Napoli, ha previsto l'erogazione all'ente di lire 4 miliardi e 500 milioni, in tre annualità, a partire dall'anno 1969, e di lire 3 miliardi in dieci annualità a partire dallo stesso anno.

In attesa di poter conseguire l'effettiva disponibilità di tali somme, l'ente si è trovato, nell'estate scorsa, in una situazione alquanto critica, non essendo riuscito ad ottenere la concessione di ulteriori anticipazioni da parte del Banco di Napoli cui è affidato il relativo servizio di tesoreria.

È noto che le citate difficoltà sono sembrate insanabili alla amministrazione dell'ente, che il 2 agosto 1970, attesa l'inutilità degli sforzi compiuti per garantire il pagamento delle retribuzioni al personale, rassegnava le proprie dimissioni.

Il prefetto di Napoli provvedeva, quindi, alla nomina di un commissario che, ripresi immediatamente i contatti con il Banco di Napoli, è riuscito ad ottenere la concessione di ulteriori anticipazioni nella misura di lire 50 milioni al mese per i mesi di luglio, agosto e settembre, in attesa che l'ente potesse iniziare l'incasso dei primi ratei delle somme di cui alla legge sopraccitata.

Ciò premesso, si può assicurare che la situazione economico-finanziaria della pia opera Collegi riuniti Principe di Napoli è ormai in fase di netta ripresa per l'avvenuta corresponsione delle prime due annualità del contributo straordinario di lire 4 miliardi e

500 milioni e del contributo straordinario di lire 300 milioni, facenti parte delle provvidenze legislative disposte a favore dell'ente.

La gestione commissariale della pia istituzione ha già provveduto a versare lire 1 miliardo e 100 milioni al Banco di Napoli, in conto anticipazioni di cassa effettuate dallo stesso istituto, nonché lire 1 miliardo e 200 milioni alla cassa di previdenza e lire 330 milioni all'INADEL in conto contributi previdenziali ed assicurativi arretrati.

Continua frattanto l'energica azione intrapresa dal commissario dell'ente per la rivalutazione del patrimonio della pia opera e per il contenimento delle spese di gestione.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

INGRAO, CIANCA, TROMBADORI, CESARONI, POCHETTI, DI GIANNANTONIO, D'ALESSIO E LUBERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga urgente un suo specifico intervento in ordine alla drammatica situazione nella quale versano i 150 lavoratori e relative famiglie (di cui fanno parte ben 115 bambini in tenera età), della Veguastampa di Pomezia (Roma) che da oltre 14 mesi sono in lotta per difendere il loro posto di lavoro.

L'intervento, a parere degli interroganti, dovrebbe estrinsecarsi nella immediata concessione, a titolo di assistenza, di una congrua somma in danaro per consentire alle famiglie di questi provati lavoratori di trascorrere con minori sacrifici e sofferenze il periodo festivo.

Gli interroganti ricordano che simile intervento da parte del Ministero è stato sollecitato dal Sottosegretario all'industria Biagioni e dall'assessore regionale Carelli. (4-15159)

RISPOSTA. — Questo Ministero, sensibile alla situazione di disagio in cui sono venute a trovarsi le famiglie dei lavoratori dello stabilimento tipografico Veguastampa di Pomezia, ha già assegnato, in passato, contributi straordinari all'ECA del luogo per la attuazione degli opportuni interventi assistenziali; ultimamente, ha assegnato altro contributo straordinario da destinare alle famiglie medesime in occasione delle festività natalizie.

Il Ministro: RESTIVO.

LA BELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti essi intendano prendere nei confronti del concessionario

speciale Vitaliano Meoni di Attigliano (Terni) che corrisponde i salari spettanti alle maestranze da lui dipendenti, addette alla coltivazione del tabacco, con due e a volte più mesi di ritardo violando il contratto collettivo di lavoro della categoria e di conseguenza, quale beneficiario di agevolazioni dell'Azienda di Stato del Monopolio tabacchi, l'articolo 36 della legge 20 maggio 1970, n. 300, concernente lo statuto dei diritti dei lavoratori.

Se ritengano opportuno e necessario invitare il predetto Meoni ad astenersi dall'imporre alle maestranze le sue concioni politiche giornaliera e a corrispondere, invece, con regolarità i salari maturati.

Per sapere, infine, se oltre ai salari, il concessionario in questione, versa con ritardo anche i contributi assicurativi, nel caso affermativo, quali provvedimenti siano stati adottati. (4-13424)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti dall'ispettorato del lavoro di Terni presso la ditta Mioni Vitaliano, concessionaria del monopolio tabacchi, che svolge attività stagionale per la lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto, è risultato che i lavoratori occupati hanno mensilmente ricevuto la retribuzione fino al 30 giugno 1970. La retribuzione di luglio e agosto 1970 non è stata tempestivamente corrisposta avendo la ditta ottenuto anticipazioni finanziarie insufficienti da parte dell'amministrazione del Monopolio di Stato.

L'ispettorato del lavoro, non potendo la sua azione manifestarsi con efficacia coattiva, in quanto il contratto collettivo nazionale di lavoro dell'8 luglio 1960 (recepito in legge con decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1961, n. 1713 — in forza della legge 14 luglio 1959, n. 741, integrata dalla legge 1° ottobre 1960, n. 1027 — per i lavoratori addetti alla lavorazione della foglia di tabacco nei magazzini generali dei concessionari speciali) è stato dichiarato incostituzionale con sentenza in data 11 dicembre 1962, n. 106, ha rivolto vive sollecitazioni alla ditta che ha regolato il suo debito nella prima decade di novembre.

L'ispettorato ha invece adottato provvedimenti contravvenzionali per il ritardato pagamento dei contributi assicurativi dal 1° novembre 1969 al 31 agosto 1970 per l'INAM e dal 1° marzo 1970 al 31 agosto per l'INPS.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

LATTANZI. — *Al Ministro dell'interno.* -- Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il prefetto di Macerata ha stabilito con suo decreto la chiusura festiva di tutte le aziende commerciali della provincia, senza tener conto delle esigenze differenziate dei diversi paesi e città in relazione alla loro dimensione ed ubicazione e alle consolidate usanze delle popolazioni; se ritenga di intervenire affinché la giornata di riposo settimanale per gli esercenti pubblici esercizi sia fissata dai sindaci, i quali meglio possono considerare le opportunità locali, o quanto meno, in attesa di una precisa regolamentazione della materia con legge, dai prefetti, sentito però il parere dei sindaci. (4-14633)

RISPOSTA. — Da tempo l'associazione provinciale dei commercianti aveva proposto alla prefettura di Macerata una nuova disciplina generale degli orari dei negozi per tutta la provincia nella quale fosse prevista la chiusura obbligatoria nei giorni di domenica e l'osservanza da parte dei venditori ambulanti a posto fisso.

Premure in tal senso erano pervenute alla prefettura anche da parte dell'amministrazione provinciale e della camera di commercio.

Per poter dare concreta attuazione alle anzidette proposte, si rendeva, quindi, indispensabile spostare ad altro giorno della settimana il mercato domenicale che da molti anni si tiene nel comune di Civitanova Marche.

La prefettura, pertanto, sentite le amministrazioni comunali interessate — che, in maggioranza, avevano espresso parere favorevole a tale nuova disciplina degli orari dei negozi e avuti formali affidamenti da parte del comune di Civitanova Marche in ordine allo spostamento di quel mercato domenicale — adottava apposito provvedimento in conformità alle proposte formulate dall'associazione provinciale dei commercianti.

Per altro, il nuovo consiglio comunale di Civitanova Marche, nonostante i ripetuti inviti della prefettura, non ha ritenuto confacente alle esigenze locali innovare l'usanza del mercato domenicale.

Conseguentemente, la prefettura si è trovata nella necessità di soprassedere al provvedimento anzidetto, non potendosi ovviamente consentire deroghe per il citato caso particolare che, oltre tutto, avrebbero determinato sfavorevoli ripercussioni nei comuni vicini.

Ciò precisato, è da osservare — sotto un profilo più generale — che la materia del-

l'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio viene, come è noto, disciplinata su nuove basi dalla proposta di legge dei senatori Segnana ed altri, approvata l'11 novembre 1970 dalla Commissione IX del Senato, in sede deliberante, e quindi trasmessa alla Camera dei deputati presso cui trovasi assegnata, in sede referente, alla Commissione II.

Il Ministro: RESTIVO.

LAVAGNOLI, ALDROVANDI e PELLIZZARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del malcontento e della protesta che manifestano i pensionati autoferrotramvieri, in relazione al mancato impegno, assunto dal Governo, allo scopo di adeguare il trattamento pensionistico come è avvenuto per altre categorie di pensionati.

Gli interroganti fanno presente che allorché fu approvata la legge 30 aprile 1969, n. 153, il rappresentante del Governo si impegnò a risolvere entro il più breve tempo possibile, l'adeguamento delle pensioni anche per gli autoferrotramvieri.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono al ministro quali urgenti provvedimenti intenda adottare, allo scopo di porre fine a questa incresciosa discriminazione, per parificare il trattamento pensionistico a questa meritevole categoria di pensionati e di lavoratori.
(4-13982)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha già da tempo predisposto uno schema di disegno di legge diretto a riordinare il sistema previdenziale degli autoferrotramvieri per introdurre alcuni principi già vigenti nell'assicurazione generale obbligatoria ed apportare un equo aumento alle pensioni liquidate in epoca remota.

Lo schema di disegno di legge in questione è stato già diramato per il concerto delle amministrazioni interessate.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

LENOCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda promuovere al fine di risolvere la grave situazione di disagio esistente nella categoria dei netturbini, la quale gode di un differente trattamento economico e normativo a causa dei diversi tipi di gestione del servizio di nettezza urbana nei comuni (in economia, in appalto o municipalizzata).

Attualmente, infatti, in conseguenza di quanto sopra, il netturbino (spazzino stradale) alle dipendenze delle aziende municipalizzate riceve uno stipendio base di lire 109 mila mensili, la tredicesima e la quattordicesima mensilità e, in caso di malattia, un anno di stipendio intero, mentre il netturbino dipendente dai comuni (gestione in economia) percepisce uno stipendio tra le 60 e 65 mila lire mensili e non ha diritto alla quattordicesima mensilità, mentre in caso di malattia riceve: il primo mese lo stipendio intero, il secondo mese ridotto a metà e il terzo mese non riscuote lo stipendio né l'aggiunta di famiglia per le persone a carico.

L'interrogante, pertanto, chiede se il ministro ritenga opportuno ed urgente di intervenire presso i comuni affinché deliberino l'estensione a tutti i netturbini del trattamento economico e normativo delle aziende municipalizzate e nei confronti delle prefetture, perché approvino le relative delibere.
(4-14182)

RISPOSTA. — Com'è noto, il servizio di nettezza urbana viene espletato nei comuni con sistemi svariati (azienda municipalizzata, appalto, gestione in economia), a seconda della importanza dei centri urbani ed in relazione alle valutazioni delle concrete esigenze ambientali che vengono discrezionalmente effettuate dalle singole amministrazioni locali.

Si precisa poi che, nei piccoli comuni, il servizio in questione viene espletato da salariati, dipendenti comunali, che svolgono anche altre mansioni.

A tale premessa, già di per sé idonea a dimostrare l'inattuabilità di un uniforme trattamento economico e normativo per tutti i netturbini, va aggiunto che eventuali direttive in tal senso si appaleserebbero anche improponibili sul piano giuridico, in quanto gravemente lesive del fondamentale principio dell'autonomia degli enti locali costituzionalmente garantito.

Per quanto concerne, infine, la misura del trattamento economico in atto corrisposto ai netturbini, si osserva che da taluni elementi acquisiti da questo Ministero — e di cui all'allegato prospetto — è emerso che nella specie, tenuto conto, ovviamente, della diversa importanza dei centri urbani cui è riferita l'indagine, sussiste, salvo rare eccezioni, una ragionevole perequazione di trattamento economico, ove si escluda la quattordicesima mensilità, concessa soltanto, com'è noto, ai dipendenti delle aziende municipalizzate.

Il Ministro: RESTIVO.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

TRATTAMENTO ECONOMICO MENSILE SPETTANTE AI NETTURBINI NEL GRADO INIZIALE

(raffronto tra quello corrisposto dalle aziende municipalizzate e quello corrisposto dai comuni che gestiscono il servizio in economia)

COMUNE	Abitanti	Sistema di gestione	Trattamento economico mensile Lire	In caso di malattia
Milano	1.690.848	Azienda municipalizzata	107.650	Intero trattamento economico per il primo anno.
Sesto San Giovanni	83.348	Gestione in economia	82.300	Intero trattamento economico per il primo anno.
Palermo	653.533	Azienda municipalizzata	124.322	Intero trattamento economico per il primo anno.
Partinico	27.895	Gestione in economia	108.615	Intero trattamento economico per il primo anno.
Torino	1.152.798	Azienda municipalizzata	105.690	Intero trattamento economico per il primo anno.
Balangero	2.851	Gestione in economia	106.553	Intero trattamento economico per il primo anno.
Cuorgnè	8.211	Gestione in economia	122.000	Intero trattamento economico per diciotto mesi.
Salerno	144.981	Gestione in economia	105.718	Intero trattamento economico per il primo anno.
Cava dei Tirreni	46.034	Gestione in economia	98.125	Intero trattamento economico per il primo anno.
Frosinone	36.131	Gestione in economia	89.250	Intero trattamento economico per il primo anno.
Sora	25.130	Gestione in economia	89.250	Intero trattamento economico per il primo anno.

LEZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quando vorrà presentare - in quanto di sua competenza - lo schema di ordinamento che disciplina l'attività dei messi di conciliazione, riconoscendo agli stessi un minimo garantito a carico dei comuni. Detto schema fu predisposto dopo le riunioni intervenute con i rappresentanti dei Ministeri dell'interno, del tesoro, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale. (4-14294)

RISPOSTA. — Si premette: la figura del messo di conciliazione, quale ausiliario del giudice di conciliazione, con l'originaria denominazione di usciere, fu introdotta nel nostro ordinamento giuridico dal regio decreto 6 dicembre 1865, n. 2626, il quale ha istituito gli uffici di conciliazione.

Le relative mansioni vennero attribuite (articolo 173) agli inservienti comunali, e cioè a persone aventi con i comuni un rapporto di impiego, i quali espletavano, nel contempo, le mansioni proprie della qualifica.

Con la legge 21 dicembre 1902, n. 528, il regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271 e, da ultimo, con la legge 3 febbraio 1957, n. 16, venne prevista la possibilità di affidare, con decreto del presidente del tribunale, le mansioni di usciere della conciliazione, la cui denominazione veniva modificata in quella di messo, anche a persone idonee residenti nel comune.

Ciò posto, in atto, le mansioni di messo di conciliazione sono espletate:

a) da persone che hanno un rapporto d'impiego con il comune (inservienti comunali) e che, in virtù della speciale autorizzazione del presidente del tribunale all'esercizio delle funzioni di messo di conciliazione, sono addette agli uffici del giudice conciliatore e svolgono anche l'attività di notificazione degli atti giudiziari. Le suddette persone, quali dipendenti comunali, hanno titolo, oltreché al normale trattamento economico inerente alla qualifica, al trattamento previdenziale ed assistenziale da parte dell'INADEL ed al trattamento di quiescenza da parte del CPDEL;

b) da persone idonee, residenti nel comune, autorizzate dal presidente del tribunale, le quali esercitano soltanto in via sussidiaria l'attività di messo di conciliazione, mentre in via principale svolgono attività lavorative varie, per le quali hanno conseguentemente titolo al trattamento assistenziale INAM e previdenziale INPS;

c) da persone idonee residenti nel comune, autorizzate con provvedimento del presidente del tribunale all'esercizio delle mansioni di messo di conciliazione, le quali svolgono in via esclusiva tale attività e non fruiscono allo stato attuale di alcun trattamento assistenziale e previdenziale perché non considerate lavoratori subordinati.

Tali ultime persone costituiscono un numero assai esiguo.

Ciò premesso, si fa presente che già da molti anni, l'Associazione nazionale dei messi di conciliazione ha avanzato la richiesta che venga assicurato, a tale categoria, un trattamento previdenziale ed assistenziale.

Venne, a tal'uopo, costituita, nel 1964, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, una apposita commissione di studio la quale, di seguito ad apposita rilevazione di dati presso le preture, dovette constatare che le persone, non dipendenti comunali, le quali espletano effettivamente le mansioni di messo di conciliazione, costituiscono un numero assai esiguo. Gli altri, invero, e sono la maggior parte; per lo più residenti in piccoli comuni, hanno chiesto ed ottenuto l'autorizzazione del tribunale ad espletare le mansioni di messo, ma in effetti non la svolgono, limitandosi alla notificazione di poche decine di atti nel corso di un intero anno. I suddetti si dedicano ad altre attività, dalle quali traggono i mezzi di sussistenza.

Attesa tale situazione di fatto, la commissione dovette convenire che:

1) per le persone *sub a)* e *sub b)* il problema di un trattamento previdenziale ed assistenziale non sussisteva, in quanto erano già iscritte a gestioni previdenziali ed assistenziali, in base al loro principale rapporto di impiego o di lavoro;

2) per le persone *sub c)*, era impossibile iscriverle all'INAM o all'INPS, trattandosi di lavoratori autonomi, né, d'altra parte, era possibile costituire una apposita cassa in quanto, atteso il numero assai esiguo della categoria, non si sarebbe potuto assicurarle i mezzi di finanziamento.

L'associazione, tuttavia, ha continuato ad insistere nelle sue richieste formulando altre proposte che sostanzialmente consistono nell'imporre ai comuni di assumere alle proprie dipendenze, con regolare rapporto di impiego, le persone autorizzate ad espletare le mansioni di messo di conciliazione.

In relazione a tali insistenze, il Ministero di grazia e giustizia ha costituito una nuova commissione di studio che ha tenuto due riunioni, e precisamente nei mesi di novembre

e dicembre 1969. La commissione non ha ancora ultimato i propri lavori.

In quella sede, da parte di questo Ministero si è dovuto rilevare che ogni soluzione la quale comporti per i comuni, la cui situazione deficitaria è ben nota, nuove spese, non potrebbe essere accolta. D'altra parte, trattasi sostanzialmente di spese per l'organizzazione dell'amministrazione giudiziaria le quali rientrano piuttosto nei fini istituzionali dello Stato, al quale quindi tali spese debbono far carico.

Tale avviso non può non essere ribadito, pur assicurando che questo Ministero non mancherà di agevolare ogni altra soluzione che possa venire incontro alla categoria.

Per completezza, si chiarisce infine che non è stato fino ad ora predisposto dalla commissione sopraccennata alcuno schema di provvedimento legislativo e che pertanto, allo stato, a prescindere da ogni altra precisazione in proposito, questo Ministero non ha alcuna proposta da presentare. Quanto sopra è stato già comunicato, per opportuna notizia e chiarimento all'associazione interessata.

Il Ministro: RESTIVO.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E MARMUGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei seguenti fatti: in occasione dell'alluvione di Firenze (4 novembre 1966) il comune e le aziende municipalizzate di Bologna hanno provveduto ad inviare a Firenze mezzi, personale e quant'altro necessario per effettuare le prime operazioni di sgombero del fango e dell'acqua di due quartieri di Firenze: Santa Croce e Rel lariva.

Pur aderendo con entusiasmo a tale richiesta l'amministrazione comunale di Bologna ha fatto presente al prefetto la impossibilità di far fronte alle spese di tale intervento con i propri mezzi, stanti le precarie condizioni di bilancio e finanziarie.

A tale responsabile preoccupazione il prefetto di Bologna (che in tale circostanza coordinava gli interventi per conto del Ministero dell'interno) rispondeva assicurando che ai relativi finanziamenti si sarebbe fatto fronte tramite l'ECA di Firenze che, a tale scopo, avrebbe ricevuto i fondi dalle autorità governative.

Per tale opera di soccorso il comune e le aziende municipalizzate di Bologna hanno sostenuto una spesa, documentata in delibere regolarmente approvate dall'autorità tutoria

di lire 47.962.769 che non è ancora stata rimborsata, poiché sia l'ECA sia l'amministrazione comunale di Firenze non hanno ricevuto i mezzi promessi dal Governo per far fronte a tali spese.

In considerazione dei fatti sopra esposti, gli interroganti chiedono al ministro quali provvedimenti intenda adottare affinché l'amministrazione comunale di Bologna che, per la generosa opera di soccorso svolta è ricordata con gratitudine dai fiorentini e dagli amministratori di Firenze, unitamente ad altre amministrazioni locali, come esempi dell'efficienza degli enti locali in caso di calamità naturali, sia rimborsata delle somme sostenute in occasione dell'alluvione del novembre 1966. (4-13546)

RISPOSTA. — Con deliberazioni della giunta municipale di Bologna del 13 gennaio 1968, n. 42, e dell'11 giugno 1968, nn. 1488 e 1487, comunicate agli enti interessati per i provvedimenti di rimborso, le spese sostenute dall'azienda municipalizzata bolognese della nettezza urbana per le operazioni di sgombero in occasione del nubifragio che colpì Firenze il 4 novembre 1966, vennero determinate in lire 47.962.769, di cui lire 19.205.310 a carico dell'ECA di Firenze e lire 28.757.459 a carico dell'amministrazione comunale fiorentina.

Circa le due richieste di rimborso, da una precisazione fornita dal comune di Bologna risulta che mentre l'ECA di Firenze avrebbe respinta quella allo stesso ente rivolta, in quanto la spesa non sarebbe stata ritenuta compatibile con i propri compiti istituzionali, il comune di Firenze, invece, non avrebbe fornito alcuna risposta al riguardo.

Ciò premesso, per quanto concerne, in particolare, il punto relativo alla promessa di mezzi finanziari da parte del Governo per far fronte a tali spese, si fa presente che, a parte le provvidenze di carattere generale concesse in quella occasione in favore della città di Firenze con appositi provvedimenti legislativi, ed a prescindere dai contributi erogati da questo Ministero, sia sotto forma di sussidi alla popolazione, sia sotto forma di contribuzioni per il ripristino di opere pubbliche comunali distrutte o danneggiate, la commissione centrale per la finanza locale, in sede di approvazione dei bilanci del comune di Firenze per gli esercizi finanziari 1966 e successivi, si è sempre ispirata a criteri di particolare larghezza, tenuto conto dell'eccezionalità dell'evento e della grave situazione di disagio da esso determinata.

Infatti, per l'esercizio 1966 fu autorizzato, in aggiunta allo stanziamento di 2 miliardi per spese per interventi susseguenti all'alluvione, un ulteriore stanziamento di lire 677.055.712 per far fronte a spese per lavori di smassamento, mentre per gli esercizi 1967, 1968 e 1969 sono stati consentiti stanziamenti, rispettivamente, di lire 2 miliardi e 600 milioni, 2 miliardi e 100 milioni e 1 miliardo, quest'ultimo in via del tutto eccezionale, per ulteriori lavori di sistemazione e liquidazione di residui oneri.

Pertanto, anche la spesa di cui è stato chiesto il rimborso dovrebbe essere fronteggiata con gli anzidetti stanziamenti.

Dagli accertamenti esperiti, risulta, per altro, che a seguito delle intese verbali intercorse fra i prefetti *pro-tempore* di Firenze e Bologna, nonché dei contatti avuti con gli amministratori del comune di Bologna dall'allora assessore al comune di Firenze, signor Guglielmo Bacci, questi avrebbe avuto assicurazione che alla richiesta di rimborso non sarebbe stato dato ulteriore corso.

Il Ministro: RESTIVO.

LOMBARDI RICCARDO. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — In relazione ai recenti provvedimenti adottati dalle autorità valutarie per frenare l'espatrio di capitali italiani all'estero, per conoscere:

1) se la misura tecnica di accentrare presso la Banca d'Italia il controllo delle banconote rimpatriate sottintenda una professione di sfiducia nella volontà o capacità del sistema bancario nell'operare tale controllo;

2) se, in particolare, risponda a verità l'opinione largamente diffusa e ripresa dalla stampa, che alcune « banche agenti » hanno agevolato l'espatrio dei capitali sia indirizzando i propri clienti verso trafficanti incaricati di far passare ai valichi le banconote, sia attuando direttamente procedure idonee a trasferire capitali all'estero senza movimento fisico di denaro;

3) se, in specie, risponda a verità l'affermazione che la più frequente di tali procedure consiste in un accordo con una banca svizzera mediante il quale quest'ultima invia alla corrispondente italiana per l'accredito un pacco assicurato per una certa quantità di banconote; il pacco in realtà contiene carta straccia, ma la documentazione che si ricava dalla spedizione assicurata consente di creare artificialmente una posizione creditoria del-

l'estero, e quindi un deflusso effettivo di capitali verso l'estero;

4) se l'accentramento del controllo delle banconote rimpatriate presso la Banca d'Italia non tenda proprio ad evitare il ripetersi ed il diffondersi di queste pratiche singolari, da parte di « banche agenti », la cui illiceità è direttamente proporzionale al danno apportato all'economia nazionale;

5) se ritengano che la qualifica di « banca agente per il commercio dei cambi » che conferisce una funzione chiaramente pubblicistica alle imprese bancarie, in un ordinamento quale il nostro, improntato ad un regime di controllo dei cambi, sia compatibile con comportamenti del tipo di quelli descritti;

6) se la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi, ai quali è affidato il compito di vigilare sull'operato delle banche agenti abbiano compiuto indagini, accertamenti od ispezioni in proposito o, in caso negativo, se sia opportuno promuovere un'indagine ampia, penetrante e rigorosa;

7) se ritengano opportuno informare il Parlamento, nel modo più dettagliato, del risultato di tali indagini, al fine di promuovere presso la classe politica e l'opinione pubblica una presa di coscienza idonea:

a) ad isolare e squalificare il malcostume e la frode che una malintesa tolleranza rischia di fare apparire nient'altro che un vezzo;

b) a dare ai lavoratori la certezza che la fuga dei capitali viene colpita e adeguatamente punita nel suo aspetto più ripugnante e antisociale: quello dell'evasione fiscale sistematica ed istituzionalizzata;

8) se, qualora si accertasse o si fossero accertate responsabilità di aziende di credito, ritengano opportuno promuovere una azione ritengano opportuno promuovere una azione individuale, prevista dalla legge bancaria, nei confronti di dirigenti e funzionari per l'applicazione delle sanzioni stabilite, compresa la cessazione del rapporto di impiego;

9) se, in relazione alla gravità del fenomeno dell'esodo dei capitali non sembri opportuno, accanto alla più severa repressione dell'espatrio abusivo, rivedere l'intera disciplina delle autorizzazioni evitando provvedimenti che in qualunque modo possano, anche indirettamente, creare incentivi al fenomeno; così non sembra coerente con i principi affermati, il provvedimento del ministro del commercio con l'estero che autorizza la circolazione all'estero di assegni e carte di credito, pur nei limiti della disponibilità va-

lutaria, essendo i controlli sul *plafond* di spesa rimessi alle stesse « banche agenti » che hanno favorito in passato l'esodo dei capitali;

10) se gli organi di vigilanza sul credito abbiano esteso o intendano estendere i loro controlli alle filiali estere — soprattutto svizzere — di banche italiane per trarre opportuni elementi di valutazione;

11) quali organi dell'amministrazione dello Stato siano chiamati a vigilare sull'operato dei « cambisti » privati, la cui attività nel settore dell'esodo dei capitali, in forma non lecita, risulta essere particolarmente intensa;

12) se il ministro del commercio con l'estero abbia promosso indagini presso importatori per verificare quanto sia estesa e da chi venga attuata la pratica, largamente diffusa, di attuare il trasferimento di capitali mediante la maggiorazione di fatture provenienti da esportatori esteri;

13) se su tutta questa materia, la cui forte carica politica non deve essere velata da schemi tecnici, ritengano opportuno i ministri interessati, di riferire ampiamente in Parlamento, ferma restando la possibilità per quest'ultimo di ricorrere ad indagini informative dirette attraverso strumenti che — come l'inchiesta parlamentare — non si arrestino davanti a presunte ragioni di segreto professionale.

La gravità del fenomeno — i soli « rimpatri » di banconote ammonterebbero nel 1969 ad oltre 1.400 miliardi di lire — legato all'irresponsabile comportamento di taluni operatori, giustificerebbe ampiamente il ricorso a questo strumento di indagine. (4-11877)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno precisare:

1) il provvedimento con il quale è stato disposto di accentrare presso la Banca d'Italia il controllo delle banconote rimpatriate, a mezzo spedizioni effettuate da banche estere, non sottintende una professione di sfiducia nella volontà o capacità del sistema bancario nell'operare tale controllo, sibbene il proposito di rallentare la procedura e, conseguentemente, di rendere più rischiose ed onerose sia le operazioni di accreditamento delle banconote rimpatriate in conti di pertinenza estera, sia le eventuali riconversioni delle banconote stesse in valuta estera.

Dai dati più recenti si constata che il provvedimento ha prodotto una sensibile contrazione del fenomeno;

2) nel corso delle visite ispettive effettuate dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio italiano dei cambi, non sono emersi elementi dai quali si sia potuto stabilire che le banche agenti abbiano indirizzato propri clienti verso trafficanti incaricati di far passare ai valichi di confine le banconote od abbiano attuato procedure idonee a trasferire capitali all'estero senza movimento fisico di denaro;

3) si esclude che in ispecie possano essere state create artificialmente posizioni creditorie dall'estero e quindi deflussi effettivi di capitali verso l'estero attraverso la indicata procedura consistente in accordi tra banche estere e banche italiane, mediante invio di pacchi assicurati per una certa quantità di banconote ma contenenti in realtà carta straccia. Infatti, prima dell'accentramento dei plichi presso la Banca d'Italia, le dogane di Milano e di Como, ove si concentrava la quasi totalità dell'arrivo dall'estero dei plichi, provvedevano a controllarne il contenuto in presenza dei funzionari delle banche italiane destinatarie, ed emettevano, quindi, una bolletta (A/13) nella quale veniva attestato l'ammontare delle banconote contenute nei plichi medesimi.

Tali dogane segnalavano al Ministero delle finanze l'elenco delle dette bollette distinte per banca con la indicazione del relativo complessivo ammontare. Il Ministero delle finanze, a sua volta, segnalava mensilmente tali dati all'Ufficio italiano dei cambi, il quale li raccordava con le segnalazioni, pervenutegli dalle banche e da esse effettuate contestualmente agli accreditamenti delle banconote rimpatriate nei conti di pertinenza estera. Tali segnalazioni, come prescritto, facevano sempre riferimento per ogni accreditamento alla corrispondente specifica bolletta.

La procedura di cui sopra, è stata mantenuta anche dopo l'accentramento dei plichi presso la Banca d'Italia;

4) poichè le singolari pratiche ipotizzate non si sono verificate, è da escludere che l'accentramento del controllo delle banconote rimpatriate presso la Banca d'Italia sia stato inteso proprio ad evitare il riarsi e il diffondersi delle pratiche stesse;

5) la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi hanno esercitato la vigilanza sull'operato delle banche agenti sia attraverso le segnalazioni che esse sono tenute a fare, sia con dirette visite ispettive.

Nel corso degli ultimi due anni la Banca d'Italia e il servizio ispettorato dell'Ufficio italiano dei cambi ai fini della vigilanza valu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

taria hanno effettuato presso istituti di credito 31 interventi nel 1968 e 62 nel 1969;

6) le conseguenze derivanti da responsabilità dipendenti da infrazioni valutarie sono, anche per le aziende di credito, quelle previste dal regio decreto-legge 5 dicembre 1938, n. 1928, contenente norme per la repressione delle violazioni delle leggi valutarie, il quale, com'è noto, al secondo comma dell'articolo 4 si esprime testualmente:

« Quando il fatto che costituisce la violazione sia stato commesso nell'interesse di enti forniti di personalità giuridica, eccettuati lo Stato, le province, i comuni e gli altri enti pubblici, ovvero nell'interesse di società commerciali, l'ente o la società è tenuto al pagamento della pena pecuniaria in solido con il presidente, gli amministratori, i sindaci, i funzionari e gli impiegati, i quali, con la loro azione od omissione, abbiano concorso nella violazione, o ne abbiano agevolato il compimento, o ne abbiano ostacolato l'accertamento »;

7) per quanto concerne la circolazione all'estero di speciali assegni emessi a fronte di apposite carte di credito, si fa presente che tale servizio è stato autorizzato da questo Ministero anche in considerazione della opportunità di allineamento a quanto già permesso dagli altri paesi comunitari in favore dei relativi residenti.

In secondo luogo si osserva che lo stesso servizio si concreta in un limitato beneficio concesso in favore di « residenti » che temporaneamente si recano all'estero; infatti costoro possono disporre *pro-capite*, di dieci assegni fino a 50 mila lire cadauno, per un importo complessivo massimo di 500 mila lire. Da notare che tale importo rappresenta un *plafond* che può risultare non completamente utilizzato.

Tale ammontare rappresenta comunque una assegnazione di valuta di importo modesto che esclude l'ipotesi di illeciti trasferimenti di capitali. D'altra parte i beneficiari di tale servizio sono accuratamente selezionati dalle banche tra i propri clienti di provata fiducia e serietà, tali comunque da non dare adito ad irregolarità, dei cui riflessi ne risentirebbe, in definitiva, il buon nome della banca emittente.

Inoltre il rilascio di eventuali ulteriori libretti degli assegni in questione è subordinato all'accertato buon fine degli assegni emessi in precedenza dal medesimo titolare e l'importo degli stessi è calcolato a detrazione della assegnazione di valuta *pro-tempore* vigente per viaggi all'estero;

8) circa, poi, gli organi dell'amministrazione dello Stato chiamati a vigilare sull'operato dei « cambisti » privati, si precisa che l'articolo 3 del regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 479 menziona le categorie (banche, banchieri, cambiavalute, enti e ditte) soggette al controllo da parte degli ispettori dell'Ufficio italiano dei cambi incaricati della vigilanza in materia valutaria.

In nessuna di tali categorie sembra possa inquadrarsi la figura del « cambista » privato il quale, quindi, è da considerare alla stregua di una persona fisica che esercita, abusivamente, una attività in cambi; da ciò deriva che una vera e propria vigilanza su operatori della specie è di difficile attuazione anche da parte degli organi della pubblica sicurezza e della guardia di finanza che collaborano alla vigilanza valutaria;

9) per quanto concerne la maggiorazione della fatture di importazione allo scopo di trasferire illecitamente capitali questo Ministero è dell'avviso che la questione non rivesta quegli aspetti preoccupanti che traspaiono dall'interrogazione in esame.

In primo luogo infatti va rilevato che tale espediente, comportando una maggiore incidenza fiscale (dazio, IGE, ecc.) che graverebbe sulla merce per l'aumento della relativa fattura, renderebbe troppo onerosa la illecita operazione finanziaria che si intenderebbe realizzare.

D'altra parte l'accertamento della concordanza fra il prezzo espresso in fattura e quello effettivo — beninteso entro i margini imposti dagli usi commerciali e dalla differenziazione dei prodotti — costituisce uno specifico adempimento imposto alle banche agenti all'atto delle operazioni valutarie relative alle transazioni considerate in forza della circolare UIC, *Scambi con l'estero*, pagina 11 punto IV), secondo cui le banche devono accertare:

« che i prezzi dichiarati nelle fatture siano corrispondenti, con eventuale ragionevole margine, a quelli correnti noti... ».

Inoltre lo stesso tipo di controllo viene effettuato dalle Dogane all'atto della importazione della merce e anche dall'UIC in sede di controlli ispettivi presso le singole ditte operanti nel settore.

Infine, da informazioni assunte presso i competenti organi ispettivi dell'UIC ed in contenzioso valutario non risulta che le infrazioni della specie siano di rilevanza tale da potersi parlare di « pratica largamente diffusa ».

Il Ministro del commercio con l'estero:
ZAGARI.

LUCCHESI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai l'INPS opera la detrazione nell'attribuzione della pensione sociale a favore delle persone indicate nella legge 30 aprile 1969, n. 153, del soprassoldo per le medaglie al valore militare.

Tale ritenuta appare del tutto iniqua!
(4-12254)

RISPOSTA. — Questo Ministero, in considerazione della particolare natura e delle finalità del soprassoldo per le medaglie al valore militare ha disposto che esso non debba essere incluso fra le prestazioni economiche detraibili dalla pensione sociale a norma dell'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

In armonia con tale disposizione la direzione generale dell'INPS ha provveduto a fornire alle proprie sedi provinciali, con circolare del luglio 1970 le conseguenti istruzioni, affinché il soprassoldo in questione venga considerato integralmente cumulabile con la pensione sociale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere a che punto sia l'iniziativa, tanto ripetutamente sollecitata dalle categorie interessate, della realizzazione della Cassa integrazione guadagni, concordata dalle categorie stesse in sede contrattuale, a favore dei lavoratori del settore « ladipei ».

I lavoratori del settore, pur avendo vinto una battaglia per la quale si sono battuti da anni, rischiano di dover affrontare l'attuale autunno ed il prossimo inverno senza la pratica attuazione dell'istituto che sancisca il principio del salario annuo garantito. (4-14106)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha predisposto una schema di disegno di legge recante « disposizioni speciali in materia di integrazioni salariali per gli operai addetti alle cave di materiali lapidei, che accoglie le istanze dei lavoratori interessati.

Sullo schema è stata richiesta la necessaria adesione dei Ministeri competenti. Mentre il Ministero dell'industria ha recentemente comunicato il proprio parere favorevole si è ora in attesa di conoscere, al riguardo, l'avviso del Ministero del tesoro.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, stante le attese, e come più volte annunciato anche dalla stampa, sia avvenuta l'assunzione di 2 mila nuovi dipendenti per la circoscrizione postale della provincia di Milano, nella quale sono in servizio 12 mila addetti, numero ritenuto universalmente insufficiente alle esigenze del traffico di smistamento e di consegna della corrispondenza.

Se si ritenga, con tale immissione di nuovo personale, specie della categoria agenti e commessi, di poter pervenire alla attesa normalizzazione dell'importante servizio in provincia di Milano. (4-13672)

RISPOSTA. — Per le esigenze dei servizi postali di Milano e provincia, a decorrere dal mese di maggio del corrente anno, sono state assunte complessivamente, nei ruoli ordinari di questa amministrazione, 2.340 unità, di cui 13 della carriera di concetto, 879 di quella esecutiva e 1.448 di quella ausiliaria e, nel ruolo della carriera esecutiva del personale degli uffici locali postali, 1252 ufficiali.

In conseguenza può ritenersi oramai soddisfatto il fabbisogno di personale degli uffici principali, nei quali per altro la completa normalizzazione del servizio potrà ottenersi soltanto gradualmente, dovendosi tener conto del tempo occorrente per l'acquisizione, da parte delle unità di recente assunzione, della necessaria pratica professionale.

Diversa invece è la situazione degli uffici locali postali della provincia di Milano, nei quali purtroppo si registra tuttora una certa carenza di personale alla quale si ritiene di poter ovviare con l'assunzione immediata di un congruo numero di impiegati straordinari, in attesa di poter normalizzare la situazione mediante la chiamata in servizio prevista per il mese di gennaio del prossimo anno, dell'ultimo contingente di idonei del noto concorso a 251 posti di ufficiale di terza classe della carriera esecutiva del personale degli uffici locali postali.

Il Ministro: BOSCO.

MAGGIONI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere quale iniziativa intenda promuovere per difendere i nostri mercati calzaturieri all'estero, stante la allarmante notizia diffusa in quel settore, dopo i sempre più massicci sviluppi dell'esportazione calzaturiera del Brasile.

Difatti, stante le più recenti notizie, quel paese dopo la conquista dei mercati dei paesi del Sud Africa, punta su quelli degli USA (che assorbono oltre il 40 per cento del nostro prodotto nazionale) ed il Canada, per passare, si ha motivo di ritenere, alla conquista degli stessi mercati europei. (4-14031)

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha mai mancato di svolgere un'articolata azione promozionale nei confronti delle esportazioni del settore calzaturiero, azione diretta sia alla difesa e al rafforzamento delle importanti posizioni raggiunte su determinati mercati esteri, sia all'acquisizione di nuovi sbocchi commerciali.

Nel corso del 1970 tale azione si è espressa in una numerosa serie di iniziative.

Sono state infatti organizzate le partecipazioni ufficiali italiane al salone internazionale delle calzature di Utrecht e alla *Canadian Shoe and Leather Fair* di Montreal e sono state realizzate tre mostre autonome italiane, di cui una a Londra, presso l'*Italian Trade Centre* e due in Australia, rispettivamente a Sydney e a Melbourne.

Allo scopo di incoraggiare la partecipazione degli operatori italiani alle mostre autonome effettuate sul lontano ma interessante mercato australiano, si è provveduto a fornire all'associazione di categoria un congruo contributo per l'organizzazione del viaggio degli operatori stessi.

Altri contributi sono stati concessi alla suddetta associazione per favorire la partecipazione di ditte italiane al salone internazionale del cuoio di Parigi, nonché per un'azione di difesa degli interessi dei nostri esportatori negli Stati Uniti, minacciati, come noto, dai provvedimenti protezionistici attualmente in discussione in quel paese.

Le calzature infine, sono state spesso inserite in numerose mostre intese alla valorizzazione del prodotto italiano, quali quelle che si svolgono presso grandi magazzini di paesi esteri, e sono state pubblicizzate attraverso la stampa, anche tramite viaggi in Italia di giornalisti stranieri, effettuati a carico del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Si assicura, inoltre, che i problemi della industria calzaturiera italiana continueranno ad essere presenti all'attenzione dello scrivente anche in futuro, ai fini dell'inclusione nei programmi promozionali di questo Ministero di ogni idonea iniziativa in favore delle esportazioni italiane del settore in questione.

Il Ministro: ZAGARI.

MAGRÌ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come intenda ovviare alle gravissime conseguenze delle ricorrenti e lunghe sospensioni del servizio dei traghetti attraverso lo stretto di Messina.

Tali sospensioni, sempre gravi per il pesante intralcio che arrecano alle comunicazioni fra una delle più grandi e popolate regioni e il resto d'Italia, assumono una gravità davvero eccezionale in questo momento di inizio della campagna agrumaria, ritardando o impedendo l'inoltro delle primizie sui mercati europei, con conseguenze irreparabili non solo sul momento, ma anche in prospettiva per le deviazioni sfavorevoli ai nostri prodotti, che colà si determineranno.

L'interrogante ritiene che le controversie sindacali si debbano avviare alla più rapida ed equa soluzione, ma che intanto tutto debba essere fatto, eventualmente anche con l'apporto della marina e del genio militari, perché un danno così grave non sia inferto alla economia siciliana, che è tanta parte dell'economia nazionale. (4-14933)

RISPOSTA. — Le manifestazioni di sciopero effettuate di recente dal personale in servizio sulle navi-traghetto di Messina sono state promosse dalle organizzazioni sindacali di categoria per sostenere talune rivendicazioni di carattere normativo ed economico, volte soprattutto ad ottenere più favorevoli parametri di stipendio per il personale esecutivo delle navi in parola.

L'azienda ferroviaria non ha mancato di prendere in esame con il massimo benevolo intendimento le rivendicazioni stesse ed in apposite riunioni tenute con i rappresentanti sindacali interessati ha ripetutamente illustrato la situazione ed i limiti delle possibilità aziendali in materia.

In particolare, per quanto concerne la richiesta in tema di nuovi parametri di stipendio, questo dicastero si è fatto promotore di adeguate proposte conciliative presso il competente Ministero del tesoro e l'ufficio per la riforma, proposte che, per altro, non sono state ritenute accettabili dalle predette sedi, in relazione al trattamento stabilito per altre analoghe categorie di personale.

In occasione delle agitazioni in parola le ferrovie dello Stato hanno adottato ogni possibile misura per evitare l'interruzione totale del servizio di traghettamento, impiegando il personale non scioperante.

Si sta altresì studiando come poter disporre in avvenire di adeguate riserve per i casi di emergenza.

Il Ministro: VIGLIANESI.

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia a conoscenza della situazione di grave disagio determinatasi fra la popolazione della città di Aversa (Caserta) e dei numerosi comuni limitrofi a seguito delle decisioni adottate in ordine al servizio viaggiatori di quella stazione ferroviaria, per cui da qualche anno sono state soppresse le fermate dei direttissimi della linea Milano-Roma-Napoli e viceversa; ricordato che nella detta stazione di Aversa dalla mezzanotte alle ore 7,13 non vi è alcun treno diretto o direttissimo che fermi per servizio viaggiatori, costringendo, quanti da Aversa e dai punti contermini ne hanno bisogno, di proseguire per Napoli con evidente, grave disagio; soprattutto per conoscere se ritenga necessario, per venire incontro alle esigenze di tanti cittadini, prevedere tra l'altro la possibilità che effettuino fermate, per servizio viaggiatori, ad Aversa, già importante centro ferroviario, il treno n. 888 proveniente da Sant'Eufemia Lamezia che transita per Aversa alle ore 5,30, e che attualmente effettua fermate alle stazioni di Priverno Fossanova e di Cisterna di Latina, nonché i treni in partenza da Roma alle ore 17,23, 18,26 e 19,14 che ugualmente fermano a Minturno a distanza di qualche chilometro da Formia, ma non ad Aversa, ove per altro per nessun treno rapido è prevista fermata. (4-15018)

RISPOSTA. — Nel vigente orario invernale la stazione di Aversa fruisce della fermata di nove treni diretti, di dieci direttissimi e di un rapido della linea Roma-Napoli, per cui le esigenze di tale centro, per quanto riguarda le comunicazioni a lungo percorso, appaiono sufficientemente soddisfatte.

Inoltre, dal 2 dicembre 1970 è stata disposta, per esigenze del periodo scolastico, la fermata del treno 80 che, assegnata in via di esperimento fino al 23 dicembre, sarà ripristinata a decorrere dal 7 gennaio 1971 in concomitanza con la riapertura delle scuole.

Per quanto riguarda i treni in transito ad Aversa dalla mezzanotte alle ore 7,13 essi, rappresentando comunicazioni celeri a lungo percorso, effettuano un limitato numero di fermate intermedie tanto che di norma non sostano in alcuna stazione fra Roma e Napoli.

Le stesse considerazioni valgono per i direttissimi 888, 903, 83 ed RP, in quanto costituiscono relazioni a marcia celere tra la capitale, la Calabria e la Sicilia.

Ciò posto non è dato di far espletare ai treni anzidetti servizio viaggiatori ad Aversa poiché, diversamente, lo stesso beneficio andrebbe inevitabilmente esteso ad altre località non meno importanti, con la conseguenza di peggiorare sensibilmente la velocità commerciale dei convogli a danno di quei viaggiatori che se ne servono sulle lunghe distanze.

Il Ministro: VIGLIANESI.

MARCHETTI, BENSI, GALLI, TREMELLONI, BATTISTELLA, PIGNI, SERRENTINO, ZAMBERLETTI e AZIMONTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del nuovo episodio di banditismo neofascista avvenuto sabato 28 novembre 1970 a Varese in occasione di un convegno indetto dai sindacati FIOM e FIM in una sala concessa dal comune, che ha costretto sindacalisti, operai, studenti anzitutto a difendersi da una invasione di individui armati di manganelli e di sbarre decisi a interrompere la riunione, e poi a subire — respinti fuori dall'aula gli aggressori — la rinnovata violenza che ha causato il ricovero in ospedale di operai feriti e contusi.

Se sia a conoscenza del fatto che ormai da mesi dopo le aggressioni isolate di studenti, la violenza squadrista ha colpito sedi e militanti di sindacati e di partiti democratici antifascisti con un'intensificata e più estesa presenza provocatoria e sopraffattrice.

Se intenda disporre l'immediato impiego di tutti i mezzi necessari a colpire i responsabili e gli eventuali mandanti delle ignobili aggressioni, cancellando lo sdegno e l'ira dei lavoratori di una delle più produttive e più democraticamente consapevoli province industrializzate d'Italia, ripristinando non solo la fiducia nella legge e nello Stato ma il rispetto delle più importanti conquiste della Resistenza e della Costituzione: la libertà di tutti i cittadini, il metodo democratico nelle lotte politiche e sindacali, il diritto di vita e d'azione del sindacalismo a guida e difesa di tutti i lavoratori di una Repubblica fondata sul lavoro. (4-14892)

RISPOSTA. — Il punto di avvio degli episodi ai quali si è riferito l'interrogante può farsi risalire all'incidente avvenuto il 30 ago-

sto 1970, allorché alcuni aderenti al MSI rivolgevano frasi ingiuriose ad elementi filocinesi intenti a giocare a carte in un bar sito nella via Dandolo di Varese. Per l'intervento della forza pubblica, accorsa sul posto, furono evitati nell'occasione scontri diretti fra i due gruppi.

Per altro, poco dopo, quattro o cinque missini aggredivano due filocinesi in via Aguggiari. Rimaneva leggermente ferito tale Paolo Vescovi di anni 44, estraneo alla vicenda, intervenuto per separare i contendenti.

In seguito all'episodio, nel pomeriggio del 5 settembre si svolgeva, una manifestazione di protesta indetta dalle organizzazioni sindacali e dai partiti di sinistra. Nell'occasione, dalla sede del MSI venivano lanciati sassi contro i manifestanti che si erano riuniti in prossimità della sede stessa e profferivano invettive.

Inoltre, il 7 settembre cinque aderenti alla federazione del MSI di Varese partecipavano, in Como, al lancio di bottiglie Molotov contro un prefabbricato sito nel luogo ove si svolgeva la festa de l'Unità. I responsabili venivano arrestati ed il giudizio, instaurato presso il tribunale di Como, si concludeva il 1° ottobre 1970, con la condanna, alla pena di un anno e 4 mesi di reclusione e lire 67 mila di multa, oltre al pagamento in solido delle spese processuali, di Marchitelli Lucio, Zucchi Raimondo e Quintiero Salvatore, e con la dichiarazione di non doversi procedere, per concessione del perdono giudiziale, nei riguardi dei giovani Volpe Michele e Santangelo Alberto, tutti da Varese.

A seguito dei fatti di cui sopra, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria, venivano eseguite perquisizioni presso le sedi della federazione del MSI di Varese e del partito della costituente, sito nella via Sacco n. 4, nonché presso le abitazioni di 22 dei principali esponenti del MSI. Le perquisizioni portavano al sequestro, presso la sede del MSI, di 24 caschi e 31 aste-bastoni, nonché, presso l'abitazione di un esponente del predetto movimento, di una carabina calibro 22, detenuta in ispregio delle formalità prescritte dall'articolo 58 del regolamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Successivamente, nella notte del 30 ottobre venivano rotti alcuni vetri della federazione del PCI di Varese e veniva lanciata una bottiglia Molotov contro la sede del PCI a Vergiate.

Le indagini eseguite non hanno finora raggiunto una positiva conclusione.

Il fatto specificamente segnalato è accaduto, il 28 novembre, allorché un gruppo di elementi del MSI interveniva in una riunione pubblica, indetta, presso la villa comunale Mirabello, dalle FIM-CISL e FIOM-CGIL sul decreto per il rilancio dell'economia nazionale. La presenza di detti elementi veniva giudicata provocatoria dai presenti; ne seguivano dei tafferugli nel corso dei quali rimanevano feriti Camaioni Renato, consigliere comunale del PCI, che riportava una ferita lacero contusa alla regione parietale, giudicato guaribile in giorni 10. In tale circostanza rimanevano feriti, altresì, tali Canzonieri Giuseppe, Michetti Gianni e Maltese Giovanni, tutti appartenenti al MSI, giudicati guaribili rispettivamente in 3, 4 e 3 giorni.

In tutti gli episodi di cui sopra le forze di polizia sono intervenute sempre tempestivamente ed hanno evitato conseguenze più gravi. I fatti stessi, inoltre, sono stati riferiti con formali rapporti all'autorità giudiziaria.

Si soggiunge che nella notte sul 3 dicembre 1970, giornata nella quale era in programma una manifestazione unitaria di protesta, indetta dalle organizzazioni sindacali (CISL-CGIL-UIL) e dai partiti democratici, è stata effettuata una perquisizione nella sede del MSI di Varese e nelle abitazioni degli esponenti più accesi dello stesso movimento. La perquisizione stessa ha avuto, però, esito negativo.

La situazione è, comunque, sempre attentamente seguita sia dalla questura, sia dal comando del gruppo carabinieri, ai quali sono state impartite istruzioni perché intensifichino al massimo i servizi di sorveglianza.

Il Ministro: RESTIVO.

MARINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la SINCAT (Montedison) a trasferire tutto il personale della miniera di sali potassici di Trabona e Pasquasia (Enna) a Porto Empedocle e a Priolo (Siracusa), arrecando grave danno alla economia del comune di Santa Caterina Villarmosa (Caltanissetta) ed agli 80 operai e 66 autotrenisti dei quali i quattro quinti sono residenti in detto paese e che vivono con il proprio lavoro in detta miniera.

La SINCAT che ha iniziato la sua attività fin dall'anno 1954 ha preso il provvedimento di trasferire i suoi operai nelle località sud-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

dette nel 1966 lasciando a custodi della miniera solo quattro operai.

Secondo il parere dei tecnici si presume che ancora per ben venti anni la miniera di Trabona possa dare abbondante prodotto.

L'interrogante chiede pertanto che provvedimenti intenda adottare per ovviare al malcontento che serpeggia nel paese per la situazione economica e se ritenga opportuno il ripristino dell'attività della suddetta miniera in modo che gli operai a suo tempo trasferiti rientrino nel paese dove hanno la loro residenza. (4-13038)

RISPOSTA. — Per quanto riguarda i dipendenti in servizio presso la miniera di sali potassici Pasquasia, non è previsto alcuno spostamento di personale. Tale impresa lavora a pieno ritmo ed anzi è in corso di ultimazione il potenziamento degli impianti per raddoppiarne la produzione in un breve arco di tempo.

Per quanto concerne la miniera di sali alcalini Santa Caterina, chiamata Trabona, dal nome della zona dove è ubicata, è in atto il trasferimento in altra sede del personale, ammontante a circa 60 unità. Il provvedimento si è reso necessario in quanto la capacità di trattamento dell'impianto di trasformazione, al quale deve essere inviato il minerale estratto, è completamente assorbita dal minerale della Pasquasia.

Una eventuale ripresa della coltivazione della Santa Caterina potrà essere presa in considerazione dopo il 1971 allorché sarà entrato in funzione un altro impianto di arricchimento del minerale in questione: la durata della coltivazione di tale miniera è stata stimata dai tecnici non superiore ai 5 anni.

Circa il problema sociale che sarebbe scaturito per le imprese che eseguivano con autocarri il trasporto del minerale dalla miniera Santa Caterina, la regione ha fatto presente che il minor lavoro dovuto alla chiusura della miniera in questione è stato compensato dall'incremento produttivo della Pasquasia.

Il Ministro: GAVA.

MATTARELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intenda consentire all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Forlì, stazione appaltante per la costruzione delle case per lavoratori del primo piano triennale, di utilizzare una economia complessiva di lire

184.001.690 realizzata nella esecuzione delle opere.

Sin dal 2 dicembre 1969, l'Istituto ha richiesto e più volte sollecitato alla GESCAL l'utilizzazione di tale somma, senza ottenere risposta alcuna.

La somma sarebbe oggi necessaria per integrare i programmi costruttivi del terzo piano triennale, i quali, a causa della levitazione dei costi, dovrebbero essere ridotti, consentendo la realizzazione di un minor numero di alloggi rispetto a quelli originariamente previsti.

Richiesta esplicita in tal senso, è stata inoltrata il 15 luglio 1970 anche dal direttore dell'UPLMO presidente del comitato GESCAL.

L'interrogante chiede quali motivi impediscano alla GESCAL di concedere la richiesta utilizzazione immediata della somma, dato che trattasi di parte dei fondi che erano già stati assegnati per costruzioni per la generalità dei lavoratori (articolo 15, n. 1 della legge 14 febbraio 1963, n. 60), della provincia di Forlì e che quindi non possono essere sottratti a tale destinazione. (4-13070)

RISPOSTA. — La richiesta dell'Istituto autonomo case popolari di Forlì, intesa ad ottenere l'autorizzazione ad utilizzare una economia complessiva di lire 184.001.690 realizzata in sede di attuazione dei programmi del primo piano triennale investe un problema di carattere generale, nel senso che situazioni analoghe si sono verificate e si verificano in località diverse. Conseguentemente della questione è stato a suo tempo investito il comitato centrale della GESCAL il quale, in relazione anche ai noti aumenti dei costi di costruzione ha ritenuto di stabilire che le disponibilità residue, nell'ambito di ciascuna provincia, devono essere utilizzate per la esecuzione dei programmi già approvati dagli organi deliberanti della gestione e per i quali non è consentito il ridimensionamento.

In conformità di tale decisione, le economie realizzate dall'IACP di Forlì, sono state interamente assorbite per integrare gli stanziamenti a suo tempo concessi al settore delle cooperative e rivelatisi insufficienti, sempre a seguito degli aumenti dei costi di mercato, ad eseguire tutte le costruzioni sociali previste dai relativi programmi non riducibili.

La suddetta risoluzione del comitato centrale è stata già debitamente comunicata all'Istituto autonomo case popolari di Forlì.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere cosa ci sia di vero in ordine alle accuse specifiche che tanto scalpore stanno suscitando nell'ambiente politico reatino, lanciate reciprocamente tra il sindaco del comune di Antrodoco (Rieti) e l'assessore ai lavori pubblici della stessa giunta democristiana oltre che fra i vari membri della stessa circa molteplici presunte inadempienze dell'attuale e precedente giunta retta sempre dallo stesso sindaco, tali da avere determinato dimissioni, poi ritirate, e richieste formali al prefetto di Rieti perché invii un proprio ispettore per esaminare gli atti e rilevare la fondatezza degli addebiti e, conseguentemente, se sia stata disposta l'indagine anzidetta e quali ne siano stati i risultati. (4-14218)

RISPOSTA. — Fino alle consultazioni elettorali del 7 giugno 1970, il comune di Antrodoco fu retto da un'amministrazione democristiana con a capo il sindaco avvocato Fernando Cattani. In occasione, però, delle ricordate consultazioni elettorali, il Cattani, pur rimanendo iscritto alla democrazia cristiana, presentò una propria lista di coalizione eterogenea in contrapposizione alla lista ufficiale della democrazia cristiana e alla lista delle sinistre.

La lista di coalizione risultò vincitrice delle consultazioni elettorali ed il Cattani, con l'appoggio dei democristiani che entrarono a far parte della giunta, venne riconfermato sindaco.

Le polemiche personali, però, non si sopirono ed il Cattani venne ancora attaccato, anche sulla stampa, da vari settori, compresi alcuni elementi della democrazia cristiana; in conseguenza di tale confusa situazione, lo stesso rassegnò le proprie dimissioni.

In seguito, però, a pressioni che l'interessato sostenne di avere ricevute da varie personalità del suo e di altri partiti, il medesimo indirizzò al consiglio comunale una lettera con la quale ritirava le proprie dimissioni. Ne diede egli stesso lettura nella seduta consiliare del 24 ottobre 1970, scendendo in polemica personale con vari consiglieri e contestando le accuse che gli venivano mosse di « autoritarismo, accentramento di potere, poca concretezza, poco fattiva amministrazione, eccetera » e concludendo il suo intervento con la dichiarazione che avrebbe chiesto una ispezione alla prefettura di Rieti perché fosse accertata la veridicità delle sue affermazioni.

In effetti, con lettera del successivo 27 ottobre 1970, il Cattani chiedeva genericamente alla prefettura l'invio di una ispezione.

Il prefetto non ha, sin ora, ritenuto di aderire alla richiesta per il motivo che né da parte del richiedente né di alcun consigliere di maggioranza o di minoranza sono stati precisati elementi particolari di addebito di ordine amministrativo o contabile che giustifichino una ispezione; e, invero, le manchevolezze attribuite al Cattani muovevano da rilievi di carattere essenzialmente politico.

La prefettura di Rieti segue tuttavia attentamente l'evolversi della situazione in seno all'amministrazione comunale di Antrodoco per accertare se affiorino in concreto estremi di interventi.

Il Ministro: RESTIVO.

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere cosa intenda fare per venire incontro ed accogliere in qualche modo il disperato appello rivolto alle autorità da oltre trenta profughi dalla Libia tra i quali numerosi bambini, persone anziane (talune di esse in gravi condizioni di salute) ospitate attualmente in Spoleto, che si troveranno fra pochi giorni senza alloggio e privi di qualsiasi assistenza. (4-14378)

RISPOSTA. — 27 profughi della Libia sono, attualmente, ospiti dell'albergo Clitunno di Spoleto. Sin dal loro arrivo, la prefettura di Perugia, il comune, l'ente comunale di assistenza e l'ufficio di collocamento di Spoleto si sono prodigati per prestare loro ogni possibile assistenza.

Fino ad oggi, è stato possibile avviare al lavoro quattro persone mentre per altre quattro già si profilano concrete possibilità di occupazione. I collocamenti già avvenuti e le previsioni di avviamento al lavoro consentono di poter contare quasi sicuramente su almeno una persona occupata per famiglia.

La prefettura, inoltre, ha erogato, con tempestività, a tutti gli interessati la liquidazione di cui al decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, nonché un sussidio di lire 30 mila *pro capite* per l'acquisto di indumenti personali.

Per alcuni profughi è stata, inoltre, consentita la permanenza in albergo oltre il limite stabilito dalla legge, in considerazione della momentanea indisponibilità degli alloggi già reperiti per gli interessati.

Il Ministro: RESTIVO.

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai non si sia

ancora provveduto ad esaudire la richiesta inoltrata da alcuni anni perché venisse — magari a livello di uditore — occupato il posto di magistrato, esistente in pianta organica e tuttora vacante nonostante fossero avanzate per esso molte domande di nomina e di trasferimento, presso il tribunale di Perugia, il cui lavoro ultimamente si è più che raddoppiato specialmente per i provvedimenti ingiunzionali, le cause in materia assistenziale e previdenziale, i fallimenti (questi ultimi con un totale di oltre 200 cui oggi sono addetti tre giudici delegati, quando fino a poco tempo fa ne bastava uno soltanto), i processi penali (arretrattissimi di molto nonostante ne vengano rimessi non meno di dieci ad ogni udienza), le cause civili assegnate in misura notevolissima (circa 530-550 giudizi contro i 200-220 di qualche anno addietro) a ciascuno dei 12 giudici, senza omettere di ricordare le altre 1000 pratiche dei minorenni da assistere a partire dagli 8 anni in su, quasi che rientrasse nella competenza della magistratura quella assistenza che spetterebbe più appropriatamente ad un apposito ente sociale, tanto più che non si riesce ancora a distaccare il tribunale dei minorenni dal tribunale ordinario con autonomia dei rispettivi organici.

Per conoscere i motivi che ancora impediscono la nomina di un cancelliere capo, che manca presso lo stesso tribunale in modo stabile da cinque anni.

Per sapere in ogni caso cosa si stia facendo o si intenda fare per potenziare e favorire, anche sul piano dell'edilizia e delle attrezzature, l'amministrazione della giustizia nel capoluogo umbro, sì da favorire il lavoro di una benemerita magistratura cui sono stati affidati in ogni tempo, e specialmente in questi ultimi anni in sede di rinvio processi di particolare delicatezza cui la sua peculiare competenza e sollecitudine l'hanno resa e la rendono ancora meritevole.

(4-14381)

RISPOSTA. — Premesso che a norma dell'articolo 10, n. 1, della legge 24 marzo 1958, n. 195, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, rientra nella esclusiva competenza del Consiglio superiore medesimo la materia relativa alle assegnazioni di sede, ai trasferimenti dei magistrati e ad ogni altro provvedimento sullo stato dei magistrati stessi, si fa presente che la pianta dell'organico magistrati, relativa al tribunale di Perugia, di cui si occupa la interrogazione, prevede un posto di presidente, due di presidente di sezio-

ne e dodici di giudice. Attualmente è vacante un solo posto di giudice che il Consiglio superiore predetto, avuto riguardo all'indice di lavoro di tale tribunale (pari a 11,03) ed alla situazione di carenza numerica di magistrati non ritiene, almeno per ora, di poter coprire.

Circa il posto di dirigente la cancelleria del tribunale di Perugia, pure vacante, non si è provveduto sinora a coprirlo per mancanza di funzionari aventi la qualifica di cancelliere capo di tribunale di prima classe. La vacanza sarà per altro coperta con la nomina e la destinazione dei neo cancellieri capi di tribunale di prima classe i cui scrutini sono in corso di espletamento.

Riguardo all'accenno fatto alla necessità dell'autonomia degli organici degli uffici giudiziari minorili, si fa presente che tale autonomia sarà conseguita quando verrà approvato dal Parlamento il disegno di legge relativo alla determinazione delle piante organiche dei magistrati addetti ai tribunali per i minorenni ed alle annesse procure della Repubblica. Come è noto tale disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati il 14 ottobre 1970 (atto n. 2509) è ora all'esame del Senato della Repubblica (stampato n. 1363).

Infine, circa la parte della interrogazione relativa alle attrezzature degli uffici giudiziari di Perugia si fa presente che, in base alla legge 24 aprile 1941, n. 392, l'onere finanziario del servizio dei mobili agli uffici giudiziari incombe ai comuni sedi degli uffici stessi, dietro corresponsione di contributi annui fissi a titolo di partecipazione alle spese relative sostenute e da sostenere per assicurare le necessità strutturali.

Nondimeno questo Ministero non ha mancato di intervenire, in via straordinaria, con le modeste disponibilità di bilancio, per il miglior funzionamento dell'amministrazione giudiziaria nel capoluogo umbro, fornendo dall'anno 1962 alla corte d'appello, alla procura generale, alla procura della Repubblica, al tribunale ed alla pretura mobili, macchine da scrivere, classificatori, fotoriproduttori, macchine da calcolo, ecc.

Per quanto attiene all'edilizia giudiziaria si precisa, poi, che il comune di Perugia in passato aveva già richiesto ripetutamente a questo Ministero la concessione di un contributo straordinario per la costruzione di un nuovo palazzo di giustizia senza, per altro, predisporre la necessaria documentazione.

In data 27 maggio 1970 il presidente della corte d'appello di Perugia ha fatto nuovamente presente la grave carenza di locali dell'attuale palazzo di giustizia ed ha reso noto che

l'amministrazione comunale ha approntato, attraverso il suo ufficio tecnico, un progetto per il reperimento, nell'interno dell'attuale palazzo di giustizia, di un numero di locali sufficienti ed idonei a soddisfare le esigenze della giustizia.

Questo Ministero non ha mancato di incoraggiare l'intendimento del comune dando un affidamento di massima alla concessione del contributo ed invitando il comune medesimo a reperire un ente finanziatore.

Il Ministro: REALE.

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per sapere se sia dell'avviso di intervenire a che venga sciolto il consiglio comunale di Assisi (Perugia) che dopo ben sei riunioni, la ultima delle quali — andata deserta — risale al 9 novembre 1970, non è riuscita a dar vita ad una maggioranza qualsiasi né ad eleggere il sindaco della città, per colpa dei partiti di centro-sinistra — in particolare la democrazia cristiana — i quali, nonostante esistesse la possibilità di giovare dell'appoggio disinteressato dei due consiglieri del MSI, preferiscono perdere tempo in bizantinismi e polemiche senza senso e senza costrutto, mentre ogni giorno di più si sta aggravando la situazione generale di quell'importante comune per fatti (tristi vicende della cosiddetta « legge speciale » del 1957, chiusura dello stabilimento Montedison, ecc.) che tanto pesantemente incidono nella già depressa economia locale.

(4-14461)

RISPOSTA. — Il consiglio comunale di Assisi, espresso dalla consultazione elettorale del 7 giugno 1970, pur essendosi riunito ben otto volte (le ultime due su convocazione di ufficio), non è riuscito a far luogo, per insanabili contrasti tra i vari gruppi politici, alla elezione degli organi di amministrazione, neppure dopo la formale diffida prefettizia.

Pertanto, con decreto del prefetto di Perugia, in data 20 novembre 1970, è stata disposta la sospensione del consiglio stesso e la nomina di un commissario per la straordinaria amministrazione del comune, in attesa che abbia corso la rituale procedura per lo scioglimento dell'organo.

Il Ministro: RESTIVO.

MILANI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che il signor Conti proprietario della fabbrica CAP insistente sul territorio del comune di Mornico al Serio (Bergamo), ha, nella giornata di sabato 11 aprile 1970 e nel corso dello sciopero dei lavoratori tessili indetto dalle organizzazioni sindacali, esploso un colpo di fucile contro gli operai e dirigenti sindacali che sostavano davanti ai cancelli, colpo di fucile fortunatamente deviato dalla persona che gli stava accanto evitando così le gravi conseguenze che si possono immaginare — perché non si è proceduto all'arresto del Conti, ma solo e semplicemente al sequestro dell'arma usata. (4-11609)

RISPOSTA. — Alle ore 9 circa del giorno 11 aprile 1970, circa 40 operai tessili in sciopero, dipendenti da varie industrie, si portavano davanti alla manifattura tessile CAP (Conti-Alarico-Pacati), sita nel comune di Mornico.

I predetti inscenavano una dimostrazione, per ottenere che 20 operaie, che si trovavano al lavoro, aderissero allo sciopero.

Il proprietario della manifattura, Conti Giorgio, raggiunto il cancello d'ingresso, iniziava una discussione con i manifestanti, che gli rivolgevano espressioni minacciose ed offensive. Gli stessi esercitavano, poi, una forte pressione sul cancello, e circa cinque o sei di costoro, scavalcata la rete metallica di recinzione, si portavano nell'interno dell'opificio, danneggiando tre biciclette di proprietà delle operaie.

Il Conti, per reazione al comportamento degli scioperanti, esplodeva in aria, a scopo intimidatorio, un colpo di fucile da caccia che non arrecava danni né alle persone, né alle cose.

Intervenivano prontamente i militari della stazione dei carabinieri di Calcinate, che procedevano al sequestro dell'arma usata dal Conti nonché di un modesto quantitativo di cartucce.

Il comando compagnia carabinieri di Treviglio informava immediatamente dell'episodio la procura della Repubblica che confermava il sequestro dell'arma e non disponeva alcun provvedimento restrittivo della libertà personale nei confronti del Conti, ravvisando, nei fatti, solo reati contravvenzionali o al massimo il delitto di minaccia aggravata, ma non gli estremi di altro delitto per cui fosse obbligatorio, o facoltativo, l'ordine di cattura.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se l'arresto di quattro giovani e, dopo qualche giorno, dello avvocato Enzo Lo Giudice, tutti della Unione comunisti italiani riveli un indirizzo repressivo governativo contro quel gruppo minoritario.

Se ritengano illegittimo l'arresto dell'avvocato Lo Giudice, per il contenuto di un suo comizio tenuto in Crotone (Catanzaro) ed eseguito a Botricello, fuori della flagranza, e per presunti delitti di opinione. (4-14875)

RISPOSTA. — L'arresto dei signori Carnuccio professor Antonio Martino, Carnuccio Vincenzo Umberto, Tricoli Silvano e Grisi dottor Visconte è stato operato in quanto gli stessi si sono resi responsabili di precisi reati, quali il vilipendio alle forze armate (articolo 290 del codice penale), la partecipazione a rissa (articolo 588 del codice penale) e l'inservanza dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e dell'articolo 650 del codice penale.

Ai predetti è stata poi concessa la libertà provvisoria con provvedimento del 30 novembre 1970.

Per quanto concerne l'avvocato Vincenzo Lo Giudice, tratto in arresto il 21 novembre 1970, unitamente a Palma Francesco che ne aveva favorito la fuga, si precisa che lo stesso è imputato di offese all'onore del Presidente della Repubblica (articolo 278 del codice penale), vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle forze armate (articolo 290 del codice penale), oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341 del codice penale, primo e quarto comma) e, infine, di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del codice penale).

Per tali reati l'avvocato Lo Giudice è tuttora detenuto presso le carceri giudiziarie di Lamezia Terme, mentre il Palma è stato posto in libertà provvisoria il 28 novembre 1970.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se intenda provvedere affinché l'ONU sia nuovamente investita del grave problema biafrano.

Nonostante le ottimistiche fonti ufficiali nigeriane, in Biafra, a sei mesi dalla resa, si muore ancora di fame.

Testimonianze di medici, infermieri e volontari che da anni prestano la loro preziosa

opera presso quel martoriato popolo, informano che per l'inefficienza, i ritardi, la confusione, i rifornimenti non arrivano a destinazione nelle zone più depresse; che una buona percentuale di viveri e medicinali — nella misura del 20 per cento — sparisce dai convogli rubati da bande di ex-soldati; che lo stesso Governo nigeriano respinge convogli perché provenienti da donatori « non ben accettati », come nel caso di un carico di latte in polvere di oltre 30 tonnellate, proveniente dalla Germania e sbarcato a Port Hancourt ed ivi trattenuto finché i topi lo distrussero, mentre avrebbero potuto alimentare migliaia di bimbi che versano in condizioni disperate.

L'interrogante chiede se tale drammatica realtà cozzi contro la carta dei diritti dell'uomo e del fanciullo in un paese che presume di essere considerato civile, alla stregua di tutti gli altri paesi civili. (4-12985)

RISPOSTA. — In Nigeria la situazione sembra da tempo avviata verso una graduale normalizzazione.

Il governo federale, nell'affrontare le difficoltà che sono il retaggio del passato conflitto, dimostra senso di responsabilità e spirito di conciliazione.

È in atto il graduale reinserimento della comunità Ibo nella compagine federale. L'opera di soccorso della Croce rossa va lentamente riducendosi, tendendo a divenire sempre più selettiva ed a far convergere il flusso degli aiuti nelle zone più bisognose. In molte regioni tale assistenza sta cedendo il passo all'attività di speciali commissioni incaricate dell'opera di ricostruzione delle parti del territorio nazionale colpite dalla guerra.

Non è da escludere che, dinanzi alla vastità dei compiti cui i vari organi preposti *in loco* debbono far fronte, carenze possano essersi manifestate, nel contesto generale della situazione alimentare, in alcune zone del territorio, ma è riscontrabile una indubbia buona volontà.

Il Sottosegretario di Stato: SALIZZONI.

MIROGLIO. — *Al Governo.* — Per conoscere — considerata la scadenza ormai prossima (30 dicembre 1970) della integrazione statale prevista dall'articolo 28 della legge 2 giugno 1961, n. 454 e della legge 28 luglio 1961, n. 838 a seguito della soppressione dell'addizionale provinciale sull'imposta erariale sui redditi agrari nonché delle esen-

zioni delle sovrimposte sul reddito dominicale dei terreni e relative eccedenze; tenuto conto delle notevoli difficoltà che incontrerebbero i bilanci provinciali che da tempo versano in una grave situazione di disavanzo e sono soggetti ad un continuo aggravarsi degli oneri di bilancio per la costruzione di mutui integrativi in continuo aumento; — se ritenga indispensabile provvedere tempestivamente alla proroga *sine die* della legge 16 settembre 1960, n. 1014, in attesa che venga adottato da parte dello Stato un provvedimento rivolto a definire in forma concreta e sollecita il risanamento della situazione debitoria degli enti locali in genere e delle province in particolare. (4-14469)

RISPOSTA. — Com'è noto, con gli articoli 5 e 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, sostitutivi rispettivamente dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1960, n. 1371 e dell'articolo 16 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, fu disposta, in via provvisoria, — fino al 31 dicembre 1970 — la compensazione a favore dei comuni e delle province, delle minori entrate derivanti dall'abolizione dell'imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera, delle addizionali sul reddito agrario e relative eccedenze, nonché delle esenzioni delle sovrimposte sul reddito dominicale dei terreni e relative eccedenze.

Questo Ministero, compreso dell'opportunità di esaminare tempestivamente, prima dell'approssimarsi del suddetto termine, la possibilità della proroga delle norme contenute nei richiamati articoli 5 e 7 della legge n. 56 del 1963, segnalò sin dall'aprile 1970, il problema all'attenzione dei Ministeri del tesoro e delle finanze.

Entrambi i citati dicasteri, riferendosi a tale iniziativa, hanno osservato che le compensazioni in argomento erano state limitate al decennio 1961-70, sul presupposto che, successivamente a tale periodo, le minori entrate conseguenti all'abolizione della imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera, ecc. sarebbero state largamente assorbite dal naturale incremento del gettito dei tributi comunali.

Infine, hanno rilevato come le provvidenze per la finanza locale recate dalla legge 29 dicembre 1969, n. 964 — le quali, solo per il 1971, comportano un maggior intervento dell'erario di ben 227 miliardi di lire — rappresentino il massimo sforzo possibile, talché non si rende possibile, nell'attuale situazione del bilancio statale, assecondare proposte di ulteriori oneri.

Ciò premesso, nel far presente che il Consiglio dei ministri nella riunione del 3 dicembre 1970, ha approvato un disegno di legge per la proroga delle disposizioni che autorizzano i comuni a provvedere al ripiano dei disavanzi di bilancio con l'assunzione di mutui, si soggiunge, quanto ai provvedimenti di più larga prospettiva, che la soluzione della crisi finanziaria degli enti locali potrà essere convenientemente ricercata nella direzione di un nuovo sistema che assicuri ai comuni e alle province, nel quadro dell'ordinamento regionale, fonti di entrata che possano garantire il flusso di mezzi proporzionati al fabbisogno di spesa corrente e che delimiti, al tempo stesso, la sfera di competenza di tali enti attraverso la determinazione delle funzioni che essi dovranno svolgere.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato del fatto che la giunta municipale del comune di Brindisi, nella seduta del 24 aprile 1970, in aperto dispregio delle vigenti disposizioni e con scoperte deteriori finalità di carattere elettorale, ha deliberato di procedere all'assunzione di 8 impiegati. La decisione è tanto più deplorabile se si rifletta che, allo stato, circa 250 dipendenti sono in attesa della sistemazione definitiva.

E per conoscere quali iniziative intenda adottare perché l'abusiva decisione della predetta giunta municipale non divenga operante. (4-12300)

RISPOSTA. — La Giunta municipale di Brindisi, con delibera del 28 aprile 1970, n. 821, ha deciso l'assunzione per un periodo di tre mesi di otto impiegati per sopperire ad eccezionali e contingenti esigenze connesse con le consultazioni elettorali amministrative del giugno successivo.

La deliberazione è stata annullata dal prefetto, con provvedimento del 22 maggio 1970, n. 8023, per violazione del disposto dell'articolo 12 n. 3 del decreto legge del Capo provvisorio dello Stato del 4 aprile 1947, n. 207, esteso agli enti locali con l'articolo 6 del decreto-legge 5 febbraio 1958, n. 61 che vieta le assunzioni di avventizi quando siano determinate da esigenze permanenti e continuative, nonché per la inesatta indicazione della copertura finanziaria del provvedimento.

Contro tale provvedimento prefettizio, il comune di Brindisi ha proposto ricorso ge-

rarchico che, con decreto ministeriale del 6 novembre 1970, è stato dichiarato inammissibile, in quanto proposto dal sindaco senza la prescritta deliberazione del consiglio comunale.

Il Ministro: RESTIVO.

NAHOUM. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per riordinare la materia del trattamento di quiescenza del personale statale e delle pensioni privilegiate ordinarie tabellari che, in base alle vigenti disposizioni, in molti casi non sono più corrispondenti ai criteri legislativi con cui furono costituite e generano sperequazioni e malcontento giustificato tra i cittadini interessati. Basti infatti ricordare che la circolare del Ministero del tesoro, corpo ispettivo del servizio provinciale, del 6 febbraio 1967, n. 928, ha dato una interpretazione restrittiva alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni, escludendo dal diritto all'indennità integrativa speciale numerose categorie di dipendenti statali, parastatali e degli enti pubblici. Ciò avviene mentre i cittadini dipendenti da aziende private di fatto ricevono dal tesoro, in qualsiasi condizione retributiva si trovino, l'indennità integrativa speciale. In tal modo avviene una incomprensibile discriminazione fra i cittadini che al servizio dello Stato, per esempio in servizio militare di leva, hanno subito mutilazioni e invalidità.

Per chiedere se intendano accogliere le proposte ripetutamente avanzate per parificare a tutti gli effetti il trattamento pensionistico a favore dei dipendenti militari e civili dello Stato mutilati, invalidi e caduti in servizio e per causa di servizio, a quello previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 313, ed eventuali successive modificazioni, sul riordino del sistema pensionistico di guerra. Sembra infatti all'interrogante che, nel ripudiare la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, l'Italia non possa riservare un trattamento diverso a quei cittadini che hanno fatto sacrificio di sé al servizio del paese in guerra oppure in pace. Basti ricordare che ad un soldato di leva, che in servizio ha perso completamente la vista o l'uso dei quattro arti, lo Stato assegna attualmente una pensione di lire 17.093 al mese, più l'assegno integrativo a favore dei dipendenti delle aziende private. (4-13845)

RISPOSTA. — La legge 18 marzo 1968, n. 249, e successive modificazioni, prevede la riliqui-

dazione generale dei trattamenti di quiescenza, normali e privilegiati, sulla base dei nuovi stipendi derivanti dal riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, nonché la rideterminazione di tutte le pensioni non soggette a riliquidazione ivi comprese quelle tabellari in relazione ai miglioramenti che subiranno quelle riliquidabili.

Circa l'equiparazione del trattamento dei titolari di pensione privilegiata ordinaria con quello corrisposto agli invalidi di guerra ed ai loro congiunti si precisa che in favore dei mutilati per servizio sono previsti gli stessi assegni accessori spettanti ai pensionati di guerra e che l'adeguamento delle misure di detti assegni a quelle stabilite per i titolari di trattamento pensionistico di guerra dalla legge 18 marzo 1968, n. 313, è previsto da un disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento (atto Senato n. 1358).

Ai congiunti delle categorie di personale sopra indicato è attribuita, in base al disposto dell'articolo 1 della legge 17 ottobre 1967, n. 974, la pensione privilegiata ordinaria nella misura ed alle condizioni previste dalle disposizioni in materia di pensione di guerra con la facoltà per gli interessati di optare per lo eventuale trattamento più favorevole derivante da altre leggi.

Infine, per quanto attiene alla disciplina relativa all'attribuzione della indennità integrativa speciale nei confronti dei pensionati che prestano opera retributiva va considerato che tale disciplina trova la sua giustificazione nella circostanza che la stessa indennità o analogo assegno avente la stessa natura e finalità (scala mobile, contingenza, ecc.) viene corrisposta sul trattamento di attività del quale gli interessati fruiscono.

Il Ministro del tesoro: FERRARI-AGGRADI.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'episodio di violenza accaduto in Castelfranco di Sotto (Pisa), in occasione dello sciopero dei calzaturieri, dove elementi estranei all'agitazione, hanno tentato, dopo avere percosso la vecchia madre e le figlie, di invadere l'abitazione del proprietario del calzaturificio « MB » di Castelfranco, proprietario notoriamente iscritto al PCI; per cui la moglie di questo ultimo, al grido di « vi ammazzo tutti », ha tirato fuori dal cassetto una arrugginita e inservibile pistola, mettendo in fuga gli invasori.

Quale interpretazione diano a simili episodi, che sempre più si ripetono, per cui anche comunisti di provata fede, che intendono lavorare e produrre sono costretti a difendersi dalla violenza altrui, con il rischio di farsi definire « fascisti ».

Che cosa intendano fare perché questo preoccupante « fenomeno », per cui il « fascismo » allarga sempre la sua influenza fino a convincere della sua bontà perfino elementi di provata fede comunista, venga contenuto. (4-14417)

RISPOSTA. — L'episodio, al quale si riferisce l'interrogante, è avvenuto nel pomeriggio del 5 novembre 1970, nel corso di uno sciopero dei lavoratori calzaturieri, allorché gruppi di scioperanti e di attivisti sindacali — fra i quali si era inserito anche qualche elemento aderente a movimenti extraparlamentari di sinistra — recatisi presso lo stabilimento « BM » di Castelfranco di Sotto, cominciavano a tumultuare per indurre le maestranze dello stabilimento a sospendere il lavoro.

Incontro ai dimostranti, alcuni dei quali si erano messi a scuotere le inferriate esterne delle finestre dei locali della fabbrica, si portavano il proprietario del calzaturificio Benedetti Iliano e due suoi nipoti, Mini Mauro e Gianfranco.

Ne nasceva una discussione, che poi degenerava in vie di fatto tra i due fratelli Mini e uno dei dimostranti. Nel corso dell'alterco, la moglie del Benedetti, che assisteva alla scena da una finestra dell'abitazione soprastante la fabbrica, lanciava alcuni oggetti contro i dimostranti, minacciandoli anche con una pistola, risultata poi priva di caricatore, per indurli ad allontanarsi.

L'intervento tempestivo dei militari dell'arma poneva fine all'incidente evitando che potesse avere altre conseguenze.

Nell'occorso il precitato Mini Mauro riportava lesioni varie giudicate guaribili in giorni 10 salvo complicazioni mentre altri due congiunti del Benedetti, cioè la figlia Giuliana e il nipote Mini Gianfranco, producevano successivamente referti medici, dai quali risultava che avevano riportato, a loro volta, contusioni giudicate guaribili in giorni 8 salvo complicazioni.

Al riguardo, la tenenza carabinieri di San Miniato iniziava immediate indagini per la ricostruzione dei fatti e per l'accertamento delle responsabilità, procedendo, tra l'altro, all'identificazione di uno dei promotori della manifestazione.

Le apposite risultanze sono state comunicate all'autorità giudiziaria.

Giò precisato per quanto concerne l'episodio in questione, si può responsabilmente assicurare l'interrogante che il Governo è sempre fermamente impegnato a garantire la legalità democratica e a respingere e perseguire, con pari decisione, ogni atto che turbi la civile convivenza, da chiunque sia posto in essere.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in ordine all'incidente automobilistico occorso al professore Balestracci Nello di Massa, consigliere regionale della Toscana, se sia esatto che l'esponente politico, fino a poco tempo fa, si trovava privo di patente perché più volte ritenuto non idoneo a guidare l'auto. (4-14781)

RISPOSTA. — In seguito al superamento dei prescritti esami teorici e pratici di guida automobilistica, sostenuti nei giorni 21 e 22 dicembre 1965, il professor Nello Balestracci ottenne il rilascio, da parte della prefettura di Massa Carrara, della patente di guida (categoria B) in data 10 gennaio 1966.

Il Ministro: RESTIVO.

ORILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se risponda al vero quanto ha denunciato il settimanale milanese *ABC* nel numero del 30 ottobre 1970 circa le responsabilità della amministrazione comunale di Genova relative all'alluvione che ha recato i noti ingenti danni alla città, e precisamente, se sia vero il fatto che il sindaco di Genova, ingegnere Pudullà, ha sistematicamente negato la perizia geotecnica che l'architetto Giovanni Astengo, allora incaricato di revisionare il piano regolatore aveva chiesto fin dal marzo del 1965 per stabilire quali zone fossero edificabili senza pericolo e quali no;

b) se sia vero il fatto che sotto il Biscione di Quezzi, s'è continuato di conseguenza a costruire nonostante il regolamento edilizio ammonisse che non si deve edificare su pendenze e terreni che non diano assoluta garanzia;

c) se sia vero il fatto che tre mesi fa, cominciando la montagna a franare, il comune di Genova ha disposto una perizia e che l'incaricato della perizia stessa, pur non negando il pericolo, ha assicurato che certi accorgi-

menti, se adottati in tempo, sarebbero stati sufficienti a scongiurarlo, rendendo così impossibile un immediato intervento del pretore al fine di ordinare lo sgombero degli edifici;

d) se ritenga necessario disporre una severa inchiesta affinché il disastro avvenuto non venga solamente fatto risalire ad una mancata politica nazionale di difesa del territorio ma anche a precise responsabilità comunali. (4-14295)

RISPOSTA. — In ordine a quanto pubblicato in un articolo dell'edizione del 30 ottobre 1970 dal settimanale *ABC*, circa pretese responsabilità del comune di Genova relative all'alluvione, è da rilevare, anzitutto, che lo articolo citato attribuisce le cause dell'alluvione alle costruzioni « dissennate » sulle pendici collinari e ai permessi di discarica sul letto del Bisagno concessi dal sindaco alle imprese di costruzione. Secondo quanto precisato dall'amministrazione comunale, le costruzioni erette sulle pendici collinari sono state autorizzate in base al piano regolatore approvato con il decreto presidenziale 14 ottobre 1959; d'altra parte, non sembra attendibile la supposizione che le dette costruzioni abbiano potuto agevolare il flusso delle acque; nessuna discarica, poi, il sindaco ha consentito sul letto del Bisagno, né poteva consentirla, esulando completamente una tale autorizzazione dalla sua competenza.

Per altro, il sindaco non ha mai negato all'architetto Astengo una perizia geotecnica sulla natura dei terreni, dal punto di vista statico, e ciò per la semplice ragione che il detto architetto non l'ha mai richiesta.

L'architetto Astengo, coordinatore della commissione incaricata della revisione del piano regolatore nominata il 14 giugno 1963, si è limitato a chiedere per la prima volta il 6 marzo 1965, e cioè pochi mesi prima della scadenza del mandato affidato alla commissione medesima, l'effettuazione di ben cinque consulenze, tra le quali una in relazione all'inquinamento atmosferico e una per le questioni connesse alla natura geotecnica dei terreni, in relazione alla individuazione delle zone di futura espansione dell'abitato, prevedendo il costo delle due ultime consulenze in soli tre milioni. È evidente che quest'ultima indagine, dato anche il minimo costo preventivo, non poteva che riferirsi a un campionamento dei costi unitari di urbanizzazione delle zone di espansione, essendo impossibile, per poco più di un milione e in un paio di mesi, elaborare una « perizia geotecnica » este-

sa a tutto il territorio comunale. Esplicita convalida del tipo e finalità della consulenza geotecnica richiesta dall'architetto Astengo è contenuta in una lettera a firma dello stesso del 28 febbraio 1966 diretta al commissario straordinario del comune di Genova.

È evidente che mai l'architetto Astengo ha chiesto una consulenza « per stabilire quali zone fossero edificabili senza pericolo e quali no ».

Il progetto del Biscione di Quezzi risale al 1959, quindi 4 anni prima della costituzione della commissione della quale il citato architetto era coordinatore.

Sotto il Biscione si è costruito in conformità al piano regolatore, non essendovi alcuna norma che imponga al comune di controllare la natura del terreno, controllo che spetta ovviamente al costruttore.

La perizia cui fa cenno l'interrogante riguarda una controversia esistente tra la GESCAL proprietaria del Biscione e una società privata, costruttrice in un'area sottostante, controversia cui il comune è completamente estraneo.

Concludendo, non sembra che dall'articolo citato emergano attendibili elementi di responsabilità a carico dell'amministrazione comunale di Genova, in ordine alla grave calamità che ha colpito quel capoluogo.

Il Ministro: RESTIVO.

ORLANDI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — in considerazione delle sopravvenute difficoltà nell'esportazione delle calzature italiane verso i mercati tradizionali e del perdurare di un interesse insufficiente verso altri — quali iniziative ritenga opportuno intraprendere per rimuovere la situazione di crisi che sta assumendo proporzioni preoccupanti soprattutto nelle zone, come quella di Ascoli Piceno, la cui economia si basa prevalentemente su tale attività produttiva. (4-13659)

RISPOSTA. — Al riguardo, per la parte dell'interrogazione che fa riferimento alle « sopravvenute difficoltà nell'esportazione delle calzature italiane verso i mercati tradizionali », probabilmente, si è inteso fare riferimento anche ai problemi che pone il *Trade Bill* attualmente all'esame del congresso USA, che prevede, tra l'altro, il contingentamento delle importazioni di calzature (fissazione di quote a favore dei singoli paesi esportatori pari alla media delle vendite dagli stessi rea-

lizzate sul mercato USA nel triennio 1967-1969).

In proposito si fa presente che il progetto di legge di che trattasi non ancora ha ultimato il suo *iter* parlamentare ed attualmente non è possibile prevedere se e quando sarà approvato e quale sarà la sua stesura definitiva.

Nelle more del perfezionamento di tale *iter* legislativo, questo Ministero, come è noto, ha svolto e continua a svolgere ogni possibile azione sia sul piano bilaterale sia su quello multilaterale (a Washington, o a Ginevra ed in sede CEE), per rinnovare l'espressione della viva preoccupazione italiana per i pericoli connessi con l'evoluzione protezionistica degli Stati Uniti e per ricercare, anche attraverso opportune intese, una soluzione ai problemi che potrebbero sorgere dall'approvazione da parte del congresso americano del *Trade act* 1970.

In ogni modo costituisce oggi una certa ragione di tranquillità la posizione negativa assunta dal presidente Nixon sul contingentamento delle calzature, il che potrebbe portare ad una esclusione del prodotto italiano dal contingentamento stesso in sede di applicazione del provvedimento legislativo, avendone il presidente la facoltà.

Si può comunque assicurare che da parte di questo Ministero si continuerà a seguire con vigile attenzione l'evolvere della situazione e ad intervenire con la massima fermezza per la tutela delle nostre correnti di esportazione di calzature verso il mercato USA.

Per quanto, poi, concerne le esportazioni del settore calzaturiero, si fa presente che i dati dell'ISTAT finora disponibili per il 1970 non sembrano consolidare le preoccupazioni dell'interrogante, in quanto dimostrano l'esistenza di un progresso, sia quantitativo sia qualitativo, dell'esportazione di calzature globalmente considerata.

Infatti, nei primi sette mesi di quest'anno sono state esportate 112.046.576 paia di scarpe (+ 1,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso allorquando furono vendute all'estero 109.983.198 paia) per un valore di 233,8 miliardi di lire (+ 13,8 per cento; lire 205,4 miliardi nei primi 7 mesi del 1969); ciò significa in particolare che il valore medio unitario si è sensibilmente elevato, passando (sempre per i primi 7 mesi) da 1.867 lire il paio nel 1969 a 2.080 lire nel 1970.

Per altro, la lettura analitica dei dati relativi ai singoli mercati di sbocco denuncia flessioni nel valore e nella quantità per quanto riguarda la Francia (rispettivamente — 25 per

cento e — 34 per cento), il Regno Unito (— 7 per cento, — 16 per cento), i Paesi Bassi (— 0,3 per cento, — 9 per cento), la Svezia (— 3 per cento, — 14 per cento), la Norvegia (— 22 per cento, — 26 per cento) e la Danimarca (— 4 per cento, — 14 per cento).

Tali diminuzioni sono però compensate dai movimenti ascendenti nel valore e nella quantità relativamente ai mercati degli USA (+ 37 per cento, + 27 per cento); URSS (+ 59 per cento, + 42 per cento); Svizzera (+ 21 per cento, + 8 per cento); Austria (+ 15 per cento, + 11 per cento); Jugoslavia (+ 10 per cento, + 15 per cento) e Canada (+ 34 per cento, + 23 per cento).

Le modificazioni in senso geografico della nostra esportazione calzaturiera sono a parere dello scrivente da attribuirsi non certo ad una crisi del settore, quanto alle imprevedibili situazioni di mercato che di volta in volta si verificano nei singoli paesi.

Per quanto, infine, riguarda la provincia di Ascoli Piceno nella quale gli introiti valutari per calzature costituiscono circa il 70 per cento a fronte dell'esportazione, si constata che essa è al sesto posto delle province italiane nella graduatoria delle esportazioni del detto manufatto, con importi ammontanti a 24.986 milioni nel 1969 e 12.680 nei primi sei mesi del 1970.

Pertanto, rapportando le esportazioni già effettuate nel primo semestre all'intero periodo dell'anno, è da rilevarsi che anche per tale provincia non sussiste, in effetti, alcuna contrazione delle esportazioni in parola.

Il Ministro: ZAGARI.

PASSONI E ALINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per risolvere la grave situazione esistente agli stabilimenti SMI di Brescia, da alcune settimane occupati dalle maestranze a causa del licenziamento di un componente della commissione interna.

Va infatti sottolineato che il grave provvedimento preso dalla direzione aziendale contro un lavoratore sindacalista, ha coinciso con l'approvazione da parte del Parlamento dello statuto dei lavoratori, ragion per cui appare in tutta la sua chiarezza il carattere provocatorio dell'iniziativa padronale. Si impone pertanto che il Governo intervenga con decisione.

(4-12655)

RISPOSTA. — La vertenza insorta tra le maestranze e la SMI di Brescia, in ordine alla quale questo Ministero svolse ripetuti interventi, fu risolta il 6 luglio 1970 con la stipula di un accordo aziendale, a seguito del quale cessò l'occupazione dello stabilimento.

In tale occasione, le parti, senza verbalizzazione, concordarono di far rassegnare le dimissioni dal posto di lavoro al componente la commissione interna, nei cui confronti, pertanto, veniva ritirata la lettera di licenziamento e di far corrispondere allo stesso, per il tramite della prefettura, un indennizzo giornaliero, pari al salario perduto, fino a che lo stesso non avesse trovato una nuova occupazione.

Il lavoratore in questione, dopo aver rifiutato diverse offerte di lavoro prospettate dal competente ufficio di collocamento, ha accettato l'avviamento presso l'opera Casa di Dio alle cui dipendenze è stato assunto dal 1° ottobre 1970 con la qualifica di inserviente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga indispensabile assumere le opportune iniziative al fine di una sollecita istituzione di un servizio giornaliero di linea aerea fra gli aeroporti di Cagliari e di Alghero e quello di Olbia indispensabile per il collegamento delle predette città della Sardegna, anche in relazione alla grave arretratezza delle comunicazioni ferroviarie nell'isola e alla mancanza di strade di scorrimento veloce che colleghino Olbia alla strada statale 131 (Carlo Felice). (4-14057)

RISPOSTA. — Tenute presenti le peculiari esigenze della Sardegna, la cui economia è indubbiamente condizionata dallo sviluppo di un sistema di trasporti efficiente, questo Ministero non ha mancato di assecondare ogni iniziativa intesa al potenziamento delle comunicazioni aeree da e per l'isola.

Tali comunicazioni, oltre ad essere aumentate come numero di voli, sono infatti migliorate anche qualitativamente essendo al presente effettuate in gran parte con moderni DC-9 della ATI, più confortevoli e capaci dei precedenti F. 27.

Si aggiunge che nella riorganizzazione dei servizi aerei sardi sono state tenute ben presenti anche le comunicazioni fra i diversi aero-

porti dell'isola, come può desumersi dagli attuali collegamenti giornalieri sulla linea Cagliari-Alghero e viceversa, saliti a tre, con orari tali da consentire all'utente la possibilità di trascorrere l'intera giornata nel capoluogo regionale.

Per quanto riguarda i collegamenti con Olbia, per la Olbia-Alghero, è in corso di istruttoria la pratica relativa alla istituzione e concessione in esercizio di detto collegamento alla società Alisarda, mentre la Olbia-Cagliari, già facente parte della rotta Alitalia n. 39 di cui all'elenco annesso al decreto del Presidente della Repubblica 4 giugno 1963, n. 2398, è stata ceduta dalla concessionaria alla società ATI che dovrà prossimamente esercitare detto collegamento.

Attualmente, comunque, sulla Olbia-Cagliari opera, sia pure nella forma dei voli a domanda, la società Alisarda.

Il Ministro: VIGLIANESI.

PELLEGRINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano i motivi per cui la GESCAL non inizia i lavori di costruzione di case popolari in Marsala (Trapani) nonostante i finanziamenti da anni esistenti; questo ritardo provoca malessere nei cittadini bisognosi di un tetto e ne prolunga ingiustificatamente ed incomprensibilmente il disagio. (4-14250)

RISPOSTA. — Al comune di Marsala sono stati attribuiti stanziamenti per un totale di milioni 1.748,6 di cui milioni 1.150 in applicazione delle leggi n. 182 e n. 241 del 18 marzo 1968, contenenti provvidenze a favore delle zone terremotate della Sicilia, e milioni 598,6 sul secondo e terzo triennio del programma decennale di cui alla legge istitutiva 14 febbraio 1963, n. 60.

Superate le non poche difficoltà incontrate in sede di reperimento degli indispensabili strumenti urbanistici, previsti dalla legge 18 aprile 1962, n. 167 — difficoltà cui è da attribuirsi, particolarmente, il ritardo lamentato — la GESCAL, d'intesa con il competente Istituto autonomo case popolari di Trapani, ha provveduto alla elaborazione ed approvazione di un unico programma di intervento che utilizza lo stanziamento complessivo di milioni 1.748,6 per la costruzione di 158 alloggi (vani 984) destinati alla generalità dei lavoratori.

Per l'attuazione di detto programma è stato previsto l'appalto-concorso, il cui bando, già

pubblicato a cura del predetto IACP è scaduto il 29 novembre 1970.

Tale istituto provvederà ora a definire le richieste di partecipazione all'appalto-concorso e a darne comunicazione alle imprese interessate alle quali è concesso un periodo di 70 giorni per la presentazione dei prescritti elaborati tecnici.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

PICA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritenga che:

1) il servizio prestato dai militari italiani nei cicli di grande polizia coloniale in Africa orientale (Etiopia) debba essere riconosciuto come servizio prestato in reparti combattenti tenendo presente che in tali cicli operativi si svolsero vere e proprie azioni di guerra contro il nemico;

2) la mancanza di tale riconoscimento arreca un grave danno morale a tutti coloro che vi parteciparono;

3) sarebbe pertanto opportuno e giusto estendere i benefici previsti dalle leggi 13 marzo 1938, n. 165, e 24 maggio 1970, n. 336, a favore di quei dipendenti civili dello Stato che svolsero la loro attività nei reparti sopraindicati. (4-14967)

RISPOSTA. — La partecipazione a cicli di polizia coloniale, sia in AOI che in Africa settentrionale, dà titolo soltanto all'attribuzione di taluni limitati riconoscimenti di natura economica, con esclusione del riconoscimento della qualifica di combattente.

Non si vedono motivi per innovare a distanza di tanti anni ai criteri sanciti in materia dalle norme in vigore, nel senso di equiparare a tutti gli effetti i militari che parteciparono ai cennati cicli ai militari che presero parte ad operazioni belliche svoltesi durante lo stato di guerra.

Il Ministro: TANASSI.

PISICCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il direttore della ragioneria centrale per il servizio del tesoro dottor Andronico, abbia opposto un netto rifiuto alla richiesta della CISL di tenere un'assemblea, con la partecipazione di un dirigente della categoria, del personale dipendente dal Ministero iscritto al sindacato,

per illustrare i termini dell'accordo scaturito dalla vertenza recentemente conclusasi.

E se ciò dovesse rispondere a verità, chiede di sapere quali sono stati i motivi che hanno indotto il dottor Andronico ad agire in tale maniera. (4-10783)

RISPOSTA. — Al direttore della ragioneria centrale per i servizi del tesoro venne a suo tempo richiesta, verbalmente, l'autorizzazione per lo svolgimento di un'assemblea del dipendente personale iscritto alla CISL per lo scopo indicato dall'interrogante.

Secondo quanto risulta, alla predetta richiesta non fu opposto un « netto rifiuto » poiché il suddetto funzionario si limitò a far presente di non disporre di un locale idoneo, per capienza e portanza al carico, allo svolgimento di un'assemblea che, a detta degli stessi sindacalisti, avrebbe comportato la riunione di oltre cento persone.

La ragioneria centrale è, infatti, ubicata in un edificio moderno, costruito con portanza al minimo garantito.

D'altra parte, all'epoca, era vigente l'articolo 49 della legge 18 marzo 1968, n. 249, che prevedeva soltanto la concessione dell'uso gratuito di un locale presso la sede centrale dei singoli Ministeri e delle aziende autonome per adibirlo ad ufficio sindacale senza per altro concedere al dirigente di un servizio la facoltà di autorizzare l'allontanamento simultaneo dal lavoro di tutto il personale dipendente durante l'orario d'ufficio.

Soltanto recentemente, infatti, con l'entrata in vigore della legge del 28 ottobre 1970, n. 775, sono stati riconosciuti maggiori diritti di riunione alle organizzazioni sindacali (articolo 20).

Il Ministro: FERRARI-AGGRADI.

PISICCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per porre fine alla dolorosa vicenda denunciata dal quotidiano pugliese la *Gazzetta del Mezzogiorno* il 24 settembre 1970, riguardante la minorenni Rosa Sforza di Corato (Bari), la quale rinchiusa nell'istituto di rieducazione di Lecce è stata successivamente dimessa perché « affetta da nevrosi in soggetto debole di mente » e dichiarata « irrecuperabile ».

La famiglia della ragazza non è in grado, per le precarie condizioni economiche in cui si trova, di assicurare le costosissime cure a

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

domicilio né di poterla continuamente sorvegliare. La ragazza ripetutamente scappa di casa divenendo facile preda della strada, infatti diverse volte la polizia è stata chiamata ad occuparsi della questione. (4-13685)

RISPOSTA. — Non è possibile alcun intervento, da parte degli uffici e degli organi amministrativi minorili, circa il caso, segnalato nella interrogazione medesima, della minore Sforza Rosa. Invero di detta minore si è occupato il tribunale per i minorenni di Bari che, con decreto del 26 marzo 1970, ha dichiarato cessata la misura rieducativa già applicata alla Sforza, ordinandone la definitiva dimissione dalla casa di rieducazione del Buon Pastore di Lecce dove la stessa trovavasi ricoverata.

Va rilevato, per altro, che, dalla motivazione di detto decreto, risulta che la minore « nel periodo di libertà assistita in prova » ha dato manifeste e concrete prove di effettivo ravvedimento, per cui la medesima è apparsa interamente riadattata.

Il Ministro: REALE.

PISICCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per chiedere quali iniziative abbiano assunto per risolvere la drammatica situazione esistente in moltissimi comuni della provincia di Bari a seguito degli scioperi dei dipendenti degli enti locali i quali, a giusta ragione, reclamano il pagamento degli accordi sindacali, come ad esempio quello stipulato tra il comune di Corato (Bari) e il sindacato netturbini.

L'interrogante fa presente che lo sciopero ad oltranza di questi lavoratori che si protrae da oltre 15 giorni, sta mettendo a dura prova l'incolumità della salute pubblica.

L'interrogante chiede inoltre di intervenire con l'urgenza che la situazione richiede nei confronti della cassa depositi e prestiti al fine di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla concessione dei mutui a ripiano dei disavanzi di bilancio rivenienti dagli anni 1966 in poi. (4-13895)

RISPOSTA. — La situazione dei comuni della provincia di Bari non differisce da quella degli altri enti locali deficitari.

Premesso ciò, si comunica che nell'esaminare le richieste di mutui, la Cassa depositi e prestiti si attiene, di regola, a direttive ben precise, fissate dal consiglio di amministra-

zione per la generalità dei casi, tenendo presenti le disponibilità finanziarie, gli impegni già assunti e le necessità derivanti dai compiti d'istituto, diversi dalla concessione di mutui a copertura dei disavanzi di bilancio.

Seguendo tali direttive, in relazione ai mezzi disponibili anno per anno, dal 1966 in poi la Cassa è intervenuta in misura diversa per il ripiano dei disavanzi economici.

Si è passati così dal 40 per cento degli importi autorizzati per il 1966 e 1967 al 25 per cento per il 1968 e 1969, avendo per altro riguardo ai comuni minori e assicurando in ogni caso la totale copertura dei disavanzi fino a 500 milioni di lire nel 1966; 400 milioni nel 1967 e 250 milioni nel 1968 e 1969.

Per quanto, in particolare, si riferisce al comune di Corato, si informa che, in favore di tale comune, il consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti, nella seduta del 27 novembre 1970, ha deliberato la concessione di un mutuo di lire 250 milioni per l'integrazione del bilancio 1969.

Il Ministro del tesoro: FERRARI-AGGRADI.

PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano ancora l'attuazione dell'impegno assunto dal Governo in occasione dell'approvazione della legge 30 aprile 1969, n. 153, a risolvere nel più breve tempo possibile l'adeguamento delle pensioni degli ex lavoratori autoferrotramvieri.

L'interrogante, con sua precedente interrogazione, poneva in evidenza lo stato di grave disagio in cui viene a trovarsi la categoria specialmente in presenza dei continui aumenti del costo della vita.

Ciò premesso, l'interrogante chiede al ministro di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, per porre fine all'ingiustificata ed incresciosa discriminazione esistente. (4-13987)

RISPOSTA. — Lo schema di disegno di legge concernente le modifiche al trattamento previdenziale per gli addetti ai pubblici servizi è stato diramato in data 15 maggio 1970 dallo scrivente per la iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

POCHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano le disposizioni che

regolano l'invio di militari in permesso o licenza breve per sostenere esami di concorsi pubblici e se quello che è e deve essere considerato un diritto inalienabile del cittadino, anche se militare, viene, invece, lasciato all'arbitrio di un comandante di reparto, come avvenuto nel caso del soldato Olivieri Eugenio della quarta compagnia genio pionieri *Ariete*, caserma Mario Fiore di Pordenone, al quale è stato negato il permesso di poter partecipare ad un concorso. (4-13862)

RISPOSTA. — Nel periodo 22 maggio-12 agosto 1970 il caporale Eugenio Olivieri effettivo alla terza compagnia del battaglione genio pionieri *Ariete*, ha fruito di tre licenze brevi, una delle quali per sostenere gli esami di un concorso bandito dalle ferrovie dello Stato, per una durata complessiva superiore di un giorno a quella massima prevista per tale tipo di licenza dalle disposizioni in vigore.

In data 30 settembre 1970 l'Olivieri chiese una nuova licenza breve per sostenere gli esami di un concorso bandito dal Ministero delle finanze.

Nella considerazione del fatto che il militare, mentre aveva già fruito per intero della licenza breve che poteva essergli concessa non aveva ancora beneficiato della licenza ordinaria spettantegli, il comandante gli fece presente che avrebbe dovuto chiedere la licenza ordinaria.

Il graduato in parola preferì rinunciare, dichiarando che intendeva fruire della licenza ordinaria nel marzo 1971.

Il Ministro: TANASSI.

PROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere — rilevato che alla consultazione elettorale del 7 giugno 1970, nonostante la riduzione delle tariffe aeree e ferroviarie all'uopo predisposte, la partecipazione dei cittadini italiani emigrati all'estero è stata assai scarsa a causa del lungo tempo necessario per arrivare ai luoghi di origine non serviti direttamente dalle ferrovie od aeroporti e alla conseguente perdita di troppe preziose giornate lavorative, con svantaggio soprattutto di coloro che devono recarsi nei comuni siti in zone di montagna:

a) se intendano o no predisporre idonei strumenti mediante i quali rendere legittimo per gli emigrati italiani all'estero l'esercizio

del loro diritto di voto presso le ambasciate ed i consolati territorialmente competenti o quantomeno rendere possibile che i cittadini italiani emigrati all'estero possano esprimere il voto a mezzo posta (sistemi già attuati presso altre nazioni democratiche) in modo che l'esercizio del dovere elettorale, sancito dalla Costituzione, abbia, anche per tale categoria di cittadini, la possibilità di estrinsecarsi in situazioni di piena eguaglianza con quelle di cui usufruiscono gli altri cittadini italiani non necessitati alla emigrazione;

b) se, in attesa di quanto *sub a)*, preso atto che la maggior parte degli emigrati italiani all'estero è proprietaria di automezzo, mediante il quale il tempo da dedicare all'esercizio del diritto-dovere elettorale viene notevolmente ridotto in quanto il viaggio di andata e ritorno non è soggetto ad orario fisso, intendano o no far mettere a disposizione, in occasione di ogni consultazione elettorale, ad ogni cittadino italiano emigrato nelle nazioni europee e proprietario di automezzo, anche un buono benzina gratuito o a prezzo notevolmente ridotto, per una quantità di benzina proporzionata alla distanza tra il luogo di lavoro ed il comune di iscrizione. (4-13057)

RISPOSTA. — La segnalata opportunità di far esercitare, nelle elezioni politiche, agli elettori emigrati all'estero il diritto di voto nella nazione nella quale essi risiedono, è stata più volte oggetto di approfonditi studi da parte di questo Ministero, senza che si sia potuto, a tutt'oggi, addivenire ad un'idonea soluzione del problema, soprattutto a causa della complessità del provvedimento da adottare, provvedimento che si appalesa tecnicamente non facile e di strutturazione molto complessa.

Nel 1969, tuttavia, è stata insediata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri una speciale commissione con il compito di ricercare soluzioni atte a risolvere la questione di cui trattasi.

Tale commissione ha pressoché ultimato il proprio lavoro e si è in attesa di conoscere l'avviso per l'adozione di ogni possibile idonea soluzione legislativa.

Circa quanto prospettato alla lettera b) dell'interrogazione, il Ministero delle finanze, in proposito interpellato, ha ricordato che attualmente, ai sensi della lettera b), punto 1, della tabella B allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito con modificazioni nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350,

hanno titolo, tra l'altro, ad acquistare benzina a prezzo ridotto, mediante speciali buoni, in ragione di litri 15 giornalieri per autovettura, gli automobilisti italiani residenti all'estero che vogliano effettuare viaggi di diporto in Italia.

Pertanto, per estendere il predetto beneficio agli emigrati italiani in accoglimento della richiamata proposta *sub b)*, bisognerebbe modificare, con apposito provvedimento legislativo, la suindicata tabella B; il che, al momento attuale, considerato che l'estensione del beneficio in parola comporta nuovi oneri finanziari di cui è difficile prevedere l'ammontare, e tenuto conto, altresì, dei recenti inasprimenti fiscali specie nel delicato settore degli oli minerali, secondo quanto osservato dal predetto dicastero delle finanze non appare possibile.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

PROTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, preso atto della immediata disponibilità di idonei locali ed in accoglimento delle già antiche e sempre ripetute richieste avanzate dalle genti ampezzane e del Cadore, possa al più presto essere istituito a Cortina d'Ampezzo (Belluno), un ufficio doganale permanente.

L'interrogante fa presente:

a) che la sezione doganale di Cortina era stata, a suo tempo, istituita con funzioni di carattere prettamente turistico mentre nella zona indicata si sono, nel frattempo, fortemente sviluppati sia l'artigianato sia l'industria dell'abbigliamento e l'industria ottica continua ad occupare uno dei primi posti nel mondo;

b) che i complessivi prodotti finiti di tale attività produttive rappresentano un valore di circa 7 miliardi di lire e di essi circa l'80 per cento è destinato all'esportazione;

c) che tali merci, in mancanza dell'ufficio doganale permanente, e dopo la soppressione della ferrovia delle Dolomiti, devono essere inoltrate con i vari mezzi alle più vicine dogane di San Candido-Treviso-Venezia con aggravio ingiustificato di spese per i produttori e senza garanzia di un rapido inoltro a destinazione e conseguente danno economico anche per la clientela estera;

d) che, infine, anche dal punto di vista turistico, dato che in actualità la sezione doganale di Cortina è assolutamente inesistente in quanto il predetto ufficio non esercita più alcuna attività, il danno risulta notevolissimo per le ripercussioni propagandistiche negative

che conseguono al fatto che, assai spesso, bagagli spediti dall'estero, dovendo essere appoggiati alle più diverse città della pianura padana o della val d'Adige, arrivano a Cortina addirittura dopo che i proprietari ospiti hanno già terminato il loro soggiorno in tale località. (4-13199)

RISPOSTA. — Fin dal 1966 l'amministrazione doganale è interessata ad istituire, a Cortina d'Ampezzo, una sezione doganale permanente che possa soddisfare, oltre che le esigenze del turismo, anche quelle commerciali connesse con l'incremento dell'attività artigiana delle valli dell'ampezzano. Diversamente però da quanto si ritiene, il vero ostacolo che si è fino ad oggi frapposto alla realizzazione di tale disegno è rappresentato dalla mancanza di locali atti ad ospitare l'ufficio doganale.

Per risolvere il non facile problema della ricerca di una sede idonea, il capo del compartimento doganale d'ispezione di Venezia, che già in precedenza aveva preso contatti senza esito con la camera di commercio di Belluno e con l'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Cortina, in data 27 gennaio 1967, previa intesa con un esponente della predetta azienda e con il sindaco di Cortina, eseguì un sopralluogo nella zona, conclusosi con tre distinte proposte di soluzione da porre allo studio nelle competenti sedi.

Senonché l'azienda di soggiorno, ignorando gli impegni assunti nella ricordata riunione di gennaio, ad oltre due anni di distanza ha prospettato un'ulteriore soluzione, consistente nella possibilità di utilizzazione dei locali della ex sottostazione convertitrice della ferrovia delle Dolomiti, indicati come già sommariamente sistemati all'interno.

Dal sopralluogo disposto da questa amministrazione è risultato però che i suddetti locali, lungi dal potersi considerare agibili, sarebbero, semmai, da ricavarsi all'interno di una costruzione a carattere industriale.

Sono state pertanto formulate nuove richieste per la sistemazione dei locali dell'ex sottostazione elettrica, ma le stesse, a distanza di mesi, attendono ancora una risposta.

In tale situazione l'amministrazione non può che confermare il proprio interesse e la propria disponibilità alla istituzione della sezione doganale di Cortina d'Ampezzo, che appare, si ripete, tuttora legata alla possibilità di reperimento di locali idonei ad una conveniente sistemazione degli uffici.

Il Ministro: PRETI.

QUARANTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ritenga opportuno e necessario affrontare il problema del miglioramento delle vie di comunicazione ferroviarie che collegano la città di Civitavecchia al nord e al sud e soprattutto a Roma.

Considerata l'enorme importanza raggiunta dal porto della città in parola, a seguito dell'aumento dei traffici marittimi tra la Sardegna e il continente, l'interrogante chiede come mai l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, mentre si è premurata di intensificare le vie di comunicazione marittima, non si è altrettanto preoccupata dei collegamenti ferroviari in coincidenza con le corse marittime stesse (esistono infatti solo treni locali che collegano Roma a Civitavecchia in coincidenza con l'arrivo e la partenza delle navi della società Tirrenia e non delle navi traghetto dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato).

Inoltre, solo ai treni diretti e direttissimi è consentita la fermata alla stazione di Civitavecchia, mentre essa non viene permessa alle frecce e ai rapidi.

Ciò comporta, come è facilmente immaginabile, notevole disagio ai viaggiatori che, provenienti dal nord e dal sud e diretti a Civitavecchia, non possono raggiungere il porto d'imbarco direttamente, ma solo attraverso fastidiosi cambi e quindi con notevole perdita di tempo.

Tanto premesso si chiede di considerare l'opportunità della istituzione di fermata nella stazione di Civitavecchia di tutti i treni in transito e all'istituzione di treni locali che colleghino la stazione stessa a Roma in coincidenza con gli orari delle navi traghetto delle ferrovie dello Stato, come avviene per la società Tirrenia. (4-14919)

RISPOSTA. — È da premettere che le navi della società Tirrenia trasportano fra Civitavecchia e la Sardegna essenzialmente viaggiatori per cui si è reso necessario assicurare ai terminali adeguati servizi di proseguimento da Civitavecchia per Roma e da Olbia per Sassari e Cagliari.

Le navi traghetto ferroviarie sono, invece, specializzate per il trasporto fra Civitavecchia e Golfo Aranci di carri ferroviari e di autoveicoli mentre il servizio viaggiatori ha carattere sussidiario essendo limitata la corrente di utenti isolati (cioè senza auto al seguito) che si serve di dette unità.

Per cui l'istituzione di altri appositi treni in coincidenza con le navi traghetto ferroviarie non risulta, allo stato delle cose, suffragata da effettive necessità.

Si aggiunge che a Civitavecchia sostano tutti i treni percorrenti la linea Torino-Genova-Roma eccettuate poche relazioni che, per le specifiche loro caratteristiche e funzioni, non possono essere gravate di altri servizi, come la richiesta fermata a Civitavecchia.

In particolare, per quanto riguarda le « frecce », esse transitano per Civitavecchia in ore notturne ed una loro eventuale sosta in detta località non sarebbe quindi proficua per le comunicazioni da e per la Sardegna.

Il Ministro: VIGLIANESI.

QUARANTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in connessione a quanto già disposto con decreto del Presidente della Repubblica del 22 maggio 1970, n. 283, intenda assumere iniziative per la estensione del condono in materia di infrazione alle leggi tributarie. Un provvedimento del genere oltre a ripetere quanto è già avvenuto in altre similari occasioni eliminerebbe uno stato di disagio che ha colpito i cittadini contribuenti i quali si vedono preferire coloro che hanno compiuto reati comuni.

Infine l'atteso provvedimento porrebbe lo erario nella condizione di incassare diversi miliardi allo stato non riscuotibili per contestazioni dalle penali applicate ai contribuenti in difetto. (4-14950)

RISPOSTA. — Nell'attuale situazione nessuna iniziativa ha in corso né ritiene di dover porre allo studio l'amministrazione finanziaria, in merito alla predisposizione di un provvedimento comportante condono, in materia tributaria, di sanzioni non aventi natura penale.

La posizione dell'esecutivo è anzi contraria a tale obiettivo, nella consapevolezza che esso certamente non corrisponde al principio di una sana politica fiscale, mentre è assai dubbio che possa risultare economicamente opportuno per effetto, secondo quanto si sostiene, sia di una rapida esazione dei tributi dovuti sia di un congruo alleggerimento delle controversie e dei contesti pendenti presso gli uffici e le commissioni tributarie.

Va infatti rilevato a tale riguardo che, intanto, ad un sollecito introito delle somme dovute a titolo di tributo si contrappone la perdita certa delle penalità condonate, che sono

sempre di entità notevolmente superiore al vantaggio accennato.

L'esperienza dei precedenti condoni dimostra inoltre che molti contribuenti non sono in grado di fruire del beneficio in tempo utile per mancanza di fondi necessari, mentre altri rinunciano ad aderirvi nella speranza di un favorevole esito delle vertenze a loro carico, così vanificando i motivi di fondo che si assumono a sostegno del provvedimento di clemenza.

D'altro canto, la frequenza stessa con la quale si sono susseguiti nel tempo i provvedimenti della specie deve mettere in guardia dai pericoli di una ricorrenza che rischia di diventare un elemento di calcolo economico e quindi un fattore di spinta incoraggiatrice verso la violazione della norma tributaria, nella fondata previsione per il contribuente di non incorrere nelle sanzioni comminate per la commessa infrazione.

In questi stessi termini il ministro ha esposto recentemente alla Commissione finanze e tesoro del Senato la posizione del Governo in occasione della discussione sui disegni di legge n. 425 e n. 1315, per altro senza alcun pregiudizio per una eventuale riconsiderazione del problema collegata alla prossima attuazione della riforma tributaria.

Il Ministro: PRETI.

QUILLERI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se ritenga opportuno includere nelle condizioni per la concessione di impianti di risalita per usi sportivi — specialmente nelle zone destinate allo sci estivo — precise norme e cautele per un sollecito intervento a favore degli infortunati.

Alcuni episodi accaduti sul ghiacciaio del Presena (gruppo dell'Adamello) rendono urgente il provvedimento. (4-13761)

RISPOSTA. — Le questioni, relative all'organizzazione del soccorso in caso d'infortunio su impianti a fune di risalita, hanno formato oggetto di precise disposizioni, emanate con decreto ministeriale 16 giugno 1964, il quale prescrive che, nei tratti in cui il terreno sottostante alla funivia non sia, allo stato naturale, facilmente percorribile, debba essere tracciato un sentiero che consenta ai viaggiatori discesi lungo la linea di raggiungere facilmente la più vicina strada o stazione. Comunque, in caso di terreno innevato, deve essere predisposta l'attrezzatura necessaria (ajka, ecc.) per il trasporto di viaggiatori sprovvisti di sci o infortunati.

Inoltre, durante l'esercizio, è compito del capo del servizio reclutare prontamente, in località prossima alla linea (stazioni, alberghi, ecc.), un congruo numero di persone già addestrate alle operazioni di soccorso. Presso le stazioni debbono infine, essere disponibili lampade portatili, da impiegarsi nell'eventualità che le operazioni si protraggano in ore serali.

Nelle sciovie, poi, in servizio pubblico, ove non esista una organizzazione permanente di personale e di mezzi per il pronto soccorso di sciatori infortunati, il decreto ministeriale 27 agosto 1969, che ha approvato le norme tecniche di sicurezza per l'impianto e l'esercizio di sciovie, prescrive che debba essere predisposta l'attrezzatura necessaria (cassetta di medicazione, ecc.) e stabilisce che debbano essere presi accordi che consentano di reperire facilmente il personale da impiegare per il primo soccorso.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

QUILLERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritenga opportuno — alla luce dei gravissimi incidenti, di cui uno mortale, accaduto sul ghiacciaio del Presena per lo scoppio di residui bellici — incaricare l'esercito di una bonifica delle zone alpine che furono teatro della guerra 1915-1918. (4-13762)

RISPOSTA. — La sistematica bonifica delle zone alpine, teatro di operazioni durante la guerra 1915-18, non appare realizzabile sia per l'ampiezza delle zone stesse, sia perché la quasi totalità degli ordigni trovasi interrata in località impervie e quasi inaccessibili. La operazione, d'altra parte, comporterebbe difficoltà sproporzionate all'effettivo stato di infestazione e di pericolosità.

L'amministrazione della difesa provvede comunque a rimuovere ed eliminare i residui bellici la cui presenza venga segnalata ed interviene per la preventiva bonifica di zone sospette in cui vengono eseguiti lavori che comportano movimenti di terra.

Il Ministro: TANASSI.

RAICICH, MARMUGI, NICCOLAI CESARINO e GIOVANNINI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, considerati i vistosi ritardi nella realizzazione della legge sull'edilizia scolastica e la conseguente necessità, di fronte

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

allo sviluppo della scolarizzazione, di ricorrere all'affitto di locali per ospitare, in situazione di emergenza, l'attività scolastica, in modo di contenere doppi turni, nocivi didatticamente e igienicamente, affitto i cui oneri ricadono sugli enti locali competenti per i vari ordini di scuole;

quale valutazione essi danno all'operato della Commissione centrale per la finanza locale che ha restituito in questi giorni il bilancio del 1970 dell'amministrazione provinciale di Firenze, operando un pesante taglio che, sommandosi a quello già operato in sede di giunta provinciale amministrativa supera il 50 per cento del bilancio e oltre a colpire settori di intervento particolarmente qualificanti (assistenza, ospedali psichiatrici, viabilità) rende estremamente precaria la situazione scolastica provinciale, attraverso la riduzione di 28 milioni iscritti per fitti reali di locali degli istituti tecnici, fitti già contratti, ammessi dalla giunta provinciale amministrativa e che a questo punto dovrebbero essere disdetti, con le prevedibili conseguenze, attraverso la riduzione di 285 milioni per spese di manutenzione di locali scolastici e per la sistemazione o l'adattamento di nuovi locali presi in affitto a Empoli e a Firenze, attraverso cospicue riduzioni nelle spese per il trasporto degli alunni, l'annullamento di quelle per il concorso della provincia alla istituzione di scuole materne degli enti locali, di quelle per l'orientamento scolastico, e lasciando alti tagli attraverso il taglio persino dei due milioni iscritti per noleggio di locali per assemblee studentesche in locali extrascolastici, conforme a quanto disposto dalla circolare del 1969, n. 22, del Ministero della pubblica istruzione;

e infine — premesso che non è concepibile la chiusura di scuole che funzionano solo grazie al sollecito intervento dell'amministrazione provinciale fatto d'intesa con le autorità scolastiche locali, con una soluzione di emergenza che potrà essere abbandonata solo quando l'edilizia scolastica sarà in grado di rispondere alle pressanti esigenze della popolazione — se intendano perciò intervenire perché sia modificato profondamente quanto disposto dalla Commissione centrale della finanza locale nei confronti del bilancio dell'amministrazione provinciale di Firenze.

(4-14558)

RISPOSTA. — Il bilancio di previsione della provincia di Firenze, relativo all'esercizio 1970, è stato deliberato dal consiglio provinciale con un disavanzo economico di lire

13.907.735.283, superiore di ben 7.265.880.596 lire a quello riconosciuto per il precedente esercizio (+109 per cento), nonostante l'incremento delle entrate di lire 515.883.586.

La giunta provinciale amministrativa ha approvato il predetto bilancio riducendo il disavanzo a lire 9.931.735.283.

La Commissione centrale per la finanza locale, in sede di esame dagli atti prodotti per la integrazione di detto bilancio, a' sensi della legge 28 marzo 1968, n. 420, ha rilevato la possibilità di ridurre il disavanzo economico a lire 6.429.652.083, attraverso l'aumento delle entrate — in base alle somme effettivamente liquidate dai competenti organi statali per le partecipazioni ed in contributi — ed il contenimento delle spese — in rapporto al volume degli impegni assunti ed alle reali comprovate esigenze di esercizio, consentendo, per altro, una espansione della spesa corrente di lire 713.674.041 (4.7 per cento), rispetto a quella ammessa per il precedente esercizio.

In particolare, per quanto riguarda le variazioni apportate agli stanziamenti passivi cui fa riferimento l'interrogante, si fa presente che la Commissione ha proposto di contenere gli stanziamenti relativi ai fitti e alla manutenzione dei locali per gli istituti tecnici nella misura ammessa per il precedente esercizio, ritenendola sufficiente alle esigenze correnti, tenuto anche conto del fatto che non è stata fornita alcuna documentazione a giustificazione dell'espansione di tali spese. Per quanto concerne poi gli altri stanziamenti segnalati (trasporto alunni, servizio orientamento scolastico, ecc.), la Commissione ha dovuto proporre di contenere detti stanziamenti nella misura ammessa nell'esercizio 1969, trattandosi di nuove o maggiori spese facoltative incompatibili con la grave situazione deficitaria dell'ente, che non consente l'espansione di oneri non assolutamente indispensabili ed indifferibili.

In sostanza, la Commissione centrale, nel valutare il fabbisogno di spesa, ha tenuto conto delle previsioni e degli impegni degli esercizi precedenti, nonché di ogni altro utile elemento di giudizio, nell'intento di adeguare le previsioni al costo dei servizi, in conformità del preciso disposto dell'articolo 321 del vigente testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, ed ha cercato di conciliare le esigenze di funzionamento, potenziamento e ammodernamento dei servizi pubblici locali con la presente difficoltà di attingere mezzi al mercato finanziario ed al sistema creditizio.

Si fa tuttavia presente che, qualora l'amministrazione dovesse controdedurre al citato provvedimento, la Commissione non mancherà di valutare attentamente le richieste dell'ente, alla luce della documentazione che sarà all'uopo presentata.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri dello interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che intendano adottare a favore delle popolazioni del comune di Sparanise (Caserta) colpite da un forte nubifragio il 1° ottobre 1970.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se si ritenga di dover disporre per l'erogazione di indennità e contributi in relazione ai danni subiti e per la rapida attuazione delle opere pubbliche indispensabili per prevenire i danni ricorrenti derivanti dalle alluvioni.

(4-14256)

RISPOSTA. — Il comune di Sparanise, essendo stato colpito, nella notte fra il 30 settembre ed il 1° ottobre 1970, da precipitazioni atmosferiche di particolare intensità, che hanno provocato danni alle abitazioni e a piccole aziende artigianali, commerciali e industriali, è stato incluso nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 26 novembre 1970, tra i comuni ai quali sono state estese le provvidenze previste negli articoli 17, 18, 19, 20 e 21 del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970.

Per quanto concerne il settore agricolo, gli agricoltori danneggiati in misura apprezzabile, potranno avvalersi dei benefici di cui all'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, che prevede la concessione di prestiti a tasso agevolato e ad ammortamento quinquennale, per la conduzione aziendale e per la estinzione di eventuali passività.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

1) in dipendenza della manifestazione di protesta per il riconoscimento della città di Reggio Calabria a capoluogo di regione,

manifestazione che ha sconvolto l'intero territorio, da Villa San Giovanni a Melito Porto Salvo, paralizzandone ogni e qualsiasi attività, le categorie commerciali tutte, si sono trovate o si trovano in una situazione di gravissimo disagio, poiché hanno dovuto sopportare i più grossi sacrifici a causa della totale chiusura delle aziende per dieci giorni circa;

2) la portata dei danni subiti dai commercianti non può essere circoscritta al forzato periodo di chiusura delle loro aziende, bensì va valutata in prospettiva, stante la impossibilità di recupero e la difficoltà di una piena ripresa commerciale;

3) in dipendenza della predetta manifestazione di protesta i turisti hanno annullato le prenotazioni a suo tempo effettuate, preferendo dirottare verso zone più tranquille, talché si può dire che la stagione estiva deve ritenersi praticamente eliminata con le conseguenze che è facile immaginare; — se ritenga di emanare un provvedimento di sospensione del pagamento delle restanti imposte erariali dovute ancora per l'anno 1970, disponendo che il pagamento di dette imposte venga dilazionato in 24 rate, senza interessi di mora.

(4-13044)

RISPOSTA. — In esito a quanto prospettato dall'interrogante, fa presente che con dispaccio telegrafico del 6 ottobre 1970 è stata sospesa la riscossione delle imposte erariali relative alle rate di ottobre e dicembre 1970, a favore dei contribuenti del capoluogo di Reggio Calabria. Detta sospensione è stata in seguito estesa ai tributi non erariali, ad iniziativa ed opera della competente intendenza di finanza.

Quest'ultimo ufficio, inoltre, nell'ambito della sua potestà discrezionale ha altresì disposto, a favore dei contribuenti di 95 comuni della provincia di Reggio Calabria, il differimento di un mese della scadenza relativa alla rata di imposta dell'ottobre 1970.

Infine, con dispaccio ministeriale in data 24 novembre 1970, è stata autorizzata la sospensione della riscossione del carico dei tributi erariali e non erariali afferenti la rata di dicembre 1970, in favore di tutti i contribuenti della provincia di Reggio Calabria.

Con successivo provvedimento saranno emanate le occorrenti disposizioni circa le modalità e le eventuali facilitazioni nei pagamenti delle rate d'imposte sospese per effetto delle misure di cui sopra.

Il Ministro: PRETI.

REVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — in relazione alla nota della Presidenza del Consiglio del 13 gennaio 1970 e con la quale si comunicava che il raddoppio della linea ferroviaria Savona-Ventimiglia (Imperia), è previsto nel nuovo piano pluriennale delle ferrovie dello Stato all'esame del CIPE per un importo di 75 miliardi e che per lo spostamento a monte dei tratti Loano-Albenga (15 miliardi), Cervo-Diano Marina e Santo Stefano al Mare-Taggia Arma (4 miliardi) e Sanremo-Ventimiglia (17 miliardi), il Ministero dei trasporti era orientato per il finanziamento attraverso una legge speciale — se il CIPE ha espresso il proprio parere; che cosa intenda fare il Ministero dei trasporti per accelerare la realizzazione dell'opera, e se la prevista legge speciale per lo spostamento a monte nei tratti sopra indicati sia già allo studio. (4-14912)

RISPOSTA. — Nella formulazione dei programmi di potenziamento della rete ferroviaria, attesa la prioritaria importanza della linea Genova-Ventimiglia quale direttrice internazionale, se ne è previsto l'adeguamento mercé un complesso organico di interventi la cui attuazione, per evidenti motivi d'ordine tecnico e finanziario, è stata distribuita nel tempo.

Precisamente, attingendo cospicuamente ai fondi del piano decennale delle ferrovie dello Stato, si porterà a compimento, entro il 1972, il raddoppio, con spostamento a monte del tracciato, sulla Genova-Finale Ligure.

Il completamento del raddoppio sulla successiva tratta Finale Ligure-Ventimiglia sarà realizzato, secondo le previsioni in atto, mercé il piano poliennale delle ferrovie dello Stato, il cui schema di provvedimento legislativo di approvazione e finanziamento è stato, da tempo, sottoposto al prescritto parere del CIPE.

Il Ministro: VIGLIANESI.

ROBERTI, PAZZAGLIA E FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, in relazione alla legge 24 maggio 1970, n. 336, su benefici combattentistici, quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dell'amministrazione dell'Ente nazionale previdenza e assistenza statali che, con circolare del 18 settembre 1970, n. 143, indirizzata a tutti gli organi dell'istituto, ha

invitato il personale a non presentare domande per il riconoscimento dei benefici predetti in attesa delle norme esplicative per l'applicazione della legge medesima.

Per conoscere, altresì, se ravvisino nel comportamento della direzione generale dell'Ente nazionale previdenza e assistenza statali un abuso di potere tendente ad impedire la presentazione in tempo utile delle domande da parte degli interessati, con conseguente decadenza dei termini, adducendo a motivo la ritardata emanazione della relativa circolare ministeriale che, viceversa, non può in ogni caso disattendere o pregiudicare gli effetti della legge. (4-13469)

RISPOSTA. — È noto che per risolvere taluni delicati problemi interpretativi che la legge di cui trattasi pone, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha provveduto a formulare al Consiglio di Stato una serie di quesiti, che investono l'identificazione dei beneficiari, la delimitazione dell'esatto portata dei singoli benefici, nonché la determinazione dei criteri e limiti della estensione della legge medesima al personale degli enti ed istituti di diritto pubblico ed incidenza dei conseguenti oneri finanziari. Del che gli enti previdenziali vigilati da questo Ministero sono stati informati con lettera circolare del 10 ottobre 1970, in cui è stato altresì riportato l'invito, rivolto dalla suddetta Presidenza, a dare immediata applicazione alla legge summenzionata per le parti di essa che non pongono tali problemi.

Tutto ciò premesso, si fa presente che, in data 3 luglio 1970, la direzione generale dell'ENPAS diramava una prima circolare sull'argomento, nella quale — informato il personale dipendente dell'avvenuta pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della legge 24 maggio 1970, n. 336 — veniva precisato che, in considerazione della notevole portata del provvedimento, nonché della difformità di ordinamento tra personale dell'ente e dipendenti statali, per i quali i benefici della legge stessa sono stati sostanzialmente concepiti, si sarebbe dovuto attendere le disposizioni dei competenti organi statali in proposito. Veniva, pertanto, fatta riserva di fornire successive ulteriori indicazioni.

Di fronte a numerose istanze di dipendenti che, nonostante le precisazioni precedentemente fornite, chiedevano in particolare il collocamento a riposo ai sensi dell'articolo 3 della legge in questione, la predetta direzione generale riteneva di ribadire, con circolare

del 18 settembre 1970, la propria linea di condotta nel senso di attendere le preannunciate istruzioni dei superiori organi ministeriali.

Tuttavia, recependo preoccupazioni sorte tra il personale dipendente circa una paventata impossibilità di avvalersi del beneficio dell'articolo 3 da parte di chi nel frattempo fosse cessato dal servizio per altri motivi, l'amministrazione in parola reputava opportuno chiarire — in una circolare emessa dieci giorni dopo la precedente — che le domande di collocamento a riposo ai sensi dell'articolo 3 potevano ben essere presentate, con l'intesa che il loro esame sarebbe rimasto sospeso e, pertanto, i dipendenti interessati avrebbero dovuto continuare a prestare servizio fino all'accoglimento delle domande stesse.

La questione è stata successivamente risolta con la circolare del 15 ottobre 1970 che ha reso nota la delibera del commissario straordinario, con la quale, in conformità all'orientamento espresso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, è stata disposta l'immediata attuazione dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336.

Nella stessa circolare si chiarisce, infine, che le determinazioni relative agli articoli 1 e 2 della legge in parola saranno adottate non appena le autorità di vigilanza avranno impartito le relative necessarie istruzioni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

ROBERTI, PAZZAGLIA E MENICACCI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere quali ragioni di ordine politico abbiano interrotto l'iter necessario per la presentazione del disegno di legge a suo tempo predisposto per la riforma del fondo di previdenza dei dipendenti esattoriali, tenuto presente che secondo quanto risulta agli interroganti ed alla categoria interessata, il relativo provvedimento ha compiuto la fase dell'iter interministeriale fin dalla fine dell'anno 1969. (4-14597)

RISPOSTA. — Lo schema di disegno di legge diretto a riformare la normativa del fondo speciale di previdenza per i dipendenti da ricevitorie ed esattorie delle imposte dirette è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 3 dicembre 1970.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si trovano sul piano dell'assistenza malattia e delle assistenze specialistiche, i lavoratori e gli assistiti INAM dei comuni di Corleone, Prizzi, Palazzo Adriano, Giuliana, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Bisacquino, Campofiorito, Roccamena, Ficuzza e Godrano (Palermo), per la mancanza di una sezione Inam a Corleone, centro zonale dei comuni sopraccitati e per non avere, ancora, l'INAM stipulato con l'ospedale zonale di Corleone tutte le possibili convenzioni per le visite specialistiche.

Tenute presenti le distanze esistenti fra i suddetti comuni e la città di Palermo, le notevoli difficoltà nei mezzi di trasporto, e che in atto i lavoratori, per la vidimazione dei libretti, per le visite specialistiche, per le analisi di laboratorio e per i ricoveri ordinari, sono costretti a recarsi a Palermo, l'interrogante desidera sapere se il ministro ritenga di intervenire presso l'INAM:

1) per la sollecita apertura a Corleone della sezione INAM, lungamente attesa dai lavoratori dei comuni citati;

2) per la stipula di una nuova convenzione con l'ospedale di Corleone comprensiva delle visite specialistiche e delle analisi di laboratorio.

L'interrogante fa inoltre presente che, data l'urgenza di disporre a Corleone di una sezione dell'istituto, l'INAM, in attesa di un edificio proprio, potrebbe utilizzare, temporaneamente, alcuni locali disponibili esistenti presso l'ospedale zonale di Corleone.

(4-13000)

RISPOSTA. — In merito alla richiesta istituzione di una sezione INAM a Corleone, l'istituto ha comunicato che è prevista una sezione territoriale con annesso poliambulatorio nel piano di ordinamento dei presidi deliberati il 28 luglio 1967, ma che la sua realizzazione è da considerare subordinata anche al reperimento di una idonea soluzione ambientale.

A questo riguardo si informa che la sede provinciale dell'INAM di Palermo ha individuato la possibilità di assumere in fitto un costruendo immobile — articolato su un piano seminterrato e tre piani fuori terra per complessivi metri quadrati 1024 — il quale sarebbe disponibile entro il 1° gennaio 1972 per un canone annuo di lire 8.600.000.

Poiché, in effetti, questa soluzione consentirebbe una funzionale sistemazione ambien-

tale di tutti i servizi previsti per il presidio in parola (cardiologia, chirurgia, ginecologia, dermatologia, neurologia, oculistica, odontoiatria, ortopedia, otorinolaringoiatria, pediatria, radiologia, urologia, analisi, terapia fisica ed iniettiva, aerosolterapia e inalazioni) ed essendo stato il menzionato canone ritenuto congruo dalla perizia di un tecnico erariale all'uopo nominato dal Ministero delle finanze, si prevede che, prima della fine del 1971, il provvedimento per l'autorizzazione alla locazione di detto immobile verrà sottoposto alle definitive decisioni dei competenti organi dell'istituto.

In attesa dell'entrata in funzione del presidio in questione, allo scopo di venire incontro alle istanze degli assistibili, si è presa in esame la possibilità di concludere apposita convenzione con il locale ospedale civile tenendo conto della specifica dotazione di esso e del personale sanitario ivi operante.

Per altro è risultato che tale ospedale è in grado di assicurare, per dotazione di attrezzature e qualificazione del personale sanitario, soltanto le prestazioni di radiologia e di analisi cliniche, servizi, questi, che stanno per essere potenziati con l'acquisto di un nuovo apparecchio radiologico e con l'assunzione di nuovo personale qualificato.

Per il perfezionamento del rapporto di convenzione sono in corso i necessari contatti con l'amministrazione del nosocomio.

Si assicura, comunque, che è intendimento dell'INAM di giungere al più presto ad una soluzione definitiva della questione pienamente rispondente alle esigenze dei mutuiati residenti nei comuni indicati.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione degli assistiti dell'INAM del comune terremotato di Santa Margherita Belice (Agrigento).

L'interrogante in particolare desidera sapere se il ministro ritenga opportuno, per la sempre difficile situazione dei terremotati di Santa Margherita, intervenire presso l'INAM per sollecitare la stipula di una convenzione con il locale ospedale civico « dottor Onofrio Abruzzo », assicurando così una migliore assistenza *in loco*.

L'interrogante fa presente che tutti gli altri enti mutualistici sono convenzionati, a Santa Margherita Belice, con il suddetto ospedale civico. (4-13017)

RISPOSTA. — La convenzione tra l'Istituto nazionale assicurazione malattie e ospedale di Santa Margherita Belice, intesa ad assicurare una migliore assistenza *in loco* ai terremotati aventi diritto è stata perfezionata fin dal 17 luglio 1970.

Per quanto concerne, invece, le prestazioni specialistiche ambulatoriali che attualmente vengono erogate presso il poliambulatorio di Sciacca, si rende noto che il locale ospedale civile sarebbe in grado di assicurare soltanto le prestazioni di chirurgia, otorinolaringoiatria, radiologia e analisi cliniche, alle quali branche sono preposti sanitari che già intrattengono rapporti con l'ente, per cui sussistono perplessità circa la convenienza di stipulare una convenzione che risulterebbe praticamente limitata nella sua efficacia assistenziale e non del tutto opportuna.

Per altro, qualora l'ospedale civile di Santa Margherita di Belice dovesse avanzare espressa richiesta di convenzionamento, l'istituto sarebbe disposto ad esaminare la questione con la più ampia comprensione per le esigenze degli assistibili, ovviamente nel rispetto delle norme previste dalla vigente regolamentazione ed in presenza delle condizioni obiettive per la instaurazione di rapporti convenzionali in materia.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il comune di Ventimiglia di Sicilia (Palermo), con oltre 4 mila abitanti, e, in atto, privo della caserma dei carabinieri con grave disagio per la popolazione e per lo ordine pubblico.

Considerato che esistono nel comune locali idonei per ospitare, se non la caserma, almeno gli uffici, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il ministro ritenga di provvedere, con la massima urgenza, ed in attesa della definitiva soluzione del problema alla locazione dei vani necessari da utilizzare come ufficio della caserma per le normali esigenze della popolazione;

b) quali ostacoli si frappongono alla costruzione della nuova caserma. (4-14273)

RISPOSTA. — Fino al gennaio 1968, la stazione dei carabinieri di Ventimiglia di Sicilia era situata in uno stabile in pessime condizioni, necessitante di radicali lavori di restauro per la cui esecuzione il proprietario

poneva come condizione l'aumento del canone annuo di affitto.

Sennonché, a seguito del terremoto del 15 gennaio 1968, l'edificio divenne pericolante, per cui il 29 gennaio successivo fu abbandonato d'urgenza e la stazione venne provvisoriamente installata presso un appartamento, per altro inadeguato alle esigenze della stazione stessa.

Le ricerche per reperire uno stabile idoneo si protraevano inutilmente fino al luglio 1969 quando alcuni privati offrivano in locazione, per 1 milione di lire all'anno, un edificio che avrebbe dovuto essere, però, ristrutturato per le nuove esigenze.

La prefettura di Palermo incaricava, il 29 settembre 1969, l'ufficio tecnico erariale di esprimere il proprio parere in ordine alla congruità del canone richiesto. Il 23 febbraio 1970 lo stesso ufficio faceva, però, conoscere che le condizioni statiche dell'immobile e la distribuzione dei locali non consentivano, anche apportando modifiche, la realizzazione della caserma. Suggeriva, pertanto, la demolizione dello stabile e la sua ricostruzione *ex novo*, mantenendo fisso il canone annuo di 1 milione di lire.

I proprietari accettavano il suggerimento ma chiedevano un aumento annuo di lire 400 mila.

Poiché non risultava possibile reperire altro immobile la prefettura, il 22 settembre 1970, invitava l'ufficio tecnico erariale a riesaminare la congruità del nuovo canone richiesto. Si è tuttora in attesa delle determinazioni del predetto ufficio tecnico erariale.

Nel frattempo, essendo ulteriormente peggiorate le condizioni igieniche dello stabile ove era sistemata provvisoriamente la stazione, il 16 ottobre 1970, dietro autorizzazione del comando generale dell'arma, la stazione di Ventimiglia di Sicilia veniva provvisoriamente sistemata nei locali di quella di Baucina.

Nel comune di Ventimiglia di Sicilia vengono, comunque, comandati vari servizi giornalieri.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la prefettura di Bisacquino (Palermo), sin dal 1965 è priva di un giudice togato e del cancelliere e che, attualmente, è retta per un giorno la settimana

dal pretore di Corleone, mentre le funzioni di cancelliere vengono svolte da un funzionario di altra sede.

L'interrogante, considerando che lo stato di disagio della popolazione è enorme, comprendendo detta pretura, nel proprio mandamento, i comuni di Chiusa Sclafani, San Carlo, Giuliana, Contessa Entellina e Campofiorito, con un territorio vastissimo e con una popolazione superiore a 30 mila abitanti; tenuto presente che la pretura di Bisacquino ha un carico civile che supera gli 80 processi annui e un carico penale che supera annualmente i 200 processi, oltre le tutele, le esecuzioni, la dirigenza servizi mandamentali elettorali, ecc.; rilevato che i funzionari in atto applicati per soli 4 giorni al mese non possono assolvere materialmente a tutte le incombenze che l'ufficio richiede e ciò con grande nocumento di tutta la popolazione e del foro locale; ritiene fare presente che, proprio in questo periodo si sono verificati i seguenti casi veramente gravi: a) diversi cittadini, per non decadere del diritto, si sono dovuti recare a Palermo (che è mal collegata e che dista 80 chilometri da Bisacquino) per proporre opposizione a vari decreti penali; b) altri cittadini non hanno potuto partecipare a delle gare o a dei concorsi per non avere potuto ottenere i rispettivi certificati di carichi pendenti.

Per quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro ritenga, con carattere di urgenza, di mettere a concorso, per la pretura di Bisacquino, sia la carica del pretore sia quella del cancelliere, per ovviare a tutti gli inconvenienti denunciati ed il cui procrastinarsi potrebbe sfociare in atti turbativi dell'ordine pubblico. (4-14274)

RISPOSTA. — Premesso che a norma dell'articolo 10, n. 1, della legge 24 marzo 1958, n. 195, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, rientra nella esclusiva competenza del Consiglio superiore medesimo la materia relativa alle assegnazioni di sede, ai trasferimenti dei magistrati e ad ogni altro provvedimento sullo stato dei magistrati stessi, si fa presente, in rapporto al particolare contenuto della interrogazione, che l'unico posto di pretore previsto dalla pianta organica per la pretura di Bisacquino, si è reso vacante in seguito al trasferimento, al tribunale di Palermo, del titolare dottor Giorgio Buogo.

In considerazione dell'attuale carenza di magistrati e poiché trattasi di ufficio con un limitato carico di lavoro (indice di lavoro 0,16 pari ad un 1/6 del lavoro che un magistrato dovrebbe svolgere), il Consiglio superiore della magistratura non ha ritenuto possibile, almeno per ora, deliberarne la copertura.

Alla pretura anzidetta è, comunque, assegnato il vice pretore onorario e, con decreto del 6 luglio 1970, il Presidente della corte di appello di Palermo vi ha applicato, per un giorno settimanale, il pretore del mandamento di Corleone.

Quanto al posto di dirigente la cancelleria di tale ufficio, attualmente vacante, esso sarà messo a concorso mediante pubblicazione sul bollettino ufficiale di questo Ministero.

Nel frattempo, per ovviare alle esigenze di servizio della pretura, il presidente della corte di appello di Palermo vi ha disposto l'applicazione del cancelliere capo Cutaia Gaspare della pretura di Mezzogiusto.

Il Ministro: REALE.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della urgente necessità di potenziare i servizi di recapito postale nella città di Mazara del Vallo, (Trapani).

L'interrogante chiede di conoscere a quali conclusioni sia pervenuta l'amministrazione delle poste in seguito alle revisioni di zona operate, ormai da oltre un anno, essendosi nel frattempo aggravata l'esigenza, presente da tempo, dell'istituzione di tre nuove zone di recapito.

L'interrogante, pertanto, mentre chiede di conoscere quando sarà provveduto all'istituzione delle suddette nuove zone di recapito, chiede se, in attesa di detta istituzione, il ministro ritenga di autorizzare la direzione provinciale poste e telegrafi di Trapani ad assegnare un congruo numero di ore di straordinario ai portalettere per il superlavoro che viene in atto espletato. (4-14275)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che da un precedente esame effettuato dall'amministrazione sulle condizioni dei servizi di recapito della corrispondenza a Mazara del Vallo, non sono emersi elementi tali da giustificare l'istituzione nella località di altre zone di recapito in aggiunta a quelle già esistenti.

Comunque, allo scopo di accertare se nel frattempo siano sopravvenuti elementi tali da consigliare un diverso assetto dei servizi predetti, sono stati disposti dalla competente direzione provinciale delle poste e telegrafi di Trapani, nuovi accertamenti ispettivi, al termine dei quali e sulla base delle risultanze che se ne ricaveranno saranno adottati i provvedimenti del caso.

Subordinatamente a tali risultanze potrà esaminarsi anche la possibilità di assegnare ai portalettere di Mazara del Vallo compensi straordinari per eventuali maggiori prestazioni rese oltre l'orario d'obbligo di lavoro.

Il Ministro: BOSCO.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio in cui si trovano gli abitanti dei quartieri Pitarresi e San Michele di Agrigento, per la mancanza di una zona di recapito.

Considerata la distanza dal centro cittadino, non collegato, fra l'altro, da linee urbane, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro ritenga urgente la istituzione di una zona di recapito per servire detti quartieri. (4-14694)

RISPOSTA. — Allo scopo di esaminare la possibilità di istituire una zona di recapito della corrispondenza nei quartieri Pitarresi e San Michele di Agrigento sono stati già disposti i necessari accertamenti ispettivi, al termine dei quali e sulla base delle risultanze emerse saranno adottate le decisioni del caso.

Il Ministro: BOSCO.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione economica in cui versa la famiglia del militare Bernardo Cataldo, in atto, in servizio di leva, dopo il CAR a Pordenone, e la cui moglie, Sebastiana Clan-drino di 19 anni, che vive con un bambino di alcuni mesi presso la baraccopoli per i terremotati di Alcamo (Trapani), ha tentato, nei giorni scorsi, il suicidio, a causa della partenza del marito, venuto in breve licenza militare ed unico sostegno della famiglia.

In considerazione della miseria in cui versa la suddetta famiglia, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro ritenga di disporre, per via amministrativa, la concessione del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1971

congedo illimitato anticipato per il militare Bernardo Cataldo, per i gravi motivi economici e di famiglia esistenti. (4-14741)

RISPOSTA. — In favore del militare Bernardo Cataldo è stato disposto, con effetto immediato, l'invio in licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo.

Il Ministro: TANASSI

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della prefettura di Ragusa, per l'avvenuta omissione di notifica spettante al signor Iaia Sebastiano, già primo archivistista, del testo del concorso per titoli ed esami, pubblicato non già sulla *Gazzetta ufficiale*, ma sul bollettino ufficiale del personale che ogni ufficio ha il dovere di far conoscere agli aventi diritto con la stessa puntualità con cui lo riceve. (4-14293)

RISPOSTA. — Il caso prospettato dall'interrogante non può che riferirsi ad uno dei colloqui banditi in applicazione dell'articolo 12 della legge 20 dicembre 1966, n. 1116, che, com'è noto, ha riservato i posti, che si sarebbero resi disponibili entro i primi cinque anni nella qualifica iniziale della carriera di concetto amministrativa dell'amministrazione civile dell'interno, agli impiegati dei ruoli di archivio e di copia della carriera esecutiva della stessa amministrazione ed agli impiegati del soppresso ruolo di archivio dell'amministrazione di pubblica sicurezza, in possesso di determinati requisiti di qualifica.

Fino ad oggi, in applicazione della norma citata, sono stati banditi tre colloqui.

Il primo è stato bandito con decreto ministeriale 10 novembre 1967, pubblicato nel supplemento straordinario 30 dicembre 1967, n. 22, del bollettino ufficiale del personale.

Orbene, il signor Sebastiano Iaia, primo archivistista presso la prefettura di Ragusa, con decreto ministeriale 3 gennaio 1968, è stato collocato a riposo a decorrere dal 5 gennaio successivo.

Il signor Iaia, dunque, non avrebbe mai potuto partecipare al colloquio bandito con decreto ministeriale 10 novembre 1967, riservato ai soli impiegati in servizio, in quanto, alla data di scadenza del termine per la presentazione delle domande di partecipazione (30 giorni dalla data di pubblicazione del bollettino), non sarebbe stato più in servizio.

A maggior ragione, il signor Iaia non avrebbe potuto partecipare agli altri due colloqui banditi successivamente.

Ne consegue che non vi era alcun motivo per notificare al signor Iaia i bollettini ufficiali sui quali sono stati pubblicati i bandi dei colloqui.

Il Ministro: RESTIVO

SANTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali motivi giustificano e spiegano l'eliminazione delle scuole ad insegnante per conducenti di veicoli a motore ad uso privato, eliminazione resa nota in base al parere espresso il 9 gennaio 1968 dal Consiglio di Stato circa l'interpretazione del punto B dell'articolo 487 del regolamento per l'esecuzione del codice stradale.

Per conoscere inoltre se ritenga opportuna una proroga al termine del 31 maggio 1971, entro il quale le scuole predette debbono estendere l'attività di insegnamento, nel caso si ritenga necessaria una modifica del punto B dell'articolo 487 al fine di mantenere la possibilità di rilascio di autorizzazione ed insegnamento limitato che l'interrogante ritiene abbiano una loro funzione ed una giustificata ragion d'essere. (4-14481)

RISPOSTA. — La circolare del 9 aprile 1970, n. 15/970 con la quale si è disposto che le autoscuole ad uso privato ad insegnamento limitato debbano adeguarsi all'insegnamento completo è stata emanata in base al parere n. 1580/67 espresso dal Consiglio di Stato in data 9 gennaio 1968.

Secondo il suddetto parere le scuole per conducenti di veicoli a motore ad uso privato previste al punto B) dell'articolo 487 del regolamento per l'esecuzione del codice stradale debbano essere soltanto ad insegnamento completo per le patenti di guida delle categorie A, B, C, D ed F.

Ciò comporta che il materiale didattico per le esercitazioni di guida di ogni scuola deve comprendere, oltre alle autovetture per le patenti della categoria B, anche un autocarro ed un autobus per le patenti delle categorie C e D.

Questa amministrazione ha già emanato varie disposizioni agevolative al fine di facilitare quanto più possibile l'adeguamento in questione; fra esse il termine di tempo del 31 maggio 1971 che, con provvedimento in corso, verrà congruamente prorogato al 31 dicembre 1972.

Per quanto riguarda la possibilità di rilascio di autorizzazioni ad insegnamento limitato — che l'interrogante ritiene abbiano una loro funzione ed una giustificata ragione di essere — al presente esclusa, la stessa sta formando oggetto di studio da parte di questa amministrazione al fine di una eventuale proposta da formulare all'apposita commissione interministeriale, istituita presso il Ministero dei lavori pubblici, per le modifiche al codice della strada.

Il Ministro: VIGLIANESI.

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del mortale infortunio sul lavoro avvenuto martedì 3 novembre 1970 nel magazzino della Standa a Casella (Genova) ove è morto folgorato un dipendente dell'impresa di pulizia industriali Superflex.

L'interrogante chiede quali provvedimenti il ministro intenda adottare al fine di accertare eventuali responsabilità nel caso specifico e quali severe misure di controllo e prevenzione intenda promuovere in relazione al costante aumento di eventi luttuosi sul lavoro che si stanno verificando in Genova e provincia in special modo nei confronti di quelle piccole e medie aziende che prendendo il lavoro in appalto da grandi aziende non applicano le norme di sicurezza sul lavoro previste dalle leggi vigenti e se ritenga opportuno obbligare le aziende appaltanti a non concedere simili prestazioni se non prevedono negli accordi degli appalti anche specificamente le garanzie nel settore della prevenzione infortuni. (4-14630)

RISPOSTA. — L'ispettorato del lavoro di Genova ha disposto l'esecuzione di una immediata inchiesta in merito all'infortunio mortale occorso, in data 3 novembre 1970, al lavoratore Leva Salvatore, presso il centro di distribuzione società Magazzini Standa, sito in Casella, località Pian di Parata.

L'esito degli accertamenti è stato portato a conoscenza dell'autorità giudiziaria, cui spetta ogni determinazione ai fini del riconoscimento di possibili responsabilità.

Per quanto concerne, in generale, l'attività di vigilanza in materia di prevenzione degli infortuni, si informa l'interrogante che il predetto ispettorato, pur negli attuali limiti di possibilità di intervento non ha trascurato di ispezionare le aziende appaltatrici di lavori dei grandi complessi industriali genovesi.

Nel corso dell'anno corrente sono state infatti, ripetutamente controllate numerose ditte operanti presso gli stabilimenti delle società Italsider, Italcantieri e Ansaldo Meccanico Nucleare e le relative ispezioni sono state condotte con il massimo rigore. Le loro risultanze hanno ovviamente formato oggetto di appositi rapporti giudiziari.

Comunque, il grave problema della prevenzione degli infortuni, che è da tempo all'attenzione di questo Ministero, potrà avere una sua soddisfacente soluzione non appena il Parlamento avrà conferito al Governo l'apposita delega per la riforma delle norme concernente la sicurezza del lavoro.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

SCIANATICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — considerato che:

a) ai sensi dell'articolo 28 della legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private, compete al ministro del lavoro e della previdenza sociale la vigilanza per l'applicazione della citata legge;

b) per il valore umano e sociale di tale legge, oltre che per un elementare dovere di coerenza, lo Stato e gli enti pubblici sono tenuti, al pari dei privati imprenditori, all'assunzione obbligatoria degli invalidi e degli altri aventi diritto;

c) a due anni dall'entrata in vigore della legge sopraindicata, sembra che la sottocommissione centrale, di cui all'articolo 18 della legge, si sia riunita una sola volta e non abbia potuto, conseguentemente, svolgere gli importanti compiti ad essa affidati;

d) da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici a carattere nazionale ed interprovinciale, come pure da parte degli enti pubblici locali, non sempre viene denunciato anche il personale non di ruolo ai fini del calcolo del numero degli invalidi da assumere — quali provvedimenti intenda adottare per una più generale e pronta attuazione, anche da parte dello Stato e degli enti pubblici, della legge 2 aprile 1968, n. 483, relativa all'assunzione obbligatoria degli invalidi ed equiparati e, in particolare, se ravvisi la urgenza di disporre che la sottocommissione centrale di cui all'articolo 18 della legge in questione possa riunirsi più frequentemente e con piena funzionalità in aderenza ai suoi delicati compiti e se, infine, ritenga l'op-

portunità di impartire disposizioni interpretative a proposito del personale non di ruolo degli enti pubblici, affinché si tenga conto anche di esso nel numero comprensivo dei dipendenti, come si ricava dallo spirito della legge e dal confronto sistematico degli articoli 12 e 22, nel quale ultimo articolo si fa obbligo agli enti pubblici di inviare alla sottocommissione centrale, due volte l'anno, non solo il numero dei posti in organico, ma anche « il numero del personale non di ruolo ».

(4-11898)

RISPOSTA. — Nell'ambito delle disposizioni vigenti in materia di assunzioni obbligatorie (legge 2 aprile 1968, n. 432) questo Ministero si è adoperato e continua ad adoperarsi perché le finalità cui tendono le predette disposizioni possano essere conseguite quanto più sollecitamente possibile. Sono state infatti tenute alcune riunioni presso l'ufficio per la riforma della pubblica amministrazione, su iniziativa di questo Ministero e con l'intervento della Presidenza del Consiglio, allo scopo di chiarire e puntualizzare il contenuto e la portata di specifiche disposizioni riguardanti il settore del pubblico impiego in vista della emanazione di apposite istruzioni chiarificatrici alle amministrazioni dello Stato e agli enti pubblici.

In proposito risulta allo scrivente che è stata predisposta dalla Presidenza del Consiglio una circolare di cui si ha motivo di ritenere prossima la emanazione.

D'altra parte questo Ministero non ha mancato, anche in sede di risposta a specifici quesiti formulati da amministrazioni ed enti — soggetti all'obbligo di assunzione — di esprimere il proprio avviso in merito a particolari situazioni prospettate.

Circa la mancata indicazione da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici, nelle denunce semestrali, del personale non di ruolo, si informa l'interrogante che, sebbene risulti che nella maggior parte dei casi tale indicazione viene regolarmente effettuata, è in corso di emanazione apposita circolare per richiamare le amministrazioni interessate alla scrupolosa osservanza delle disposizioni previste dall'articolo 22 della legge 2 aprile 1968, n. 482.

Per quanto concerne, infine, la sottocommissione centrale, non è esatto che la stessa si sia riunita una volta sola; infatti essa in relazione anche ai compiti affidatili (i quali consistono prevalentemente nell'esprimere pareri d'ordine organizzativo, tecnico o amministrativo sulla disciplina del servizio del col-

locamento obbligatorio e sulle autorizzazioni riguardanti le compensazioni territoriali per le aziende operanti in più province), dall'entrata in vigore della legge di che trattasi si è riunita più volte ed il suo apporto è stato determinante in sede di predisposizione della circolare interpretativa emanata da questo Ministero per l'applicazione della legge nei confronti dei privati datori di lavoro.

Quanto prima detta commissione sarà nuovamente convocata per l'esame, tra l'altro, di alcune istanze di compensazione territoriale la cui istruttoria stia per concludersi.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

SCIATANATICO. — *Al Ministro delle finanze.* — Considerato che:

1) presso gli uffici distrettuali delle imposte dirette della provincia di Foggia si lamentano frequenti inconvenienti nella delicata funzione di accertamento dell'imposta di ricchezza mobile e complementare;

2) in particolare risulterebbe:

a) il ricorso all'accertamento induttivo, anche quando gli interessati hanno fornito la necessaria documentazione richiesta dalla legge;

b) che verrebbero emesse decisioni spesso non motivate ed i ricorsi degli interessati sarebbero esaminati con grave ritardo;

3) giova all'applicazione delle leggi fiscali un clima di equanimità e di lealtà; per conoscere se ravvisi l'opportunità di disporre eventuali accertamenti in sede amministrativa in ordine all'attività degli uffici distrettuali della provincia di Foggia, per verificare obiettivamente la fondatezza di reiterate proposte avanzate dai contribuenti. (4-12325)

RISPOSTA. — Le indagini esperite sulla base di quanto segnalato dall'interrogante non hanno portato alla rilevazione di irregolarità negli atti di accertamento posti in essere dagli uffici distrettuali delle imposte della provincia di Foggia.

Deve infatti escludersi, in via generale, che gli uffici di che trattasi effettuino accertamenti induttivi nei casi in cui sussistono tutte le condizioni richieste dagli articoli 17, 117 e 119 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, per l'accertamento analitico e cioè quando i contribuenti abbiano indicato nelle dichiarazioni presentate tutti gli elementi attivi e passivi che compongono il reddito ed abbiano prodotto una sufficiente ed idonea documenta-

zione a comprova dei dati indicati nelle dichiarazioni stesse.

Non si esclude, invece, che possano esserci state delle fondate lamentele circa l'operato di qualche ufficio.

In tale evenienza, però, è ragionevole supporre che esse riguardino casi singoli i quali sfuggono, comprensibilmente, ad una indagine di carattere generale sia pure limitata, come nella circostanza in esame, ad un ambito provinciale.

Più concrete indicazioni in ordine ai soggetti d'imposta interessati consentirebbero un maggior approfondimento dei fatti, per le valutazioni conseguenziali.

Quanto al segnalato aspetto di appesantimento del settore contenzioso, è stato effettivamente rilevato che la situazione esistente presso talune commissioni tributarie della provincia di Foggia è tale da far ritenere scarso il numero delle decisioni emesse rispetto a quello dei ricorsi pendenti.

Sono state pertanto impartite le necessarie istruzioni alla competente intendenza di finanza affinché la situazione lamentata venga normalizzata al più presto.

Non altrettanto può dirsi relativamente alla segnalata incompletezza della motivazione delle decisioni, essendo noto a tale riguardo che l'amministrazione non ha alcuna possibilità di intervento sulle commissioni tributarie, la cui autonomia limita il potere di vigilanza al regolare funzionamento di detti organi collegiali.

Il Ministro: PRETI.

SCIATANICO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — considerato che:

a) le disposizioni del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523), in materia di riserva obbligatoria di una parte delle lavorazioni e forniture, per conto dello Stato e degli enti pubblici, a favore delle imprese meridionali, risultano spesso inoperanti, sicché la finalità benefica della predetta legge non è raggiunta con danno innegabile per lo sviluppo del Mezzogiorno;

b) le camere di commercio, pur potendo svolgere un insostituibile ruolo di intermediazione fra pubbliche amministrazioni ed aziende meridionali, non posseggono gli strumenti per una precisa e tempestiva informazione delle gare riservate; — quali provvedimenti intenda adottare, per ovviare agli inconvenienti sopra segnalati che presentano no-

tevole gravità, per evitare la mancata attuazione delle disposizioni del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, ed in particolare se siano allo studio opportune iniziative per mettere le camere di commercio in condizione di svolgere il loro ruolo in questo importante settore. (4-13773)

RISPOSTA. — Nell'assicurare che questo Ministero ha svolto ogni possibile intervento per l'osservanza della riserva del 30 per cento delle forniture e delle lavorazioni per conto dello Stato e degli enti pubblici a favore delle imprese meridionali, del Lazio e del territorio di Trieste, si comunica che attualmente sono allo studio modifiche normative atte a consentire la piena attuazione della legge e per determinare più idonei strumenti di verifica.

Per quanto concerne la richiesta di una più sollecita divulgazione dei bandi di gara, si rende noto che a tale fine, con circolare in corso di diramazione, le camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura sono state invitate a richiedere agli enti ed uffici che indicano le gare, un adeguato numero di copie dei relativi bandi che dovranno essere subito inviate alle imprese interessate.

Il Ministro: GAVA.

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza: della situazione di estremo e generale disagio provocato nella riviera emiliano-romagnola, e in ogni altra località a forte presenza turistica straniera, dalla richiesta che i normali buoni benzina acquistati al momento dell'ingresso in Italia, siano integrati per contanti all'atto dell'acquisto del carburante per la parte corrispondente al recente aumento dell'imposta erariale. A prescindere da altre considerazioni, il turista straniero si sente trattato in maniera scorretta per cui esprime ed alimenta critiche destinate ad incidere non poco sull'afflusso di connazionali nel nostro paese; del poco favorevole andamento, nel corrente anno, degli arrivi e delle presenze turistiche straniere in Italia, con conseguenze pesanti per il settore e per l'economia generale. Il fatto ha diverse cause non tutte dipendenti dalla situazione italiana. È tuttavia fuori di dubbio che il recente aumento del prezzo del carburante anche per i turisti in questione, rendendo non competitivo rispetto a tutti gli altri paesi il costo del trasporto motorizzato locale e riferendosi al 70 per cento degli stranieri che vengono in Italia, è desti-

nato ad avere ripercussioni negative di carattere generale assai superiori al maggior gettito fiscale relativo.

Si desidera infine conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano assumere per superare le difficoltà attuali e di prospettiva. (4-13212)

RISPOSTA. — Non c'è dubbio che la decretazione di urgenza, prevista dall'articolo 77 della Carta costituzionale, si caratterizzi oltre che per i motivi di straordinaria necessità che ne legittimano la emanazione, anche per via dell'immediatezza della sua entrata in vigore, sicché appare del tutto comprensibile una certa iniziale situazione di disagio da parte dei destinatari delle misure introdotte dal nuovo provvedimento.

È infatti in questa cornice che va collocato il momentaneo risentimento dei turisti stranieri soggiornanti in Italia, i quali, nel presentare ai distributori di benzina i buoni di carburante acquistati precedentemente al 28 agosto 1970, hanno dovuto corrispondere in contanti la differenza di lire 22 al litro.

A parte l'indicata situazione di breve durata, va però tenuto presente che le disposizioni ministeriali concernenti il nuovo prezzo dei buoni benzina sono state immediatamente comunicate dall'Ente nazionale italiano per il turismo alle proprie rappresentanze all'estero affinché ne informassero, a loro volta, le varie organizzazioni di vendita — operanti in 19 paesi, attraverso più di 10 mila sportelli — e diffondessero la notizia della suddetta maggiorazione di prezzo a mezzo stampa e tramite ogni altro organo d'informazione dell'opinione pubblica.

Non si è mancato, inoltre, di far conoscere agli ambienti interessati esteri che l'aumento del prezzo della benzina rientra nel quadro di una serie di misure anticongiunturali, di cui numerosi esempi si sono avuti in altri paesi, destinate, tra l'altro, a garantire il più possibile la stabilità dei prezzi e, quindi anche di quelli che interessano più da vicino i turisti stranieri.

Certamente tutto ciò non esclude che il disposto aumento dei buoni di benzina potrebbe, in definitiva, influenzare sfavorevolmente le scelte dei turisti stranieri in merito alla predisposizione dei prossimi programmi di viaggio. Difetterebbe però di senso obiettivo ed apparirebbe oltretutto superficiale il giudizio che pretendesse di formulare previsioni negative in base alla cennata circostanza, trascurando di considerare che nonostante l'aumento del prezzo introdotto dal re-

cente provvedimento economico, la benzina si paga in Italia ad un prezzo inferiore a quello richiesto in Belgio, Danimarca, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Grecia, Olanda e Svezia.

Si è in effetti di fronte ad un prezzo tuttora competitivo rispetto a quello praticato da molti altri paesi europei, per il quale andrebbe, semmai, avviato un discorso di tipo diverso, fondato sul rilievo comunitario che considera inconciliabile l'attuale sistema dei buoni di benzina con le disposizioni degli articoli 92 e seguenti del trattato CEE.

Viene infatti osservato nei competenti ambienti comunitari che l'accennato sistema, risolvendosi in una provvidenza di natura fiscale, è suscettibile di provocare a favore del paese che lo adotta distorsioni di traffico turistico.

Sulla base di tale osservazione appare in realtà non improbabile che la Commissione delle Comunità europee, al cui esame è stato portato il particolare problema, si pronunci per la abolizione del beneficio insito nel sistema, tanto più che la Francia ha già autonomamente abolito un'analogha agevolazione fiscale.

D'altra parte va anche detto che siffatta soluzione non sarebbe in definitiva aliena da effetti positivi, in quanto consentirebbe di dare pratica attuazione al provvedimento di liberalizzazione della temporanea importazione dei veicoli stradali privati, recentemente adottato in applicazione dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1970, n. 62.

Provvedimento quest'ultimo che è senza dubbio di notevole utilità agli effetti dello snellimento del traffico di frontiera, ma che rimane in pratica inattuabile nella presente situazione, a causa delle esistenti formalità legate al controllo della carta carburante per l'acquisto dei buoni di benzina.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che consistenti componenti del prezzo di vendita al consumatore del gas liquido per uso domestico sono costituite dall'enorme dispersione di bombole, conseguente anche al fatto che le stesse vengono cedute agli utenti senza cauzioni, neppure minime.

Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere ad evitare la continuazione di questo sciupio di mezzi, che pesa esclusivamente

sugli utenti più responsabili, ed in considerazione del fatto che una migliore e più garantita conservazione dei vuoti potrebbe portare ad una generale e consistente riduzione del prezzo a vantaggio di tutti i consumatori. (4-14193)

RISPOSTA. — Il Consiglio dei ministri nella seduta del 3 dicembre 1970 ha approvato un disegno di legge — di iniziativa di questo Ministero — con il quale vengono dettate nuove norme per l'esercizio delle stazioni di riempimento e di distribuzione dei gas di petrolio liquefatti in bombole, secondo forme e modalità adeguate alla rapida espansione, verificatasi negli ultimi anni del consumo di detti prodotti, sia per uso domestico che nel settore industriale.

Detto provvedimento tende, tra l'altro, a porre in essere un efficace sistema assicurativo contro eventuali sinistri e ad evitare la dispersione delle bombole mediante l'impegno da parte dell'utente di curare la restituzione delle bombole ovvero di corrispondere all'impresa il controvalore.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

SIMONACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e quando verrà corrisposta l'indennità di impiego operativo al restante personale sottufficiale dell'aeronautica militare in servizio presso gli enti centrali interforze della capitale, finora ingiustificatamente escluso da tale beneficio. (4-14451)

RISPOSTA. — La corresponsione dell'indennità di impiego operativo al personale militare dell'aeronautica ha comportato una notevole mole di lavoro di documentazione e di esame della posizione dei singoli aventi diritto, particolarmente complesso nel caso di dipendenti da enti centrali.

Si assicura comunque che entro il corrente mese l'indennità stessa potrà essere corrisposta a tutti gli interessati.

Il Ministro: TANASSI.

SISTO E TRAVERSA. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se ritengano opportuno mettere allo studio un provvedimento atto a prorogare per almeno altri due esercizi (1971 e 1972) — in attesa della riforma tributaria e della riforma

della finanza locale — la corresponsione ai comuni delle seguenti integrazioni disposte con legge 3 febbraio 1963, n. 56:

a) integrazione statale a compensazione della minore entrata derivante dall'abolizione dell'imposta comunale sul bestiame;

b) integrazione statale a compensazione della abolizione dell'addizionale comunale alla imposta erariale sui redditi agrari;

c) integrazione statale a compensazione della minore entrata derivante dall'abolizione delle prestazioni d'opera.

Le integrazioni suddette fornivano ai piccoli comuni rurali un notevole cospicuo di entrata, la cui abolizione porterà gravi squilibri nei loro bilanci già deficitari aumentando lo indebolimento improduttivo e creando gravi difficoltà alla sopravvivenza stessa di tali enti.

I benefici apportati alle finanze dei piccoli comuni rurali dalla legge 2 dicembre 1969, n. 964, non compensano che in parte, a volte minima, la perdita subita da tali enti con la cessazione della corresponsione delle integrazioni sopracitate. (4-13422)

RISPOSTA. — Com'è noto, con gli articoli 5 e 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, sostitutivi rispettivamente dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1960, n. 1371, e dell'articolo 16 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, fu disposta, in via provvisoria — fino al 31 dicembre 1970 — la compensazione a favore dei comuni e delle province, delle minori entrate derivanti dall'abolizione dell'imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera, delle addizionali sul reddito agrario e relative eccedenze, nonché dalle esenzioni delle sovrimposte sul reddito dominicale dei terreni e relative eccedenze.

Questo Ministero, compreso dell'opportunità di esaminare tempestivamente, prima dell'approssimarsi del suddetto termine, la possibilità della proroga delle norme contenute nei richiamati articoli 5 e 7 della legge n. 56 del 1963, segnalò, sin dall'aprile scorso, il problema all'attenzione dei Ministeri del tesoro e delle finanze.

Entrambi i citati dicasteri, riferendosi a tale iniziativa, hanno osservato che le compensazioni in argomento erano state limitate al decennio 1961-70, sul presupposto che, successivamente a tale periodo, le minori entrate conseguenti all'abolizione dell'imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera, ecc. sarebbero state largamente assorbite dal naturale incremento del gettito dei tributi comunali.

Infine, hanno rilevato come le provvidenze per la finanza locale recate dalla legge 29 dicembre 1969, n. 964 — le quali, solo per il 1971, comportano un maggior intervento dell'erario di ben 227 miliardi di lire — rappresentano il massimo sforzo consentito, talché non si rende possibile, nell'attuale situazione del bilancio statale, assecondare proposte di ulteriori oneri.

Ciò premesso, nel far presente che il Consiglio dei ministri, nella riunione del 3 dicembre 1970, ha approvato un disegno di legge per la proroga delle disposizioni che autorizzano i comuni a provvedere al ripiano dei disavanzi di bilancio con l'assunzione di mutui, si soggiunge, quanto ai provvedimenti di più larga prospettiva, che la soluzione della crisi finanziaria degli enti locali potrà essere convenientemente ricercata nella direzione di un nuovo sistema che assicuri ai comuni e alle province, nel quadro dell'ordinamento regionale, fonti di entrata che possano garantire il flusso di mezzi proporzionati al fabbisogno di spesa corrente e che delimiti, al tempo stesso, la sfera di competenza di tali enti attraverso la determinazione delle funzioni che essi dovranno svolgere.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

SPERANZA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere la valutazione e l'atteggiamento del Governo nei confronti della posizione il 19 ottobre 1970 assunta congiuntamente da due organi della regione toscana che hanno pesantemente e illecitamente interferito sull'autonoma funzione della magistratura ed hanno avvocato alla regione persino la tutela dell'ordine pubblico, che la Costituzione riserva esplicitamente agli organi centrali dello Stato, così disattendendo i canoni fondamentali del nostro sistema costituzionale basato sulla distinzione dei poteri e sulla precisa delimitazione di compiti — per materia e per territorio — delle autonomie politiche e di quella amministrative, alle quali non compete la generale rappresentanza delle popolazioni e dei valori costituzionali, riservate al Parlamento, al Governo, al Capo dello Stato cioè alle espressioni unitarie della statualità. (4-13959)

RISPOSTA. — In base alle notizie in possesso di questo Ministero, in ordine al contenuto della interrogazione, risulta quanto appresso.

Il 13 ottobre 1970 la procura generale presso la corte di appello di Firenze emise ordine di cattura nei confronti di Gianfranco Lazzeretti,

Luciano Bonsignori e Luciano Viviani imputati dei reati di violenza privata aggravata, sequestro di persona aggravato, lesioni personali volontarie aggravate ed ingiurie aggravate, commessi in Pontedera il 2 ottobre 1970, in concorso tra loro e con molte altre persone, in occasione di uno sciopero presso la stabilimento Piaggio e C. conseguente ad una vertenza sindacale tra la direzione di detto stabilimento e le maestranze dipendenti.

Come risulta dalla motivazione del predetto ordine di cattura esso risultava giustificato dalle circostanze della flagranza, della prova evidente dei fatti addebitati e della particolare gravità degli stessi.

Il provvedimento di coercizione processuale adottato dalla autorità giudiziaria nei confronti delle tre persone sopra menzionate, con richiamo agli articoli 252 e 254 del codice di procedura penale, dava luogo a manifestazioni di protesta da parte di organizzazioni sindacali e di alcuni organi di stampa. Nella questione si inserivano anche la giunta regionale e la presidenza del consiglio regionale toscano le quali, oltre a formulare aspre critiche nei confronti dell'operato dell'autorità giudiziaria, così si esprimevano, tra l'altro, nel testo di una risoluzione in proposito approvata: « La regione toscana, mentre auspica la pronta liberazione degli arrestati come misura che certamente ripristinerebbe una situazione di calma in una zona già altamente provata, si assume con fermezza tutte le responsabilità che ad essa competono come istituzione costituzionale cui sono affidate, in definitiva, la tutela dei valori di democrazia e di libertà e la difesa dell'ordine pubblico in tutto il territorio toscano ».

Al riguardo va fatto presente — parendo superfluo entrare nel merito delle affermazioni degli organi regionali, le quali si riferiscono ad attività di indubbia esclusiva competenza della magistratura ed alla titolarità della tutela dell'ordine pubblico devoluta ovviamente agli organi statali — che lo stesso presidente della giunta regionale toscana, in una lettera indirizzata al giornale *La Nazione* del 21 ottobre 1970, in un cui corsivo a firma del direttore veniva criticata tra l'altro « la pretesa degli organi regionali di assumere la responsabilità della tutela dell'ordine pubblico in Toscana », lettera pubblicata il successivo giorno 22, ha sostanzialmente rettificato i concetti contenuti nella predetta risoluzione rivendicando agli organi regionali soltanto un generico interesse ad un clima di normale ordine sociale.

Il Ministro di grazia e giustizia: REALE.

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritengano rispondente a ragioni di equità disporre per il rilascio della tessera ferroviaria, comportante le previste riduzioni, anche a favore del personale insegnante a partire dal primo anno di assunzione in servizio: ciò anche con riferimento alle disposizioni che stabiliscono la non licenziabilità per un periodo di cinque anni. (4-13948)

RISPOSTA. — In base alle norme in vigore il personale non di ruolo dello Stato, ivi compresi gli insegnanti con incarico pluriennale, e rispettivi familiari, è ammesso a fruire della concessione speciale *C* (riduzione del 44 per cento circa rispetto alla tariffa ordinaria), per i viaggi di interesse privato, soltanto dopo 24 mesi di servizio continuativo compiuti all'atto della richiesta della concessione.

Un'eventuale deroga, nel senso di consentire l'applicazione del beneficio tariffario di che trattasi a partire dal primo anno di servizio, non potrebbe essere limitata alla categoria degli insegnanti ma dovrebbe comprendere, per motivi di equità, tutti i dipendenti non di ruolo dello Stato, e relativi familiari, con ripercussioni finanziarie di notevole entità sul bilancio delle ferrovie dello Stato.

Ciò stante, considerato il criterio costantemente seguito dall'azienda ferroviaria di limitare al massimo le facilitazioni tariffarie di ogni genere e tenuto conto che il Ministero del tesoro — col cui assenso dovrebbe essere comunque emanato un eventuale provvedimento di estensione dei limiti di applicazione della concessione speciale *C* nel senso auspicato — ha più volte fatto presente di non essere in grado di accogliere proposte che comportino nuovi oneri, non riesce possibile venire incontro alla richiesta in questione.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

TERRAROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del comportamento e della condotta tenuti dal brigadiere Paluso, comandante della stazione carabinieri di Carpendolo (Brescia), nel corso dell'azione sindacale in atto da alcune settimane per il rinnovo del contratto nazionale dei calzaturieri.

Il brigadiere Paluso nella giornata di martedì 17 novembre 1970 procedeva arbitrariamente a interrogatorio di una giovane lavoratrice, nei locali della direzione dell'azienda di fronte alla titolare della stessa, traducen-

dola successivamente in caserma per verbalizzare l'interrogatorio.

Nella stessa giornata convocava in caserma i membri della commissione interna, che erano impegnati nella preparazione dello sciopero proclamato per il giorno successivo, senza per altro ottenere effetto alcuno.

Mercoledì 18 novembre 1970 durante lo svolgimento dello sciopero procedeva senza motivo alcuno, dopo averlo violentemente stratonato più volte, all'arresto del segretario responsabile della ILTEA-CGIL, provinciale Franco Torri e lo tratteneva in caserma fino alle ore 23.

L'interrogante chiede quali misure urgenti intenda adottare il ministro nei confronti del sottufficiale che, a suo avviso si è reso responsabile di pratiche intimidatorie antisindacali e di atti arbitrari nei confronti di persone che esercitano legittimi diritti sindacali. (4-14634)

RISPOSTA. — L'11 novembre 1970, il comandante della locale stazione carabinieri, brigadiere Peluso Pietro, si portava, per accertamenti, negli uffici del calzaturificio Super Carpen di Carpendolo, le cui maestranze erano in stato di agitazione sindacale.

Nella circostanza, il sottufficiale invitava in caserma gli operai Treccani Eudilia e Telaroli Mauro, che — come era emerso da indagini prima esperite — nei giorni precedenti si erano mostrati intolleranti nei riguardi di operai che non intendevano partecipare agli scioperi.

In caserma, il sottufficiale, durante un colloquio con i convenuti, cercò di svolgere azione distensiva per evitare che la situazione, sotto il profilo dell'ordine pubblico, potesse peggiorare.

I membri della commissione interna non vennero invitati in caserma, ma la loro presenza fu richiesta dalla Treccani, che si rifiutava di conferire con il brigadiere Peluso senza la presenza di qualche membro della suddetta commissione.

Verso le ore 18 dello stesso giorno 11 novembre il sottufficiale, trovandosi in normale servizio di vigilanza nei pressi dello stesso opificio, incontrava il sindacalista Torri Franco della camera del lavoro di Brescia, al quale chiedeva notizie sullo sviluppo delle trattative per comporre la vertenza.

Il Torri, però, eludendo la risposta ed equivocando sull'operato del sottufficiale, al cospetto di circa 30 persone perentoriamente lo invitava a dare contezza della sua presenza mattutina in direzione e. con fare concitato.

oltre a minacciarlo di farlo trasferire, gli rivolgeva frasi oltraggiose.

Il sottufficiale fermava il Torri ed, accompagnatolo in caserma, gli contestava il reato di oltraggio.

Il procuratore della Repubblica di Brescia, informato, disponeva il rilascio del prevenuto e la sua denuncia, a piede libero, per il predetto reato.

Il Ministro: RESTIVO.

TOCCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizia dei danni gravi arrecati alla popolazione di Villaputzu (Cagliari) dalla chiusura della scuola di addestramento professionale che qualificava muratori e carpentieri, istituita dall'ANAP ma chiusa alla fine del 1969.

Infatti la scuola in argomento sorgeva in una zona isolata quanto poche altre e l'attività pressoché totale degli abitanti è l'agricoltura e la pastorizia, l'una e l'altra condotte per altro in forme arcaiche e scarsamente produttive soprattutto per le difficoltà naturali con le quali agricoltori e contadini si scontrano.

Per queste ragioni la scuola riusciva a raccogliere un certo numero di giovani e li aiutava a qualificarsi consentendo loro di presentarsi alla ricerca di un lavoro in condizioni meno primitive.

Poiché anche questa scuola è stata chiusa, con tutte le conseguenze facilmente intuibili, l'interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro ritenga opportuno dare opportune disposizioni affinché la scuola in argomento venga riaperta magari ad indirizzo diverso dal precedente, ad esempio meccanico, in modo da venire incontro ai numerosi giovani che questa realizzazione attendono. (4-13840)

RISPOSTA. — Il Centro di addestramento professionale ANAP di Villaputzu, chiuso per mancanza di allievi disposti a frequentare i corsi per muratori e carpentieri, è attualmente in via di ristrutturazione per il settore meccanico.

Si è già provveduto all'acquisizione di una parte delle necessarie attrezzature e si ritiene che il centro stesso possa entrare in funzione a partire dal prossimo anno.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere cosa possa rispon-

dersi ai tanti interessati che attendono ancora la liquidazione di quel risarcimento che il Governo della Repubblica federale tedesca ha versato — o promesso — in favore dei reduci dai campi di concentramento nel periodo bellico.

Da anni — dicono — sono in attesa sempre più delusi. (4-14268)

RISPOSTA. — La commissione per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste, istituita ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, ha ultimato sin dal marzo 1969 il lavoro relativo alla formazione del primo stato di riparto, fra gli aventi diritto, della somma messa a disposizione dal governo tedesco. Il riparto è stato reso esecutivo con decreto ministeriale del 26 aprile 1969 e il pagamento degli indennizzi così liquidati è pressoché ultimato. Infatti alla data del 30 settembre 1970, risultavano erogati lire 5.910.690.166, contro i 6.031.674.166 a disposizione per il riparto suddetto.

La predetta commissione sta ora provvedendo alla trattazione delle circa 3 mila domande presentate in ritardo per causa di forza maggiore, ai fini della ripartizione, fra gli interessati, della somma accantonata a' termini dell'articolo 13 del citato decreto presidenziale.

Gli indennizzi di che trattasi sono stati liquidati o sono in via di liquidazione anche a favore degli eredi dei deceduti nei campi di sterminio nazisti essendosi considerata tale ripartizione cumulabile con la pensione di guerra a suo tempo concessa nei casi nei quali ricorrevano le condizioni di legge.

Il Ministro del tesoro: FERRARI-AGGRADI.

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che la legge 2 marzo 1963, n. 253, assegnava una indennità speciale ai funzionari di pubblica sicurezza, ai vigili del fuoco ed ai dipendenti degli istituti di prevenzione e pena; che con la legge 22 dicembre 1969, n. 967, tali indennità sono state maggiorate soltanto per i funzionari di pubblica sicurezza — per quali motivi si sia escluso dal beneficio l'indennità penitenziaria a favore dei funzionari degli istituti di prevenzione e pena. (4-14353)

RISPOSTA. — Con legge 23 dicembre 1970, n. 1054, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 30 dicembre 1970, n. 328, concernente « Norme

per il riordinamento della indennità mensile per i servizi di istituto dovuta alle forze di polizia ed al personale civile dell'amministrazione penitenziaria», è stata, tra l'altro, aumentata la misura della indennità di servizio penitenziario del personale della carriera direttiva, esecutiva e di quello non di ruolo degli istituti di prevenzione e di pena.

Inoltre, è stato già approntato da questo Ministero e diramato apposito schema di disegno di legge inteso, in conformità della recente unanime raccomandazione della seconda Commissione della Camera dei deputati, ad estendere al personale della carriera di concetto ed a quello operaio degli istituti di prevenzione e di pena l'adeguamento dell'importo della indennità in questione.

Il Ministro: REALE.

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per cui ancora altri 150 villini, ristoranti e hotels del villaggio turistico denominato « Zomaro » del comune di Cittanova (Reggio Calabria) rimangono privi di energia elettrica, nonostante le ripetute sollecitazioni dei cittadini interessati. Infatti i lavori iniziati dall'ENEL circa due anni or sono, sono stati sospesi perché qualche privato proprietario pare che abbia impedito l'abbattimento di alcune piante, che dovevano consentire la realizzazione della rete elettrica.

Al fine di garantire ai cittadini interessati, l'energia elettrica, e per contribuire allo sviluppo turistico, gli interroganti chiedono se ritenga opportuno rimuovere tutti gli ostacoli e far eseguire tempestivamente i lavori indicati. (4-13644)

RISPOSTA. — I lavori per l'elettrificazione del villaggio turistico denominato Zomaro, affidati dal comune di Cittanova al distretto ENEL della Calabria, sono già stati da tempo realizzati ad eccezione di un tronco di linea a media tensione che, dovendo attraversare un bosco di proprietà del comune di Antonimina, rende indispensabile il taglio di alcuni alberi.

L'amministrazione comunale di Cittanova ha raggiunto in proposito un accordo con il comune di Antonimina, il quale però finora non ha potuto procedere al taglio di dette piante, non avendo ancora ottenuto il necessario benestare da parte dell'ispettorato regionale delle foreste di Reggio Calabria.

Superate tali difficoltà, l'ENEL potrà completare in breve tempo i lavori di sua competenza.

Il Ministro: GAVA.

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di indignazione diffusi tra i lavoratori di Laureana di Borrello (Reggio Calabria) a seguito della denuncia nei confronti del sindaco, del vicesindaco, dell'assessore ai lavori pubblici, del segretario della camera confederale del lavoro signor Alvaro e del segretario della locale camera del lavoro signor Infusino. Gli amministratori ed i sindacalisti sono stati denunciati dai carabinieri della locale stazione, per essere stati solidali con i lavoratori che il 5 ottobre 1970 hanno effettuato uno sciopero generale contro la depressione economica e contro l'azione eversiva che era in atto a Reggio Calabria.

Per conoscere, altresì, le ragioni per cui il comandante della locale stazione dei carabinieri è stato così tempestivo a prendere una grave misura, che contrasta con i principi costituzionali del diritto di sciopero e della libera manifestazione, quali strumenti democratici per il sostegno di rivendicazioni economiche e sociali e per la difesa delle libere istituzioni, mentre a Reggio, com'è a tutti noto, i responsabili del disegno reazionario, non solo non sono stati sottoposti a misure giudiziarie ma mantengono importanti incarichi di responsabilità a livello pubblico.

Quali misure disciplinari intenda mettere in atto nei confronti dei responsabili delle denunce per impedire che simili episodi di repressione possano ripetersi. (4-14348)

RISPOSTA. — Il 2 ottobre 1970, gli amministratori comunali di Laureana di Borrello ed esponenti della locale camera del lavoro promuovevano una pubblica manifestazione per protestare in ordine ai noti fatti verificatisi a Reggio Calabria per la mancata designazione della città e sede di capoluogo di regione, nonché per sollecitare la creazione in Calabria di posti di lavoro.

Alle ore 9, dalla sede municipale si muoveva un corteo, composto da circa 50 persone, capeggiato dal sindaco che indossava la sciarpa tricolore.

A richiesta del comandante della locale stazione carabinieri, uno dei promotori della manifestazione affermava che della stessa era stato dato regolare preavviso all'autorità di pubblica sicurezza.

Poiché tale affermazione non risultava rispondente a verità, l'arma di Laureana di Borrello, dopo ponderato esame delle singole responsabilità e sentito anche il parere del facente funzione vicepretore, che ravvisava, nei fatti, gli estremi della contravvenzione di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, con verbale in data 14 ottobre successivo, procedeva a carico del sindaco e di altri cinque promotori della manifestazione per violazione della citata norma di legge.

L'apposito procedimento è tuttora in fase istruttoria presso la competente pretura.

Ciò precisato, si soggiunge, quanto ai noti disordini verificatisi in Reggio Calabria, che, nei confronti di tutti coloro che si sono resi responsabili di reati nel corso delle manifestazioni, si è proceduto regolarmente, a norma di legge.

Il Ministro: RESTIVO.

TUCCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato delle condizioni in cui viene praticato il servizio del collocamento ed è curato il rispetto della legge relativa nella provincia di Messina. Risulta che su 151 sezioni di collocamento in 93 il servizio è assicurato saltuariamente e che gli uffici mancano dell'attrezzatura indispensabile all'attuazione dei compiti assegnati per legge alle commissioni. Ciò provoca la sistematica disapplicazione della recente legge n. 83, la persistente assunzione dei lavoratori e delle lavoratrici a mezzo di intermediari, la carente iscrizione dei lavoratori negli elenchi anagrafici. Per sapere, inoltre, se intenda disporre perché si sopperisca alle gravi deficienze lamentate, anzitutto con l'apertura serale degli uffici e con la dotazione del materiale ad essi occorrente. (4-14360)

RISPOSTA. — La situazione organizzativa dell'UPLMO di Messina, dopo la ristrutturazione predisposta con decreto ministeriale del 3 dicembre 1969, è attualmente composta di 2 sezioni zonali, 105 sezioni comunali e 30 sezioni frazionali presso cui prestano servizio complessivamente 96 collocatori a 52 dei quali è affidato l'espletamento dei compiti di istituto in più sezioni per le quali il carico funzionale, calcolato con i criteri adottati dall'apposita commissione nell'anno 1958, è limitato ad una o al massimo 3 ore giornaliere.

In ordine all'applicazione della normativa di cui alla legge dell'11 marzo 1970, n. 83, si

fa presente che la stessa, per le province di cui alla legge del 5 marzo 1963, n. 322, tra cui quella della Sicilia, disciplina attualmente solo il collocamento dei lavoratori, essendo stata posticipata l'entrata in vigore delle norme concernenti la formazione degli elenchi anagrafici al 1° gennaio 1971.

Per quanto riguarda il potenziamento del personale, la acquisizione di nuovi, idonei mezzi strumentali, indispensabili per il normale funzionamento delle sezioni, si informa che il Ministero del lavoro fin dal 16 marzo 1970 ha inoltrato a quello del tesoro una richiesta di finanziamento straordinario per lire 2.441.413.500, e bandito un concorso nazionale a 304 posti di collocatore comunale, di cui 20 da destinare in Sicilia.

Per quanto concerne, infine, l'apertura delle sezioni in ore diverse da quelle normali, si fa presente che tale eventualità non è concordemente sollecitata, in quanto, come già sperimentato nella provincia di Siracusa, si ritiene più conveniente ricorrere all'apertura serale delle sezioni solo in casi di assoluta e constatata necessità e per i periodi ritenuti strettamente indispensabili e su richiesta delle organizzazioni sindacali.

Tutto ciò premesso, si assicura l'interrogante che non si mancherà di adottare i provvedimenti e gli accorgimenti necessari per un sempre più efficiente funzionamento del servizio del collocamento.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia in animo di intraprendere allo scopo di salvaguardare la sicurezza e l'incolumità dei cittadini della zona della via Appia (Roma) nonché per sanare la precaria situazione venutasi a determinare a causa dei cedimenti improvvisi del terreno; cedimenti provocati dagli scavi effettuati in relazione alla costruzione del tronco della Metropolitana nel tratto iniziale della via Appia, cioè di un'arteria fondamentale per il traffico nazionale e interno.

L'interrogante osserva che il disastro non ha colpito soltanto i fabbricati, ma anche un numero rilevante di esercizi pubblici, negozi, studi professionali e aziende diverse che si affacciano sul tratto della predetta via Appia fra l'omonimo piazzale e la piazza Re di Roma; e poiché risulta evidente che il sistema di scavo — sia pure effettuato con mezzi tecnici

moderni — non ha tenuto nel debito conto la particolare struttura del sottosuolo e dei fabbricati; l'interrogante chiede se il Governo intenda procedere all'accertamento delle eventuali responsabilità, sia nei confronti dell'impresa sia nei riguardi degli organi amministrativi, al fine di configurare chiaramente anche la possibilità del risarcimento dei danni derivati alle famiglie ed alle aziende commerciali, coinvolte irreparabilmente nel dissesto che ha colpito la zona sopra specificata. (4-13039)

RISPOSTA. — A seguito delle lesioni che hanno interessato alcuni edifici della via Appia Nuova in corrispondenza di zone nelle quali erano in corso i lavori di costruzione del tronco della metropolitana Termini-Osteria del Curato, questo Ministero, mentre ha sottoposto a continuo controllo i fabbricati in questione, ha prontamente istituito una commissione d'indagine presieduta dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e composta di professori universitari e di rappresentanti del Ministero dei trasporti, del comune di Roma e dei vigili del fuoco.

Detta commissione, dopo minuziosi sopralluoghi, è pervenuta alla conclusione che soltanto per tre fabbricati doveva essere mantenuto, per misura precauzionale, l'ordine di

sgombero già dato dal comune di Roma, mentre per tutti gli altri fabbricati l'ordine stesso poteva essere revocato, come in effetti è avvenuto.

È stata istituita con decreto ministeriale del 13 agosto 1970, n. 786, altra commissione per stabilire le modalità per la prosecuzione dei lavori e le cause, ed eventuali responsabilità dei dissesti.

Con provvedimento ministeriale del novembre 1970, n. 1084, è stata disposta la ripresa dei lavori nel tratto piazza Re di Roma-piazzale Appio limitatamente alla galleria di sinistra e con l'osservanza delle precauzioni intese a salvaguardare la stabilità dei fabbricati e l'incolumità delle persone.

Dall'esito delle indagini e dall'andamento dei lavori nel tratto di superamento della marrana di piazzale Appio saranno tratti elementi ai fini della ripresa dei lavori anche nella galleria di destra e per la prosecuzione degli scavi oltre piazzale Appio.

La succitata commissione sta continuando i lavori per quanto riguarda le altre incombenze previste dal decreto ministeriale n. 786.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.